A mia moglie Patrizia, ai miei figli Marco e Diletta Pubblicazione realizzata dalla Banca di Credito C ooperativo di Vignole



Progetto editoriale Franco Benesperi

Realizzazione editoriale Gli Ori, Pistoia

Redazione e impaginazione Gli Ori, Redazione

Prestampa Giotto, Calenzano

Stampa Alsaba Grafiche, Siena

Referenze fotografiche
Lorenzo Gori pp. 128, 129 (in alto a sinistra)
Roberto Rapezzi pp. 21 (al centro), 34, 35, 40, 50, 68, 76, 85, 89, 105, 117, 118, 129 (in alto a destra), 135, 137, 147, 163, 169, 175, 181, 187
Maurizio Modenesi p. 134
Barbara Vannelli pp. 21 (in alto), 24, 26

Hanno autorizzato la pubblicazione di foto Archivio di Stato di Firenze Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Curia Vescovile di Pistoia, Ufficio Beni Cuturali

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

© Copyright 2007 Banca di Credito Cooperativo di Vignole per l'edizione Gli Ori, Pistoia per i testi e le immagini gli autori ISBN 978-88-7336-282-1 Tutti i diritti riservati

#### Ringraziamenti

La pubblicazione di questo volume è il risultato della sinergia fra le molte persone che negli ultimi due anni mi sono state vicino, affiancandomi, in tempi e in modi diversi, nella sua realizzazione. A tutte va, indistintamente, il mio più sincero e caloroso grazie, dal profondo del cuore.

Desidero esprimere, però, una particolare gratitudine al presidente della mia Banca, Giancarlo Gori che, insieme agli amici, vecchi e nuovi, del consiglio di amministrazione ha creduto nelle mie possibilità e mi ha dato fiducia.

Sono particolarmente grato all'amico Carlo Rossetti che, fino dall'inizio, ha condiviso questo progetto con me e con il fotografo Carlo Fei. Per tutti e due, Carlo è stato un punto di riferimento competente e appassionato, sicuro e affidabile, sempre disponibile, mai parco di consigli e di suggerimenti utili e preziosi.

A Carlo Fei, artista vero, fotografo sensibile e sempre pronto a cogliere ogni sfumatura, compagno di viaggio insostituibile, in questa straordinaria avventura, un abbraccio forte e pieno di commozione, insieme alla mia riconoscenza. Senza il supporto delle sue "opere d'arte", il volume sarebbe senz'altro meno attraente.

Un grazie sincero ad Angela Gigni, bibliotecaria della Biblioteca Comunale di Quarrata, sempre pronta a soddisfare ogni necessità, ben oltre la sollecitudine d'obbligo.

Esprimo la mia riconoscenza e il mio sentito ringraziamento a Chetti Barni e Maria Angela Vettori le quali, con dedizione e spiccata professionalità, mi hanno supportato nello svolgimento del lavoro.

A Roberto Rapezzi i ringraziamenti miei e dell'editore per la straordinaria disponibilità nel mettere a disposizione il suo prezioso archivio fotografico.

A Nicola Giuntoli un grazie sincero per la collaborazione.

Non posso, inoltre, non ricordare e ringraziare l'Amministrazione comunale di Quarrata, tutti i parroci e i loro collaboratori, i proprietari delle varie ville e fattorie, coinvolti a vario titolo nelle mie indagini, per aver agevolato e favorito l'accesso, a più riprese, nei loro ambienti e nelle loro proprietà.

F.B.

## Franco Benesperi

# Quarrata identità di un territorio

fotografie di Carlo Fei



## UN VIAGGIO NELLA NOSTRA TERRA

Capirete bene, cari lettori, il particolare motivo di soddisfazione che quest'anno mi consente di scrivere due righe, spero gradite, a chi si appresta a entrare in un volume su Quarrata.

L'autore è il vicepresidente della Banca: un caro amico, oltre che un prezioso collaboratore nella vita quotidiana di una banca che, anche in questo modo, conferma la sua originalità a servizio del suo territorio, della sua gente, della sua storia, del suo futuro.

Con la passione, la competenza e la serietà che lo contraddistingue, l'autore ci ha fatto davvero un bel regalo raccontandoci la "sua" Quarrata.

È un servizio per chi non la conosce ma è anche un aiuto per chi, a Quarrata, c'è nato o ci lavora o ci capita per i motivi più svariati. È un racconto che lega tradizioni e attualità, personaggi e paesaggi, cronaca e storia. Ci trovate curiosità e leggerezze, belle immagini e buona scrittura. L'autore è, infatti, un giornalista, e si capisce.

Quando abbiamo pensato alle festività di fine 2007 e al tradizionale dono per i nostri amici, è stato semplice e naturale "arrivare" a questo lavoro.

"Giocare in casa", cioè valorizzare i talenti che ci sono più vicini, è, per noi della BCC, una consuetudine e una normalità: lo facciamo tutti i giorni raccogliendo denaro dalla comunità locale e consentendo a questo denaro di portare frutti proprio nella comunità locale.

Lo diciamo con legittimo orgoglio e nella consapevolezza che questa è una delle caratteristiche che ci rende, come Banca di Credito Cooperativo, davvero diversi dagli altri.

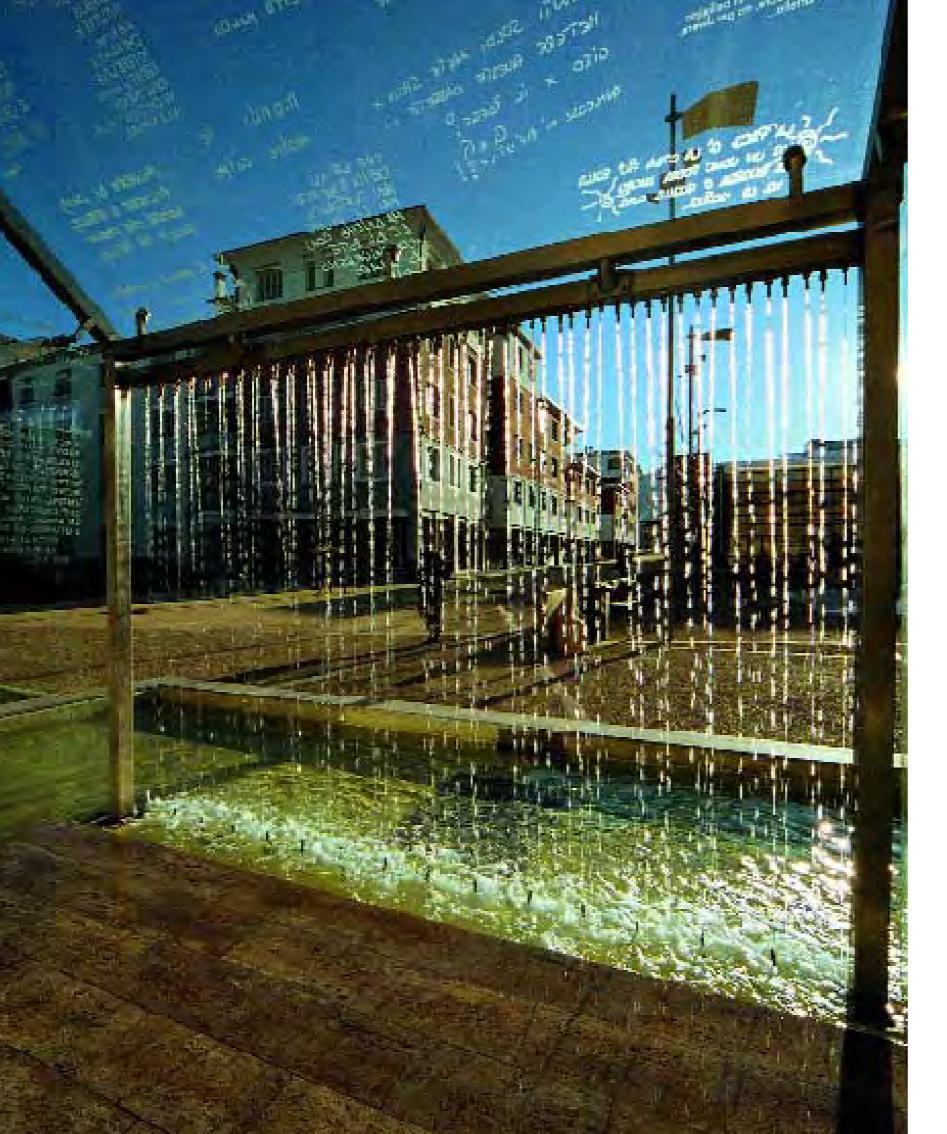
E allora, amici, giochiamo in casa pure con questo bel volume di Franco Benesperi: una guida per aiutarci in un itinerario davvero bello, appassionante proprio perché vicino; pieno di sorprese proprio perché fatto sulla nostra terra.

Chi l'ha detto che i viaggi più emozionanti sono quelli più lontani?

Giancarlo Gori

Presidente

Banca di Credito Cooperativo di Vigno-



# SOMMARIO

MONTALBANO 12-15

VINO E OLIO 16-19

VILLA MEDICEA LA MAGIA 20-29

> QUARRATA 30-57

BURIANO 58-65

LUCCIANO 66-79

MONTORIO 80-85

SANT'ALLUCCIO 86-87

SANTALLEMURA 88-95

COLLE DI TIZZANA 96-103

> TIZZANA 104-115

CATENA 116-125

CASINI 126-129

LA QUERCIOLA 130-132

> CASERANA 133

> > OLMI 134-135

VIGNOLE 136-145

FERRUCCIA 146-161

> BARBA 162-165

FORROTTOLI 166-167

MONTEMAGNO 168-173

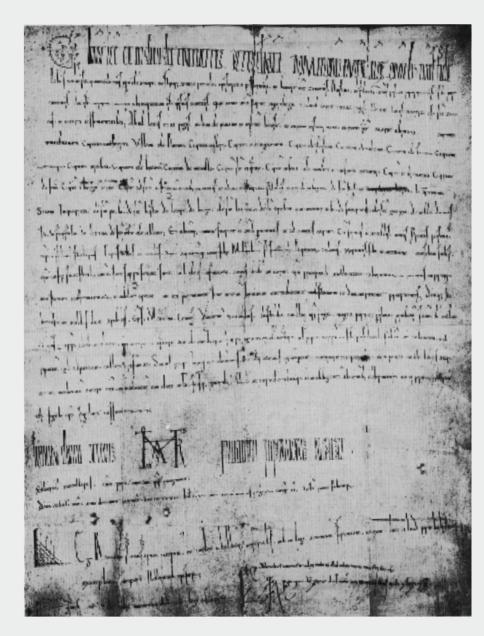
SANTONUOVO 174-179

VALENZATICO 180-185

> CAMPIGLIO 186-191

APPARATI 193





Diploma di Ottone III, a favore del vescovo di Pistoia Antonino, dato in Roma il 25 febbraio 998 (copia notarile del secolo XII, tempore Ildibrandi Episcopi, in ASF, Vescovado, RCP, Alto Medioevo, 105). Nel documento si fa per la prima volta menzione del toponimo Quarrata.

## INTRODUZIONE

Conoscere la storia di una città e dei suoi monumenti, le sue vicende è importante, prima di tutto, per amare e rispettare il proprio territorio e poi per comprendere meglio una parte della nostra storia personale.

Questi i riferimenti che mi hanno accompagnato negli ultimi due anni, durante i quali mi sono dedicato, con passione e tanto entusiasmo, a ricercare e riordinare le numerose fonti, le notizie e le "storie" che narrano di Quarrata, del suo territorio e della sua gente.

Grande è stata la soddisfazione, l'emozione direi, per me che non sono quarratino, nel fare nuove scoperte, nell'apprezzare, leggendola con occhi diversi, una realtà che già conoscevo, per le mie assidue frequentazioni, iniziate sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso.

A Quarrata, ormai, mi sento come a casa, qui ho tanti amici, qui conosco tanta gente laboriosa e intraprendente che sono il vanto di una città ricca di storia, di monumenti e di un paesaggio che non ha uguali.

Il volume è impostato come una sorta di guida turistica che vuole stimolare la curiosità e l'interesse di chi non conosce Quarrata, o la conosce poco, aiutandolo ad apprezzarne le architetture, l'arte, le attività economiche e le bellezze naturali che, numerose, caratterizzano questo vivace territorio, accompagnandolo lungo un itinerario affascinante, alla scoperta del nostro passato e del nostro presente, per stimolarne il senso dell'identità e dell'appartenenza alla comunità.

Nel novembre di due anni fa, quando in Banca abbiamo iniziato a ragionare intorno a questo progetto, su come potevamo realizzarlo, lo abbiamo immaginato proprio così: un libro che non avesse carattere storico, ma che contenesse solo cenni e riferimenti a eventi, epoche e persone di particolare interesse; un libro in cui le immagini fossero centrali per descrivere la Quarrata di oggi, la bellezza delle sue colline, il fascino delle chiese, il suo sviluppo urbanistico, l'importanza delle attività produttive.

Un volume divulgativo, quindi, e non per gli addetti ai lavori i quali, invece, possono approfondire le loro conoscenze consultando le ampie monografie già pubblicate su villa La Màgia, sulla chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole, sul Museo di Arte Sacra di Ferruccia, sugli artisti, sulla produzione del mobile e altre ancora.

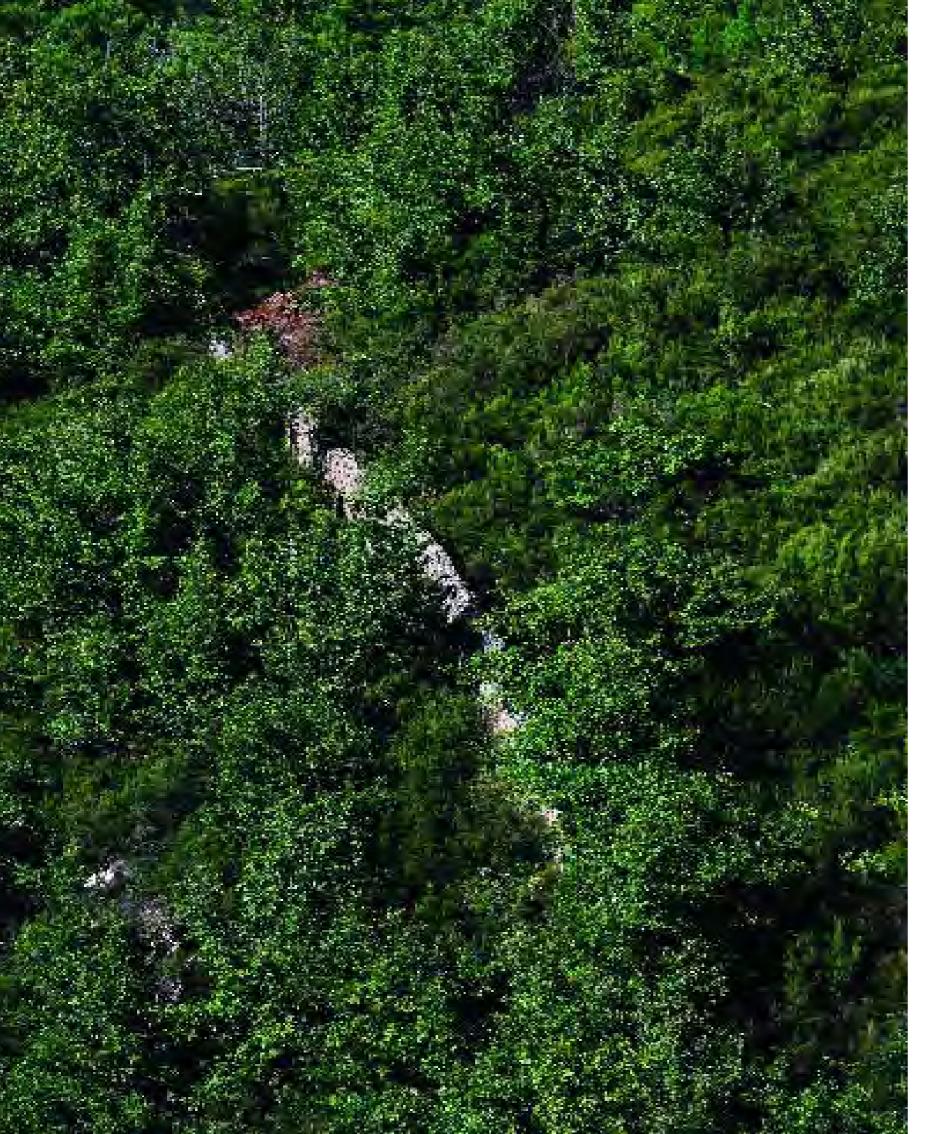
Di ogni chiesa, architettura, argomento preso in esame, perciò, mi sono limitato a fornire un quadro d'insieme che spero sia sufficientemente esauriente, ma con la possibilità di successivi approfondimenti, attingendo alla bibliografia.

Per onestà, mi preme anche precisare che per molti edifici, monumenti e luoghi presenti sul territorio mancano studi e ricerche storiche approfondite.

Ancora non è stata scritta una storia complessiva che prende in considerazione, con criteri scientifici, l'analisi dei toponimi e degli idronimi, né tantomeno abbiamo una sufficiente documentazione di tipo archeologico.

Una doverosa annotazione perché le notizie riportate sono tratte da precedenti pubblicazioni e conferenze tenute di recente sul territorio e, quindi, future ricerche potrebbero rendere giustizia alla verità storica, smentendo o rettificando alcuni aspetti su quanto qui affermato.

F. B.



## MONTALBANO

Tutta l'area del Montalbano, compresa tra le province di Firenze, Pistoia e Prato, è un autentico polmone verde, nel cuore dell'area metropolitana e viene apprezzata, soprattutto, per le sue bellezze naturali, per la dolcezza del paesaggio, ancora integro, con superfici arrotondate e dolcemente degradanti, con vaste estensioni collinari coltivate a viti e olivi per il 35%, a seminativo o seminativo arboreo per il 32%, mentre il restante 33% è a bosco misto, prevalentemente ceduo. La specie che domina è il cerro, mescolato in alcune aree al pino marittimo e alla roverella che si unisce alla macchia mediterranea. Grazie alla continua valorizzazione ambientale da parte degli enti locali disseminati sul territorio, vi è un'ampia possibilità di praticare trekking e di fare piacevoli escursioni fino alle sommità più alte, dominate da una rigogliosa vegetazione e dalla presenza di lecci. di querce e di boschi di castagni. Si possono così scoprire numerose pievi, siti archeologici, eleganti ville padronali che impreziosiscono il paesaggio, antiche case coloniche e fattorie storiche dove si producono formaggi, miele e confetture, ma soprattutto eccellente vino rosso e olio extra vergine dal gusto raffinato.

#### IL BARCO REALE

Lorenzo il Magnifico, grande appassionato di caccia, aveva investito nell'acquisto di terre, intorno al 1470, sul Montalbano e particolarmente nella zona di Poggio a Caiano. L'acquisizione proseguì con Cosimo I che entrò in possesso di molte terre paludose e incolte, ideali per la caccia e la pesca. L'incremento massimo alla proprietà fu impresso da Francesco I e Ferdinando I, mentre si deve a Ferdinando II la nascita ufficiale della grande riserva detta "Barco Reale". nel 1626. La tenuta fu realizzata con grande impiego di mezzi, interamente circondata da un muro, alto circa due metri, con ingressi. cancelli e chiuse, che si snodava lungo un perimetro di circa 50 chilometri. Era popolata da cinghiali, fagiani, lepri, starne e molte altre varietà di selvaggina. La costituzione della riserva fu accompagnata da un bando che elencava molti provvedimenti tesi al buon funzionamento della tenuta. Interessante è l'attenzione riservata al mantenimento del muro, tanto che si proibì di lavorare "presso a quattro braccia così di dentro, come di fuori al muro di detto barco, per non dare occasione che rovini". All'interno della vasta area, circa 4000 ettari, erano comprese le belle ville medicee di Artimino, Poggio a Caiano e la Magia. Un appezzamento molto più ristretto, interno al Barco, era detto "il Barchetto della Pineta", popolato da animali molto pregiati, tra cui il famoso daino bianco, perla dell'allevamento mediceo.

ALBANO (MONTE) nel Pistojese. Dicesi Monte Albano la più elevata diramazione dell'Appennino che dalla foce di Serravalle stendesi nella direzione di maestro a scirocco fra l'Ombrone pistojese e l'Arno sino alla gola della Golfolina, dal 28° 29' al 28° 41' di longitudine e dal 43° 44' al 43° 55' di latitudine. Le sue principali cime denominate Pietra marina e S. Alluccio sono elevate sopra il livello del mare, quella 984, e questa 929 braccia. Trovansi nel suo fianco orientale le Comunità di Carmignano e di Tizzana. nel lato occidentale Monte Vettolini. Lamporecchio, Vinci e Cerreto Guidi, a settentrione maestro Serravalle, e a scirocco Capraja. La natura del terreno partecipa nella massima parte di quello di sedimento inferiore, coperto nella sua base orientale da sedimenti palustri, e nel suo fianco occidentale da immensi depositi di ciottoli e ghiaje che ricuoprono una marna ricca di fossili terrestri e marini. Alla parte australe di questa diramazione fu dato il nome di Barco Reale per un vasto parco, vestito di selve, fatto circondare di mura dal Gran Duce Ferdinando II ad uso di caccia.

> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846

Con l'avvento degli Asburgo Lorena, successori dei Medici, dal 1737, si cercò, in una visione più moderna della gestione del patrimonio, di impiegare l'area per scopi, diremmo oggi, imprenditoriali. I granduchi incaricarono perciò Bernardo Sgrilli, cartografo di corte, di realizzare la *Pianta* di tutto il circuito del barco reale e delle circonferenze dei decimi del medesimo Barco, con la quale si doveva avere una visione dettagliata e precisa della proprietà. L'idea di Pietro Leopoldo era che tutta l'area fosse destinata a grande riserva e produzione di legname. Il progetto non ottenne putroppo i risultati sperati e così, costretto da esigenze economiche, egli decretò la cessazione della tenuta con un documento del 1772, la cosiddetta "sbandita del Barco Reale".

La riserva fu così frammentata e venduta, le fattorie alienate e le infrastrutture abbandonate. Alcuni resti del muro di cinta e alcuni varchi d'accesso sono ancora visibili nel bosco o lungo le strade di campagna.

Adì 2 maggio 1669 al Poggio a Caiano. Lontra. Nell'argine di un fosso fu trovato un nido; erano covate di lontre. Il nido era dentro a una buca simile a quelle che fan le volpe. Vi eran dentro quattro piccole lontre, una delle quali era femmina, le altre tre erano maschi. Facevano un miagolio, o mugolavano come fanno i gattini. Erano tutta quattro con gli occhi serrati come nascono i canini, e le palpebre erano l'una altra così attaccate che con difficultà si potevano staccare. Nessuna di queste lontre aveva denti. Avevano però l'unghie in tutti i diti de' piedi. Ne' piedi anteriori avevano cinque dita per piede. Ne' piedi posteriori cinque dita aveano per piede. Tutte quattro queste lontre, siccome aveano gli occhi chiusi, così aveano ancora chiuse l'orecchie.

Francesco Redi, Ms Redi 30 Firenze, Biblioteca Marucelliana c. 54r





## VINO E OLIO

La vite e l'olivo sono le colture che caratterizzano il paesaggio delle pendici del Montalbano, un territorio con una prevalenza calcarea, protetto dai venti e ben soleggiato. La zona, in alcuni punti piuttosto scoscesa, permette una coltivazione a terrazzamenti di estensione limitata che difficilmente consente il completo impiego di macchinari per la cura e la raccolta del prodotto. Emanuele Repetti, nel suo Dizionario Geografico, alla metà dell'Ottocento sosteneva che «il suolo galestrino delle colline di Tizzana mostrasi assai propizio non solo alla vite, che costà al pari di Carmignano fornisce uno dei vini più brillanti e più squisiti del suolo toscano, ma ancora all'ulivo [...] delle cui piante sono coperti i colli e le più umili pendici del monte comprese nel territorio tizzanese».

#### VINO

La fama del Chianti nella zona è nota fino dalla fine del Duecento, quando i contadini della zona portavano il vino come tributo sulla mensa dei vescovi di Pistoia, ma le prime vere regolamentazioni risalgono al 24 settembre 1716, quando Cosimo III, Granduca di Toscana, vista la fama dell'ormai rinomato Chianti, emanò un bando per delimitare i confini delle zone di produzione e disciplinare la vendemmia e il commercio.

Fiore all'occhiello di questa zona è però il Chianti Montalbano DOCG, una sottozona del Chianti DOCG, dal 1967 DOC, diventato DOCG nel 1984.

I comuni di produzione del Chianti Montalbano DOCG sono Capraia e Limite, Carmignano, Lamporecchio, Larciano e Quarrata che vanta, ormai, una tradizione enologica piuttosto importante. Considerato un prodotto di nicchia, per la limitata quantità di produttori, è però un vino di eccellente qualità.

#### VINSANTO

Alla denominazione Chianti Montalbano appartiene anche il Vin Santo, vino liquoroso particolarmente pregiato, ottenuto da vitigni di trebbiano, di malvasia bianca e di chardonnay prodotto ancora oggi secondo i metodi tradizionali. Si produce nelle varietà di amabile, abboccato e dolce, è di colore giallo dorato e si abbina bene con i dolci casalinghi e la pasticceria secca, come i cantuccini.



#### UVE

Sangiovese per un minimo del 75%
Canaiolo nero fino a un massimo del 10%
Trebbiano toscano e Malvasia del Chianti singolarmente o congiuntamente fino a un massimo del 10%
Possono inoltre essere utilizzate altre uve a bacca rossa raccomandate o autorizzate per la zona di produzione fino a un massimo del 20% in totale e del 10% singolarmente. Tra queste figurano sia vitigni cosiddetti autoctoni, sia internazionali come il Cabernet-Sauvignon e il Merlot

#### CARATTERISTICHE ORGANOLETTICHE

colore: rubino vivace tendente al granato con l'invecchiamento

odore: intensamente vinoso, talvolta con leggero sentore di mammola e con più pronunziato carattere di finezza nella fase di invecchiamento

sapore: armonico, asciutto, sapido, leggermente tannico che si affina con il tempo

gradazione: minima 11,5%

Per le sue caratteristiche il Chianti Montalbano DOCG si sposa ai cibi tipici della tradizione toscana quali i salumi, primi piatti con sughi a base di carne e secondi piatti come bistecca, porchetta, trippa, arrosti e cacciagione. Se invecchiato per almeno due anni di cui almeno tre mesi in bottiglia, il Chianti Montalbano DOCG può fregiarsi della menzione Riserva. In questo caso la gradazione minima è di 12,5%. Il periodo di invecchiamento viene calcolato a decorrere dal 1 gennaio successivo all'annata di raccolta delle uve.







#### IL FRANTOIO DI TIZZANA

Sorto intorno al 1700, oggi di proprietà della famiglia Corsini, appartenne, per eredità, anche alla nobildonna fiorentina Anna Niccolini, andata in sposa a Giovan Batta Ricci di Firenze, ipoteticamente appartenente al ramo della famiglia del vescovo Scipione de' Ricci. Oggi come allora, il frantoio utilizza metodi antichi di lavorazione, come l'impiego delle macine circolari in pietra, le cosiddette molazze, che rotolando schiacciano le olive sotto il loro peso. Un sistema antico e affascinante che rende ancora più prezioso l'olio che vi si produce. Dopo un'attenta operazione di defogliatura e di lavaggio per allontanare tutte le impurità, le olive vengono frante con le caratteristiche macine che consentono di ottenere una maggiore resa in olio di qualità pregiata anche se ottenuta con una bassa capacità produttiva, maggiori costi di esercizio e maggiore ingombro dei macchinari.

#### OLIO

Le zone collinari del Montalbano sono storicamente caratterizzate dalla coltivazione dell'olivo e in particolare della cultivar di frantoio, leccino, pendolino, maurino, moraiolo e rossellino. Sono per lo più piante con il tronco piuttosto piccolo che facilita la raccolta manuale delle olive. Raccolte entro il mese di novembre e rigorosamente selezionate, le olive vengono portate ai numerosi frantoi autorizzati della zona, dove sono lavorate con l'utilizzo di appositi macchinari che ne mantengono le caratteristiche, e secondo precisi disciplinari che regolamentano tutte le fasi di produzione, di estrazione e di confezionamento, che devono essere eseguite sul territorio della regione, per ottenere la menzione geografica della zona di provenienza, Montalbano.

Le caratteristiche climatiche e quelle del suolo permettono di ottenere un prodotto dalla bassa acidità e dal sapore delicato. Il colore varia dal verde intenso al giallo oro, con il passare del tempo. Il gusto è moderatamente amaro e l'odore fruttato, ricco di sapori forti e leggermente piccanti e di profumi, gradevolmente aromatici, che vanno dal sentore di mandorla, a quello di carciofo, di verde di foglia, di erba, con percezione piccante e un'acidità massima di 0,5-0,6 grammi per cento.

Per le sue caratteristiche quest'olio extravergine è ottimo per essere impiegato in molti piatti tipici toscani come la bruschetta, le verdure saltate in padella, il pinzimonio, le carni alla brace o al tegame e i legumi bolliti.







# VILLA MEDICEA LA MAGIA

Villa La Magia è sicuramente il luogo di maggior interesse storico artistico che il territorio di Quarrata proponga, tanto che tutto il complesso è stato oggetto di una approfondita ed esaustiva monografia di Chetti Barni. La villa, divenuta solo recentemente proprietà del Comune, è attualmente in restauro e questo momentaneamente comporta l'impossibilità di realizzare una campagna fotografica completa che documenti l'interno, l'esterno e i vari annessi oltre al giardino all'italiana e a quello romantico. Situata sulla sommità di un'altura, alle prime pendici settentrionali del Montalbano, a due passi dal centro di Quarrata, la villa, come la vediamo oggi, è frutto di una ristrutturazione settecentesca anche se l'aspetto di residenza di campagna lo acquisì alla metà del Quattrocento. La famiglia Panciatichi, sui terreni acquistati agli inizi del Trecento fece costruire un edificio ancor oggi ben identificabile nell'ala occidentale del complesso architettonico, in corrispondenza della colombaia. Si tratta di una costruzione con ampi spessori murari che si estendono per circa dieci metri di larghezza, otto di lunghezza e nove-dieci di altezza.

È da porre tra il 1427 e il 1465 la riedificazione che dette all'edificio l'aspetto di villa. Fu sempre la famiglia Panciatichi che fece inglobare l'antica casa-torre in una struttura più ampia che conciliasse l'aspetto di fortezza con quello di villa residenziale. La dimora ottenne così un impianto quadrangolare che si sviluppa intorno a un cortile interno.





Nel 1536 fu ospite di Gualtieri Panciatichi l'imperatore Carlo V. Lo stesso Gualtieri ha lasciato una colorita descrizione della visita dell'imperatore a La Magia. Ancora oggi è conservata una "secchia" che la tradizione vuole sia quella a cui avesse bevuto Carlo V, infatti di essa si ha traccia negli inventari della villa, a partire dal '600 in poi. Giulio Amati Cellesi, tra gli ultimi proprietari della villa, fece porre, nel luogo in cui si trovava il pozzo al quale l'illustre ospite si era dissetato, una lapide con questa iscrizione "Gualtiero Panciatichi, pronipote del celebre Vinciguerra che nel milletrecentodiciotto fondò questa villa, ospitava il 4 maggio 1536 il potentissimo imperatore Carlo V il quale, reduce dall'Affrica vincitore, venuto a Firenze, ridotta in servitù dal suo genero Alessandro dei Medici, con esso visitava Pistoia e recatosi a diporto per questi colli e fattavi cacciagione a questa secchia si dissetava".

[...] et in tale Caccia prese Cervi, Caprioli, Porci, Lupi, Lepre, Fagiani e Starne: la quale finita, Sua Cesarea Majestà venne a riposare, e rinfrescare se e tutta sua corte nella Magia, dove scavalcò: et oltre aver bevuto del nostro Trebbiano che da Niccolò nostro manu propria li fu porto, pose la bocca alla secchia del pozzo della Magia e bevé per più sorsi di tale acqua: e da noi fu fatto tutto quello onore alla sua Corte, che per noi fu possibile. E la sera medesima se n'andò alla volta di Pistoia.

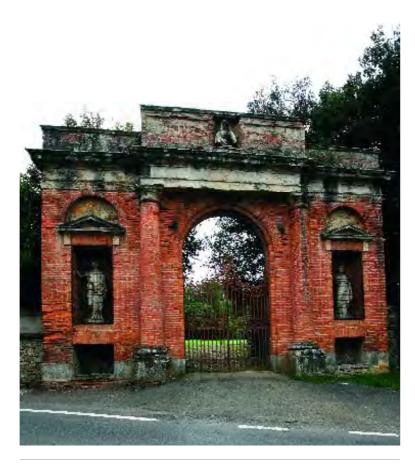
Archivio Panciatichi,
Storia Genealogia della famiglia
Panciatichi nobile pistoiese e fiorentina
raccolta accresciuta ed illustrata
dal dottore Antommaria Biscioni Fiorentino
l'anno 1738 dedicata all'Ill.mo Sig.r
Niccolò Panciatichi
manoscritto in due volumi datato 1738.
II cc. 597-600, Memoria dell'andata
dell'Imperatore Carlo V alla villa della

Magia, a-dì 4 di maggio MDXXXVI

aha [ ] di Castalfiarantina in Valdal

Sappiate che [...] di Castelfiorentino in Valdelsa sono uscite Famiglie Fiorentine nobilissime, e Uomini illustri per Lettere e per Santità: e di lì pure ne uscì quella grand'Anima, gloria della Casa Illustrissima degli Attavanti, e fregio luminosissimo di tutto il bel Paese che [fu] Santa Verdiana.

Anton Giuseppe Branchi di Castel Fiorentino Scolare nello Studio Pifano Colonia, 1708



Nel 1583-1584 Niccolò Panciatichi si trovò nella necessità di vendere la villa all'incanto e questa venne acquistata con i terreni annessi (sei poderi, coltri e boschi) per la somma di 6.501 fiorini d'oro, da Francesco I dei Medici, granduca di Toscana. Per i Medici l'acquisto costituì un interessante investimento fondiario, oltre a porsi come un importante avamposto sul Montalbano. Francesco I dovette incaricare Bernardo Buontalenti di apportare delle migliorie alla dimora che acquisì i caratteri dell'architettura tardo cinquecentesca: attraverso una ristrutturazione che comportò interventi diversi. Fu lastricato il cortile con la pietra serena, innalzato il nucleo originario della casa-torre che venne adibito a colombaia, tamponato il loggiato sul lato occidentale del cortile. Inoltre, grazie a Buontalenti, venne realizzato, poco distante dalla villa, un grande lago artificiale, collegato a essa da un viale che permettesse al Granduca di dedicarsi alla pesca e alla caccia durante i momenti di svago.

Francesco I morì dopo poco la fine dei lavori; spettò a suo fratello Ferdinando I portare avanti il completamento del piano che vedeva il collegamento e lo sfruttamento organico di una serie di ville e possedimenti che i Medici avevano nella zona. Alle ville di Poggio a Caiano, Cerreto Guidi e de La Magia andarono così ad aggiungersi, con i loro possedimenti, la villa di Artimino, detta appunto la Ferdinanda, Montevettolini e l'Ambrogiana, e tutte quante facevano da corollario alla riserva di caccia detta "Barco reale mediceo".



Nel 1645 Ferdinando II de' Medici decide di vendere la proprietà che venne acquistata da Pandolfo d'Ottavio Attavanti, per la somma di 30.600 scudi. Immediatamente vi furono apportate della migliorie ma fu soprattutto Amerigo, figlio ultimogenito di Pandolfo, insieme alla moglie Maria Francesca Ricasoli, a rinnovare profondamente la villa, con un imponente intervento che la trasformò secondo i canoni del gusto barocco, tra il 1708 e il 1716-1718 circa. La ristrutturazione interessò tutti i lati dell'edificio pur non mutando le linee architettoniche esterne e comportò modifiche profonde anche del cortile, con aggiunte e ampliamenti di porte e finestre, oltre alla costruzione della vasca centrale. Con lo stesso intervento si realizzò anche il giardino à parterre, un giardino di gusto all'italiana ma che non ne rispetta precisamente i canoni poiché presenta i vialetti con l'erba anziché con la ghiaia. Per alimentare la vasca del giardino e per mantenerlo rigoglioso, fu incanalata l'acqua realizzando un condotto in cotto e dei pozzetti ovali all'interno delle aiuole, per facilitare il lavoro dei giardinieri.

Tipica del giardino all'italiana è la coltivazione degli agrumi che veniva fatta in vaso, per poter ricoverare le piante nelle limonaie durante la stagione fredda. I cedri, invece, venivano coltivati vicino ai muretti e questo consentiva di ripararli con le stuoie, durante l'inverno.

Riguardo alla cappella è opportuno precisare che tutti i palazzi nobiliari ne avevano una al loro interno e anche La Màgia, come tutte le ville patrizie durante il periodo mediceo, aveva la cappella, finché essa non venne spostata, sul finire del Seicento, per dare spazio all'ingrandimento della villa. Essa venne ricostruita di piccole dimensioni poco lontano da dove la vediamo oggi e vicino a essa Amerigo Attavanti fece costruire anche un grande granaio, dall'architettura abbastanza semplice, composto, all'interno, da tre navate e diciotto colonne, a dimostrazione che i poderi che circondavano la villa erano molti e i raccolti abbondanti. Amerigo, naturalmente, dedicò la cappellina a Santa Verdiana, una pastorella, probabilmente adottata nel XIII secolo, dalla famiglia degli Attavanti.

MAGIA DI QUARATA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa signorile nel popolo di Quarata, Comunità Giurisdizione e circa 2 miglia toscane a ponente maestrale di Tizzana, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Risiede alle falde settentrionale del Monte Albano alla sinistra della strada che da Tizzana dirigesi a Quarata e Valenzatico per entrare nella R. pistojese. Il nome di Magia trovandosi comune a un'illustre matrona di Pistoja, mi farebbe dubitare che questo antico resedio della Magia potesse derivare da quella nobildonna, dalla quale fino dal secolo XIV sembra che prendesse nome il borgo di Mona Magia nella parrochia di S. Pier Maggiore dentro Pistoja. (ARCH. DIPL.FIOR. Carte degli Olivetani di Pistoja). Al che arroge essere questo nome di Magia forse un casato di famiglia, nel modo che lo dichiara un altro istrumento della stessa provenienza, fatto in Pistoja, lì 16 febbrajo 1412, col quale Oliviero di Taviano de' Lazzeri canonico della cattedrale di Pistoja, priore di S. Maria d'Agliana, e di S. Pietro a Seano costituì in suo procuratore in tutte le liti il prete Antonio di Michele Magia, da cui forse derivò la nobil casa pistojese Magi (loc. cit). Contuttociò il Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja (CAP. XIX pag. 285) attribuisce la fondazione della Magia presso Quarata a Mess. Vinciguerra di Astancollo Panciatichi: a quello stesso Panciatichi che intorno al 1317 edificò il superbo palazzo di sua famiglia in Pistoja, ora de' Cellesi. Quindi il Fioravanti aggiungeva: che la villa della Magia fu dallo stesso Vinciguerra appellata la Mascion. Comunque fosse, il resedio della Magia col progredire dei tempi passò in potere della casa sovrana de' Medici, a cui si debbono molti abbellimenti aggiunti alla stessa villa che servì di diletto nei tempi della caccia per i boschi e i laghetti artificiali che furono eretti intorno a questa bandita contigua al Poggio a Cajano. Nel principio del secolo XVII dal Granduca Ferdinando I, la Magia fu data a Don Antonio de' Medici nato dalla Bianca Cappello; a richiesta del quale il Pont. Paolo V con breve spedito da Frascati lì 3 settembre 1616 concedè facoltà di poter far celebrare la messa quotidiana, eccettuati i giorni di solennità, nella cappella domestica del suo palazzo posto in Via larga a Firenze, e nella villa detta la Magia. La stessa concessione fu rinnovata per la cappella del suo palazzo di Firenze con bolla del 17 dicembre 1619. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte dello Scrittojo delle R.R. Possessioni). Nel secolo ultimo decorso la villa della Magia con i terreni e i boschi annessi fu acquistata dalla nobil famiglia Amati di Pistoja che la conserva con lustro come una delle più belle ville di delizia del territorio pistojese.

> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846

È di questi anni la sostituzione della scala quattrocentesca, all'interno della villa, con un grande scalone monumentale coperto a volta unica, di gusto barocco, molto scenografico, realizzato nell'angolo di sud-ovest. Un intervento che comportò la soppressione di alcune camere e della piccola cappella privata, riedificata poi in giardino. Il salone di rappresentanza fu quasi raddoppiato in altezza e decorato con stucchi e affreschi, tra il 1714 e il 1715, da Giovanni Domenico Ferretti, 1692-1768, che raffigurò scene mitologiche con Bacco e Arianna, sulla parete meridionale, Diana e Atteone, su quella di tramontana, e il Trionfo delle virtù sulla volta, il tutto contornato da raffinate cornici di stucco. Lo stuccatore Giuseppe Colomba raffigurò lo stemma dimezzato con le insegne delle famiglie Attavanti e Ricasoli nelle cornici in stucco degli affreschi nel salone, a futura memoria di chi fosse stata la committenza e la munificenza verso gli artisti più prestigiosi del tempo. A completare le decorazioni della villa furono chiamati anche altri fra i più importanti pittori del Settecento fiorentino, come Pietro Cherubini e Giovanni Bagnoli, 1678-1712, che nel 1710 realizzò l'affresco al centro della volta dello scalone con diverse figure allegoriche (Giove, Giunone, Minerva e Marte). Sempre tra il 1714 e il 1716 furono attivi nella villa i pittori Giuseppe Moriani e Pietro Santi Bambocci che completarono i cicli pittorici del salone di rappresentanza.

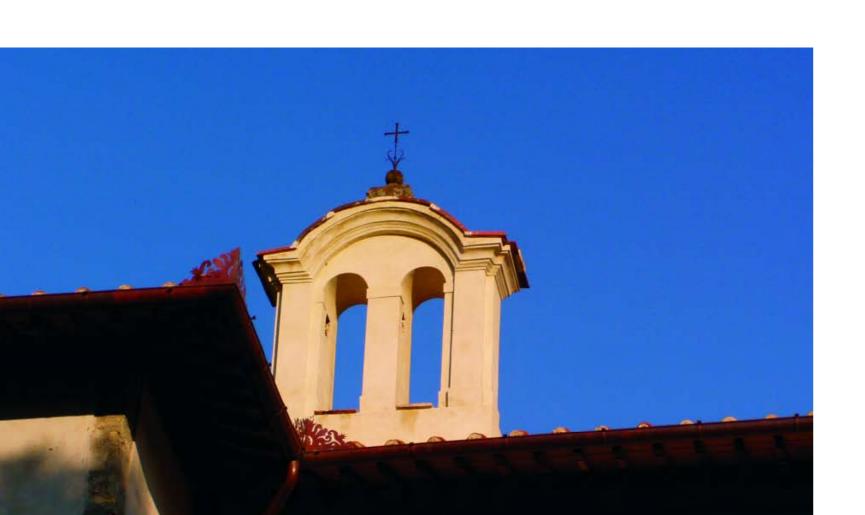
VILLA AMATI DELLA MAGIA. Risiede sopra una costa, alle falde settentrionali del Montalbano, che, staccandosi dal Serravalle, presenta sopra i suoi gioghi, fra ponente e mezzodì, Belvedere, S. Baronto, Citerna, Santalluccio, Pietra Marina, e termina all'Ambrogiana presso l'Arno. La denominazione di Magia, sia che la tolga da un nome femminile, sia dal francese maison, come vuolsi l'appellassi il suo fondatore, i pistoiesi la dicono fondata dal pistoiese Vinciguerra d'Astancollo Panciatichi circa al 1318, reduce di Francia, dove fu generale della guerra di Normandia. Nel 4 Maggio 1536 la visitò l'imperatore Carlo V. col duca Alessandro de' Medici; e Gualtiero Panciatichi ne' contigui boschi offerse loro una caccia grandiosa. Di che fa fede la iscrizione apposta alla villa, a oriente; e l'antica Secchia, nel cortile, dov'è inciso «poculum Caesaris», posta sopra di un pozzo, detto «puteus imperatis». Passò questa Villa, per confisca, nei Medici, contro de' quali, per la mala signoria, si volse Gualtiero, unitosi ai Pitti. Poi ritornò ai Panciatichi: da questi, negli Attavanti, e ne' Ricasoli; e nel sec. XVIII fu acquistata dalla casa Amati pistoiese che or la possiede. La fabbrica così ricostruita poco dopo il secolo XVII è veramente magnifica; sì pel grandioso cortile, adorno di vasca, e fonte d'acqua potabile e perenne, sì per la bella scala, come per l'ampie sale, ornate di stucchi e busti marmorei, e dei freschi di Giovanni Ferretti (1715), e del Gherardini. La circondano da ogni parte vaghi giardini, e un ampio parco ricco d'elette piante, e abbellito da due laghi. Il tepido aere, la tenue elevazione d'onde pure si gode l'aspetto di tre città, la fanno appellare, fra quelle dei monti di sotto, la regina delle Ville pistoiesi.

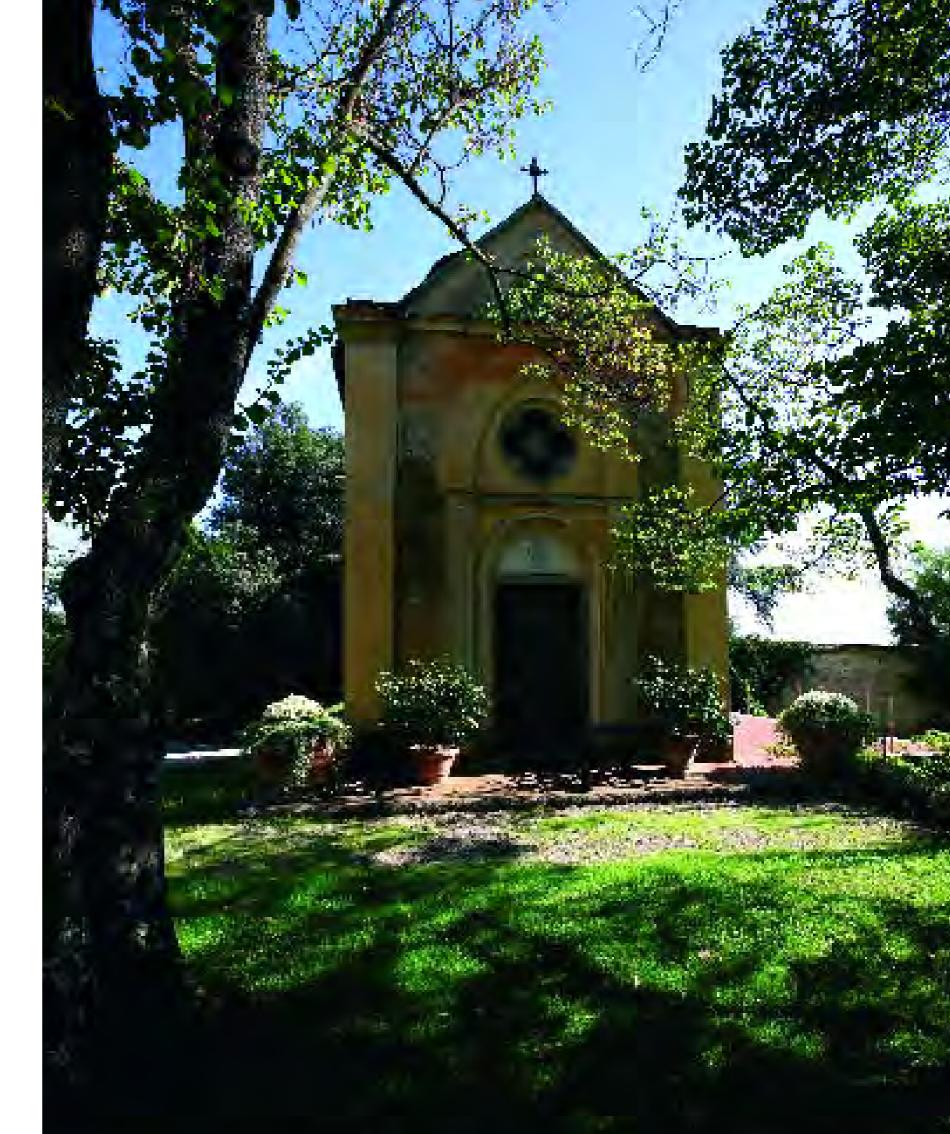
> Giuseppe Tigri, Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero Pistoia 1853



La villa rimase proprietà degli Attavanti fino al febbraio 1752, quando, con la morte di Pandolfo, la famiglia si estinse e il bene passò agli eredi nominati, i baroni Leone e Bindaccio Ricasoli, che continuarono i lavori di manutenzione ordinaria e si preoccuparono anch'essi di ampliare la limonaia di ponente. Nonostante i vincoli di eredità disponessero l'inalienabilità del bene, nel 1766 la villa, con tutti gli annessi, tra cui due fornaci, due mulini, un frantoio, diverse case, terreni boschivi, selve e praterie, venne venduta passando così a Giulio Giuseppe Amati per la somma di 53.700 scudi.

Anche il nuovo proprietario apportò delle modifiche e degli ampliamenti alla struttura, anche se di modesta importanza, facendo edificare, intorno al 1790, la limonaia di levante e il cancello monumentale, visibile ancora oggi all'ingresso della proprietà. Decise di abbattere anche il granaio e la cappellina originaria e fu costruita quella attuale in stile neogotico. Il piccolo edificio ancora oggi consacrato, presenta sulle pareti laterali una serie di lapidi che ricordano alcuni membri della famiglia Amati e Amati Cellesi mentre gli ultimi discendenti con le rispettive mogli, sono sepolti nella cripta della cappella. Nel 1863 la famiglia Amati si estinse e l'ultimo discendente, Giovanni Tommaso, lasciò la proprietà alla famiglia di Giulio di Luigi Cellesi, già imparentata con il proprio casato, con il vincolo di assumere anche il cognome Amati. Da qui gli Amati Cellesi hanno abitato l'immobile fino al 2002, anno della morte della contessa Marcella Amati Cellesi nata Pagnani, ultima erede della famiglia nobiliare pistoiese, la quale nel 2000 aveva venduto la villa al Comune di Quarrata.









Attualmente nel giardino della villa il Comune ospita esposizioni di arte contemporanea, con l'intento di realizzarvi una sorta di parco-museo sotto l'insegna "Genius loci – lo spirito del luogo". La rassegna ha avuto inizio nel 2005 con una mostra di Fabrizio Corneli a cui sono seguiti Anne e Patrick Poirier nel 2006 e, nel 2007, Marco Bagnoli.

FABRIZIO CORNELI, nato a Firenze nel 1958, vive e lavora tra Colonia, Firenze e l'Umbria. Il lavoro di questo artista si incentra principalmente intorno alla luce e all'ombra. Ha al suo attivo numerose mostre in Italia e all'estero.

ANNE e PATRICK POIRIER, entrambi nati in Francia, da anni

ANNE e PATRICK POIRIER, entrambi nati in Francia, da anni lavorano assieme tra Parigi e Trevi. Hanno realizzato numerose installazioni permanenti tra cui ricordiamo, in Toscana, La morte di Efialte alla Fattoria di Celle, 1982; La petite mise en scène au bord de l'eau, nel giardino di Villa Demidoff a Pratolino, 1986 e la scultura Exegi monumento aere perennius al Museo Pecci di Prato,

scultura *Exegi monumento dere perennus* al Museo Pecci di Frato, 1988.

MARCO BAGNOLI, nato a Empoli nel 1949, vive e lavora tra Firenze ed Empoli. Si dedica a una ricerca in ambito spirituale, componendo le istanze trascendentali con gli aspetti estetici dell'arte. Ricordiamo tra le sue installazioni in Toscana, Artimino, la Cappella dei Pazzi a Firenze e i Magazzini del Sale nel Palazzo Pubblico di Siena.







# QUARRATA

Quarrata, divenuta comune nel 1959, con il ricco tessuto economico che la caratterizza, è un importante polo industriale, vocato soprattutto alla produzione e alla commercializzazione dei mobili tappezzati, suo prodotto più caratteristico, insieme alle lavorazioni collaterali della gomma e delle resine espanse per le imbottiture. In agricoltura, assai sviluppata è la produzione di olio e di vino e il vivaismo. Di interesse anche il settore tessile, legato alle confezioni, alla maglieria, al ricamo della biancheria e alle lavorazioni conto terzi sviluppatesi grazie alla vicinanza con Prato. La città accoglie i visitatori lungo la rinnovata via Montalbano e li conduce direttamente nella bella piazza Risorgimento.

QUARATA, o QUARRATA DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villata con antica chiesa battesimale (S. Maria) nella Comunità e quasi due miglia toscane a maestrale di Tizzana, Giurisdizione, Diocesi e quasi 7 miglia toscane a grecale di Pistoja. Risiede alla base orientale del Monte Albano alla destra del rio Fermolla, e della strada rotabile che da Tizzana per Santi alle Mura e per Valenzatico entra sulla strada regia pistojese. Le prime rimembranze superstiti di questa Quarata rammentano, non solo la signoria che fino dal secolo X ebbero costà i conti Cadolingi di Fucecchio, ma un vescovo di Pistoja taciuto dall'Ughelli, e dal Rosati. Rispetto a questo vescovo rammenterò la copia di un diploma spedito nel 2 febbrajo dell'anno 997 dall'Imperatore Ottone III a Giovanni vescovo di Pistoja, e in quanto ai Cadolingi giova un atto pubblico dell'agosto 998, quando la contessa Gemma restata vedova del conte Caldolo, previo il consenso del conte Lottario suo figlio e Mondualdo, donò un podere posto in luogo detto Quarata alla chiesa maggiore di Pistoja preseduta dal vescovo Giovanni che sedeva in quella cattedra fino almeno dall'anno 991. (ARCH. DIPL.

FIOR., Carte del Vescovado di Pistoja. CAMICI, Continuazione de' Marchesi e Duchi di Toscana T. I.) Nel 1121 alzò tribunale in Quarata Corrado Marchese di Toscana, mentre è dato costà nella Cura della pieve di Quarata, territorio pistojese, un placito a favore del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja, che quel marchese dichiarò sotto la protezione con tutto ciò che possedeva. (ARCH. DIPL. FIOR. e MURATO-RI, Ant. M. Aevi. T. I.) Nello stesso secolo XII esisteva in Quarata uno speciale per i pellegrini; poiché il Pontefice Lucio III, con bolla data in Verona li 4 aprile 1185, confermava i privilegi accordati dai pontefici suoi antecessori agli spedali di Quarata, di Umbroncello, di Osnello, della Croce Brandelliana e del Prato del Vescovo, i quali ospedali erano tutti sotto la protezione della S. Sede. All'Articolo PONTI (S. MARTINO A) citai un documento del 1246, in cui comparisce un Pagno pievano di Quarata come erede di Marco Villani da Ponti. Nel secolo XIV aveva acquistato il padronato della pieve di Quarata la potente casa Taviani di Pistoja che teneva beni costà, e della quale ereditò col patrimonio le ragioni ed il casato la nobil famiglia pistojese Franchini Taviani estinta alla nostra età. Nello stesso secolo XIV, Quarata dava il nome ad una grossa comunità del contado pistojese, la quale nel 5 ottobre del 1313 nominò il suo sindaco per recarsi in Pistoja a promettere in nome del popolo di Quarata di seguitare il partito di Arrigo VII dai Pistojesi allora abbracciato. Nello stesso anno, sotto il di 21 ottobre, gli abitanti della comunità di Quarata adunati nella chiesa della loro pieve contrassero un imprestito con la società di Lapo, o Jacopino degli Strozzi abitante nel popolo di S. Maria degli Ughi in Firenze, di 1900 fiorini d'oro: e nel 13 dicembre successivo nella stessa chiesa fu da quei popolani deliberato di prendere dalla società medesima degli Strozzi altri 2400 fiorini d'oro, siccome furono consegnati per istrumento del 19 dicembre 1113. Lo stesso Lapo, in nome anco del di lui figlio Palla Strozzi, per rogito fatto in Pistoja li 30 novembre del 1333, acquistò in compra due pezzi di terra posti nel territorio di Quarata in luogo detto alle Prata. (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.) Di altro luogo appellato Collecchio e di una villa di Pancole nel distretto di Quarata fanno menzione altre carte pistojesi di quel secolo, ma niuna delle ville importa conoscere quanto quella della Magia della nobil Prosapia Amati, la quale può dirsi fra quelle de' Monti di sotto la regina delle ville pistojesi, siccome è la regina di tutte quelle de' Monti di sopra la deliziosa villa di Celle de' Fabroni.

> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846





Il cinema teatro Nazionale negli anni Sessanta.

#### VIA MONTALBANO

La costruzione di piazza Risorgimento e l'affermazione del mercato settimanale sollecitarono la creazione di una nuova via che mettesse meglio in comunicazione Quarrata con le frazioni di Olmi, Vignole e Ferruccia. Sul finire del primo decennio del Novecento fu così realizzata via Nuova, lungo la quale furono concessi molti permessi di edificazione; nel 1927 prese il nome di via del Littorio e fu ornata da due file di platani. Rapidamente questa strada, che oggi si chiama via Montalbano, è divenuta il principale accesso alla città e ospita molte attività commerciali. I recenti lavori che hanno interessato quest'area, curandone l'aspetto estetico, hanno introdotto zone verdi e punti di sosta, senza modificarne l'aspetto originario. Grande attenzione è stata rivolta alla pedonabilità tanto che il viale risulta oggi particolarmente godibile e facilmente percorribile.

Nel 1997 ha riaperto il cinema teatro Nazionale che aveva iniziato l'attività già negli anni Venti del Novecento. Dopo una ristrutturazione intorno alla metà degli anni Cinquanta, in cui divenne cinema, il locale ne ebbe un'altra negli anni Settanta, nell'ambito della quale era stata realizzata la galleria a ferro di cavallo, sorretta da pilastri.



Piazza Risorgimento negli anni Sessanta.

#### PIAZZA RISORGIMENTO

Creata appositamente a partire dal 1897 per ospitarvi il mercato settimanale e la fiera del bestiame, la piazza, inizialmente intitolata a Umberto I, oggi è detta piazza Risorgimento ed è il cuore della città dove pulsano principalmente le attività commerciali. Nei primi anni del Novecento, la piazza era completamente alberata, con le panchine e fornita di una fonte, ed era solcata da vialetti che si intersecavano così da creare delle aree in cui, nei giorni di mercato, venivano ripartite le classificazioni merceologiche. La piazza, rapidamente, divenne anche sede di attività commerciali e di ristoro oltre che luogo d'incontro e di aggregazione per la popolazione locale. Aumentarono le costruzioni che la circondavano lungo tutto il suo perimetro e le vie di accesso cosicché diventò luogo di transito. Ai piani bassi delle case si insediarono anche alcune attività artigianali e, negli anni Trenta, Nello e Omero Lenzi impiantarono qui la loro fabbrica di ottomane che divenne poi il nucleo dello stabilimento, estesosi poi, notevolmente, fino a occupare addirittura un lato della piazza. Con lo svilupparsi delle attività economiche e industriali cresceva anche il traffico e di conseguenza, negli anni Sessanta del secolo scorso, fu abbattuta una parte di alberi per lasciare spazio al parcheggio, mantenendo il giardino in corrispondenza con via Montalbano.

Una ulteriore trasformazione ha interessato la piazza quando, intorno al 1990, fu ricavata un'area a verde, dove è stato collocato il monumento A testimonianza delle vittime di tutte le guerre per la costruzione di un futuro di pace, realizzato da Agenore Fabbri. Oggi la piazza si presenta completamente rinnovata, dopo i lavori di riqualificazione realizzati durante gli ultimi due anni. L'intervento, promosso con l'intento di valorizzare lo storico spazio urbano e di metterlo in rapporto con via Montalbano e con gli spazi della area ex Lenzi, ha comportato il rifacimento della pavimentazione, degli arredi urbani e la realizzazione di una fontana, con zampilli di luce e giochi d'acqua, decorata con formelle disegnate dagli studenti quarratini delle scuole elementari.

AGENORE FABBRI, 1911-1998, nato a Barba, poco più che ventenne si trasferisce ad Albissola in Liguria dove inizia a lavorare in una fabbrica di ceramiche: è qui, nella fornace di Tullio Mazzotti, a contatto con Aligi Sassu e Lucio Fontana che comincia a modellare le sue prime sculture. Si impone nel contesto della nuova scultura italiana già nel 1947 con figure scarnificate dove è evidente l'eco del recente conflitto bellico e l'adesione agli ideali della Resistenza. Nel 1952 partecipa alla Biennale di Venezia e successivamente a importanti esposizioni in Europa e negli Stati Uniti: le tematiche di impegno civile sono rimaste una costante durante tutta la sua carriera artistica.





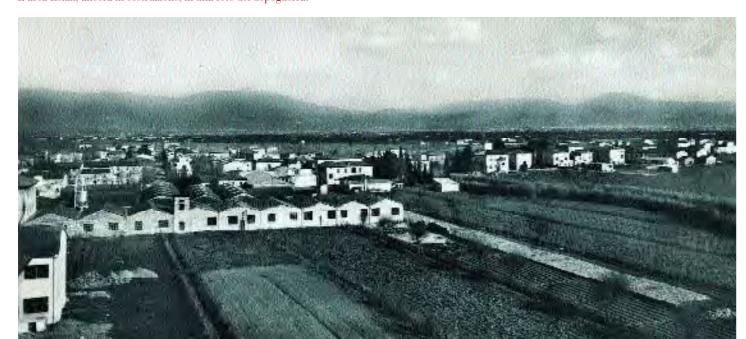


#### AREA EX LENZI

Nel cuore della città, nel luogo in cui si trovava il mobilificio Lenzi, gravemente danneggiato da un incendio nel 1992, si trova ora il nuovo centro urbano, completamente pedonale che si estende su un'area di circa 12.000 metri quadrati. Il Comune infatti ha acquistato l'area con l'intento di riqualificarla e ci ha realizzato una nuova biblioteca multimediale, un polo espositivo, un centro servizi, abitazioni, negozi e una piazza, intitolata ad Agenore Fabbri, artista quarratino. Questa sensibilità per l'arte contemporanea ha spinto l'Amministrazione ad affidare, nel 2004, all'artista Vittorio Corsini l'esecuzione di un'installazione / fontana dal titolo Le parole scaldano, che rappresenta un punto di aggregazione nella vita sociale della città.

VITTORIO CORSINI, nato a Cecina nel 1956, vive e lavora a Firenze. Tra le opere pubbliche di maggior rilievo ricordiamo Fonte e Cortile, 1995 a Peccioli, Romanza, 1990 a Pontassieve e L'aula, 1996 a Orzieri.









#### IL MOBILE A QUARRATA

Sono varie le attività economiche che si sono sviluppate in modo considerevole nel territorio quarratino negli scorsi decenni. Basti pensare alla tradizionale produzione di biancheria ricamata, alla produzione vitivinicola, al vivaismo e, in anni più recenti, all'agriturismo. Ma il settore produttivo che più di ogni altro caratterizza Quarrata è da sempre quello del mobile e, in particolare, quello del mobile imbottito, il cosiddetto salotto, la cui produzione può farsi risalire agli anni intorno al 1920. Da una prevalente storica produzione di salotti classici che ricalcavano gli stili Luigi XV e barocco, si arriva nel tempo a una più diffusa produzione di mobili di design, in conseguenza del lungimirante e importante coinvolgimento dei principali designer e architetti di fama internazionale iniziato fin dal 1950-1960 a opera delle aziende più strutturate (in quegli anni, la storica azienda Lenzi rappresentava il motore trainante di tutto il comprensorio). Ne scaturisce il cosiddetto "scorniciato", frutto di una sovrapposizione di stili, che si afferma sui mercati esteri e diviene negli anni '80 il fiore all'occhiello dell'economia quarratina. Un vero e proprio boom di prodotto, che per molto tempo è stato il maggior successo dell'economia locale e che è durato fino agli anni '90, anni nei quali si è registrato un calo sensibile delle vendite, che ha indotto i produttori a fare riferimento crescente a disegnatori e stilisti, alla ricerca di innovazione estetica, tecnologica, orientandosi all'uso di nuovi materiali, a forme di sinergie tra imprese, alla creazione di prototipi in collaborazione con i centri di eccellenza universitari. Complessivamente, oggi, in tutta la filiera del settore operano circa cinquecento imprese con seimila addetti, nelle varie fasi specializzate del processo produttivo: un sistema flessibile in grado, pur tra mille difficoltà, di realizzare articoli di qualità che sono esportati nel resto d'Europa e nel mondo.



#### MONUMENTO AI CADUTI DELLA STRADA DI JORIO VIVARELLI

Nel giardinetto antistante la biblioteca, in via Trieste, si trova la scultura, Conforto, nota anche come monumento Ai caduti della strada, cioè alle vittime degli incidenti stradali. L'opera realizzata da Jorio Vivarelli nel 1963 era collocata nello spazio allestito dall'architetto Giovanni Bassi, lungo la strada Fiorentina nel punto in cui il 4 novembre 1961 persero la vita in un incidente Guido Lenzi, figlio del noto imprenditore quarratino e l'amico, Graziano Mammini. Nel 2004, in seguito alla risistemazione dell'area, l'Amministrazione comunale, dopo un intervento di restauro voluto dal Lions Club Quarrata, Agliana, Pianura Pistoiese, ha collocato il monumento dove un tempo si trovava il giardino di casa Lenzi, dandogli una nuova visibilità e una forte valenza simbolica. Il monumento in bronzo, alto 3 metri, realizzato grazie all'interessamento di un Comitato presieduto da Agostino Fattori del quale facevano parte numerosi amici dell'industriale quarratino, rappresenta tre figure che si stringono in un abbraccio attorno a una madre dolente.

JORIO VIVARELLI, nato nel 1922 a Fognano, Pistoia, nel 1949 si stabilisce a Firenze, lavora alla Fonderia Michelucci, instaurando con Giovanni un assiduo rapporto di collaborazione. In ambito artistico si distingue per opere incentrate su temi esistenziali. Partecipa a grandi mostre internazionali. Nel 2002, a ottant'anni compiuti, ha donato il suo patrimonio artistico alla città di Pistoia, costituendo così la Fondazione che porta il suo nome.



42

#### MONUMENTO A DON DARIO FLORI

Il monumento eretto in ricordo di don Dario, collocato lungo la via Trieste, nelle vicinanze della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, fu inaugurato il 17 maggio 1959, nella ricorrenza del novantesimo anniversario della sua nascita. Voluto dal *Comitato per le onoranze a don Dario Flori*, perché non si perdesse memoria della sua figura, il monumento, opera dello scultore Cappelli, è un busto bronzeo impostato su una base in marmo e riporta una frase di Alcide De Gasperi: «...spirito geniale di cantore e poeta, animatore potente e felice interpetre dell'anima popolare...».

DARIO FLORI è nato nel 1869 a Quarrata da umile famiglia, il padre faceva il calzolaio e la madre era casalinga. Nel 1892 era già cappellano a Vignole, dove fu notevolmente impegnato in attività sociali, infatti creò una scuola serale, una biblioteca, una società di lettura popolare e un circolo ricreativo. Prese la difesa delle "trecciaiole", le donne che realizzavano la treccia di paglia che veniva impiegata nella realizzazione dei cappelli di paglia, perché sfruttate dai datori di lavoro. Non mancò di denunciare il fatto al sottoprefetto e di fare rimostranze sindacali fino a ricorrere allo sciopero che sollecitò in più riprese nel 1896, nel 1902 e nel 1906 pur di difendere i diritti di queste donne. La posizione presa da don Flori, detto don Sbarra per la sua personalità forte e non incline a compromessi, fu infatti duramente avversata dai liberali e dai massoni della zona. Nel 1904 insieme ad altri sette soci fu tra i fondatori della Cassa Rurale di prestiti di San Michele a Vignole, la seconda "banchina" creata nel territorio pistoiese, dopo quella della Ferruccia nata grazie a don Orazio Ceccarelli nel 1901. Sull'atto notarile di costituzione della banca la sede è indicata con il numero civico 100 e, pur non essendovi citata la via, si deduce che si riferisse alla canonica della chiesa di San Michele. Successivamente don Flori, lasciata la parrocchia, divenne consigliere comunale e assessore del comune di Tizzana, poi fu chiamato a Firenze, a Padova e a Roma, dove ricoprì incarichi nell'Azione Cattolica. Morì nel 1933.



#### CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

Possiamo annoverare questa chiesa fra le più antiche di tutto il territorio pistoiese. Infatti, la località è documentata già a partire dal 982, quando la vedova e il figlio del conte Caldolo donarono alla canonica di S. Zenone alcuni beni situati in locus Quarata.

Nel 998 la pieve viene menzionata per la prima volta come plebs in Quarata, insieme ad altre 18 pievi della diocesi, tra quelle riconosciute di proprietà del vescovo di Pistoia, in un diploma datato 25 febbraio ed emanato dall'imperatore Ottone III di Sassonia. Una delle fonti, questo diploma, più importanti per la storia pistoiese del primo Medioevo. A questa importante pieve facevano capo tredici enti religiosi: l'hospitale S. Ambroxii, l'ecclesia S. Laurentii de Colle, S. Blasii, S. Gregori, S. Lucie de Pancore, S. Martini de Orio, S. Bartholomei de Tiçano, S. Michaelis de Buriano, S. Stephani de Luciano, S. Symonis de Muris, S. Petri de Sancto Amato, S. Petri de Castello e S. Iacobi de Capecano. L'antica pieve romanica, di cui si rilevano ancora tracce nel transetto, nell'abside e nel campanile, subì ampie ristrutturazioni nel corso del Seicento, essendo parroco il plebanus Bracciolinus, come riporta una scritta rinvenuta nella sacrestia. In seguito, fu demolita quasi totalmente nel 1874 quando, su progetto dell'architetto Bernardo Bernardini di Pescia, fu costruita la chiesa attuale, per accogliere l'accresciuta popolazione. Un nuovo e più vasto edificio di aspetto neoclassico, con tre portali d'ingresso, realizzato in appena due anni e consacrato dal vescovo Niccolò Sozzifanti il 6 agosto 1876. Tre anni più tardi, con decreto dello stesso vescovo Sozzifanti, dell'11 dicembre 1879, considerato il notevole sviluppo della popolazione, sopra ricordato, la pieve viene elevata al rango di propositura. Il campanile fu costruito, a fianco della chiesa, nel 1892, su disegno dell'ingegnere quarratino Eugenio Sarteschi.

4:





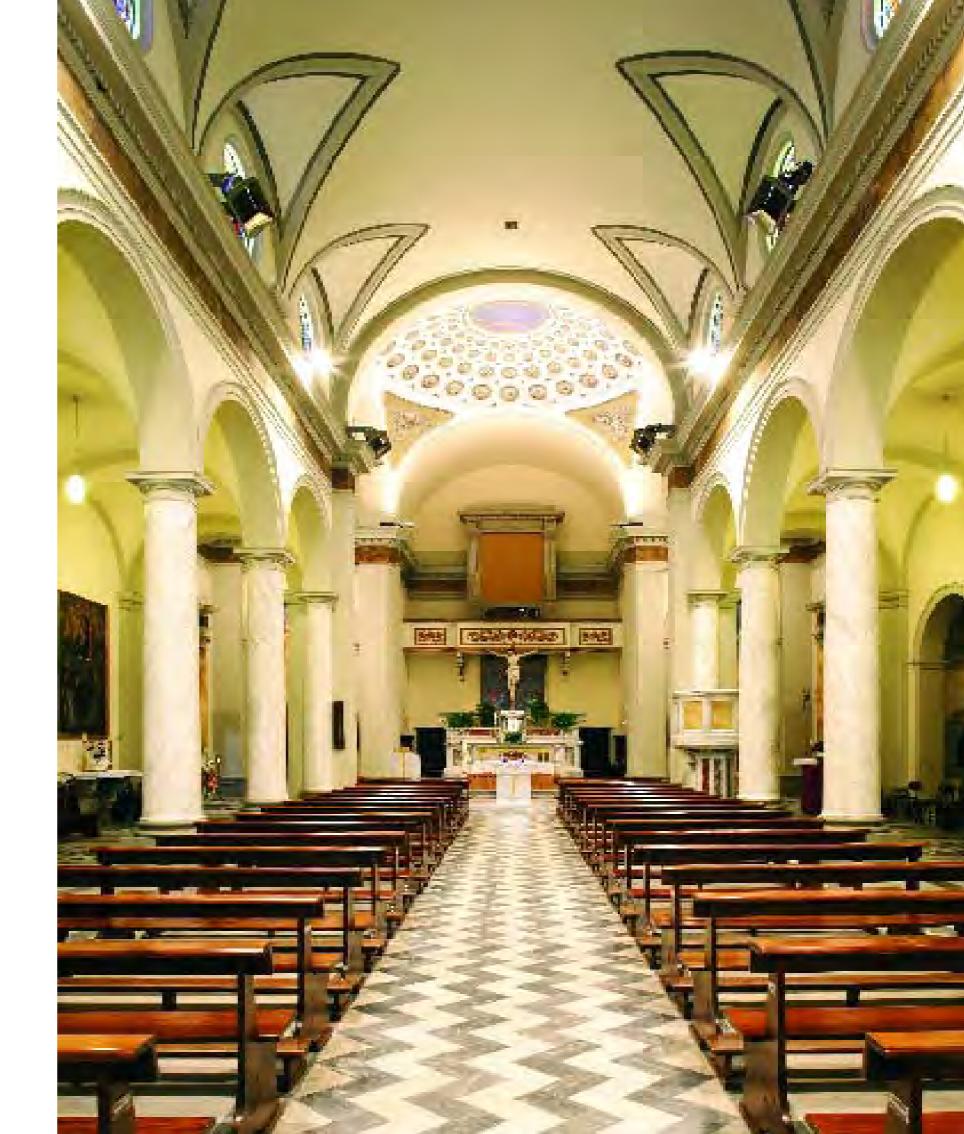


L'interno si presenta a tre navate, la centrale con copertura a volta a botte: l'abside accoglie, oltre all'altare maggiore, rivestito con marmi policromi, l'*Assunzione della Vergine*, databile alla metà del XVIII secolo, realizzata da Giovanni Domenico Ferretti.

Ai lati, due altari monumentali fatti erigere dalla famiglia Frosini, quello di destra e dalla nobildonna Giulia Amati Cellesi, quello di sinistra. Lungo le pareti laterali si trovano due altari minori in pietra serena, realizzati presumibilmente alla fine dell'Ottocento, ma ispirandosi a modelli cinquecenteschi, con la statua della Madonna su quello di destra e del Cristo su quello di sinistra. L'artista contemporaneo Romano Stefanelli, allievo prediletto di Pietro Annigoni, invece, tra il 1984 e il 1991, ha realizzato, lungo le pareti delle navate e del presbiterio, un ciclo di affreschi che raffigura episodi biblici e della vita di Cristo. Tra i più interessanti, l'Assunzione della Vergine e la Resurrezione, ai lati del presbiterio, la Natività, la Crocifissione e la Lapidazione di Santo Stefano sulla parete di sinistra, il Primato di San Pietro, la Conversione di San Paolo e la Cena di Emmaus sulla parete di destra.

GIOVANNI DOMENICO FERRETTI, nato a Firenze nel 1692, fu pittore d'affresco e su tela. Figlio del fabbro Antonio di Giovanni da Imola e di Margherita di Domenico Gori, figlia e nipote di artisti che molto aiutarono Giovanni Domenico nella sua carriera. Studiò a Imola presso Francesco Chiusuri, a Bologna presso Giuseppe Maria Crespi e infine a Firenze, quando la famiglia vi si trasferì, presso Tommaso Redi e Sebastiano Galeotti. Lavorò molto su commissione del granduca Cosimo III de' Medici, affrescando oratori e chiese minori. Pietro Leopoldo lo incaricò di occuparsi dell'arazzeria granducale, dove applicò gli insegnamenti acquisiti da Sebastiano Ricci, grande artista veneto, attivo a Firenze. Tra le sue opere di maggior rilievo in Toscana ricordiamo gli affreschi del coro nella Badia Fiorentina, la decorazione del soffitto in S. Maria del Carmine a Firenze, purtoppo perduti, e gli affreschi di villa La Magia a Quarrata. Tra i palazzi decorò quello Amati Cellesi a Pistoia, e palazzo Sansedoni a Siena. La morte lo sosrprese nel 1768, mentre stava lavorando in una chiesa fiorentina.

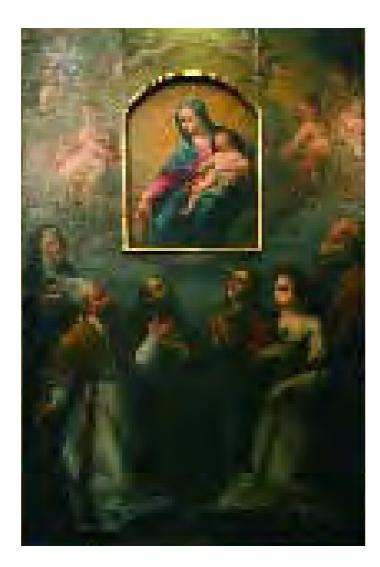
ROMANO STEFANELLI è nato a Firenze nel 1931 e qui vive e lavora. Formatosi nello studio di Pietro Annigoni si è dedicato alla pittura su tela e all'affresco. Proprio con questa tecnica ha realizzato alcuni cicli in importanti chiese toscane. Di rilievo anche il soffitto del coro dell'abbazia di Montecassino e singole opere nelle chiese di S. Michele Arcangelo a Ponte Buggianese e di S. Maria Torri, vicino a Firenze. Espone in importanti gallerie italiane e ha partecipato a numerose rassegne internazionali.



GIACINTO GIMIGNANI. Nacque in Pistoia l'anno 1611. Di Alessio, che gl'insegnò i principi della pittura, per cui dall'infanzia ebbe inclinazione. Essendo stato il padre ajutato da lui negli affreschi del Chiostro di S. Francesco, credé bene per perfezionarlo nell'arte, mandarlo a Roma, ove si vuole dal Pascoli, Gori Gandellini, e altri, che incominciasse la sua carriera nella scuola del Poussin, e che poi seguitasse i suoi studi sotto Pietro da Cortona. Dello stesso sentimenti è il Lanzi allorché scrive, che Giacinto come nel disegno, e nel componimento si attenne più al primo maestro, così nel colorito, e nel gusto dell'architetture maggiormente si conformò al secondo. Discordando da guesta opinione i due biografi del Poussin, il Felibien, e il Rettori, i quali come esposi parlando del suo Germanico, a carta 41 scrivono che questo celebre Pittore non volle presso di se scolari, per conciliare questi diversi pareri, direi, che il Gimignani, sebbene non fosse creato del Poussin, conoscendo perfettamente il bello, e l'incontro universale dei suoi lavori, ne abbracciò il vago stile seguitandolo in gran parte dei suoi dipinti, e che da Pietro da Cortona attinse la grandiosa maniera di dipingere a fresco, che praticò in varie pareti di Chiese, in competenza col Camassei, e col Maratta, e specialmente nel Battistero di S. Gio. Laterano, ove egli condusse maestrevolmente l'Apparizione della Croce a Costantino. [...] Onorato dalla pubblica benevolenza, lautamente trattato dall'Abate di quel Monastero, provò molto dispiacere quando dovette lasciar Perugia, e restituirsi a Roma, ove fu ascritto tra gli Accademici di S. Luca tra il 1650 e il 1652. Sposò in seguito Cecilia figlia d'Alessandro Turchi di Verona, detto l'Orbetto, che ivi con sommo credito lavorava, dalla quale unione ebbe il bravo Lodovico. Indefesso nella fatica condusse molti quadri per Pistoia [...]. Avanzato in età fu in un subito assalito da sì gagliarda febbre, che i medici già disperavano della sua vita, quando si presentò un personaggio Francese, il quale lo aveva precedentemente richiesto di vendergli a qualunque prezzo tutte le stampe, e disegni, che egli aveva raccolto per suo uso, e che gli aveva assolutamente negato, promettendo soltanto di compiacerlo quando fosse stato vicino a morte. Conosciuto dal forestiero il misero stato del Pittore, s'offerse di guarirlo nello stesso giorno con un segreto, e ridendo soggiunse, che una sola cosa gli rincresceva in questa cura, l'allontanamento cioè dell'acquisto delle promesse carte. L'infermo contro il parere dei medici, e del figlio prese alcune polveri apprestategli, e si trovò nel seguente giorno del tutto guarito. Pieno di gratitudine mandò in dono l'intera collezione al nuovo medico, ma questi non volle accettarla, se non se mediante un adeguato regalo. Tornato Giacinto in salute lavorò per alcuni anni. ma alla perfine assalito da altra malattia finì di vivere il 9 Decembre 1681 nell'anno 70 dell'età sua.

> Francesco Tolomei Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti con notizie degli architetti, scultori e pittori pistoiesi Pistoia 1821





A fianco della chiesa, sulla sinistra, sorge la Compagnia del SS. Sacramento, una cappella anch'essa risistemata durante la ristrutturazione ottocentesca. Al suo interno si custodisce un dipinto dell'*Ultima Cena*, attribuito a Giacinto Gemignani, 1611-1681. In chiesa è conservata la scultura di un Cristo morto che, seguendo la tradizione, ogni tre anni viene portato in processione, durante le feste pasquali.

#### OSPITALE DEI SANTI AMBROGIO E DONNINO

Questo antico ospizio, documentato già a partire dal *privile-gium* emanato da papa Urbano II, il 10 gennaio 1090, dove si parla di una casa ospedaliera "quae iuxta villam Quarratam est aedificata", si trovava lungo la via Fiorentina, nelle vicinanze del torrente Fermulla e vicino a quella che oggi è conosciuta come residenza sociale "Caselli", in località, appunto, Spedaletto, tra la via Vittorio Veneto e l'inizio di via Larga.

Lo troviamo nel 1275 intitolato ad honorem Dei et beate Virginis Marie et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et Sancti Ambrosii et Domnini, come compare su una carta pergamena, rinvenuta nell'archivio dell'abbazia di Nonantola. Anche il vescovo Donato de' Medici, nel verbale della visita pastorale del 1447, fa menzione di un hospitale Sancti Ambroxii et Dompnini de Quarrata. Nei primi anni del XIV secolo, per volontà di messer Gandolfo dei nobili di Monte Albano, adiacente all'ospizio (o spedaletto) venne costruita anche una cappella dedicata a Sant'Ambrogio, vescovo di Milano e a San Donnino martire, dove vennero sepolti alcuni notabili della zona. Nel 1821, la cappella fu restaurata e ampliata dal canonico Sebastiano Maggi, arcidiacono del Collegio dei canonici della cattedrale di Pistoia. Si ritiene che nella calotta del coro vi fossero alcuni affreschi realizzati probabilmente dal pittore Bartolomeo Valiani di Pistoia. A tale proposito ci aiutano gli appunti storici su Quarrata, trascritti da don A. Nardi e conservati nell'archivio parrocchiale di Quarrata, che riportano: "Nella calotta del coro era dipinta la gloria dei Santi Ambrogio Vescovo e Donnino Martire al disotto in una fascia erano riprodotte diverse scene della vita del Santo Martire". Il 30 aprile 1929, dopo anni di abbandono e d'incuria in cui versava l'edificio, rovinò il tetto danneggiando in maniera irreparabile le mura della cappella. Oggi dell'antica struttura non rimangono che poche tracce in bozze di alberese, visibili in un muro della casa costruita al suo posto e nel toponimo della località, conosciuta ancora oggi con il nome significativo di Spedaletto. Del resto, la presenza dell'ospedale Caselli nei pressi dell'antico ospizio testimonia, al di là della durata fisica degli edifici, il persistere di certe funzioni in un dato territorio.

VALIANI BARTOLOMEO di Giovanni, di 11 anni si portò a Bologna nello studio di Giuseppe suo zio per apprendervi la figura, e dopo circa 4 anni avendo ottenuto un posto della Comunità di Pistoia detto dal Gallo destinato per gli studiosi di pittura, entrò nella scuola del Sig. Petronio Fanelli Professore dell'Accademia Clementina, che l'istruì nell'architettura, e nell'ornato. Giunto all'età di 17 anni passò a Parma per studiarvi il Coreggio, e di là tornato, cominciò a dipingere a fresco in varie case di Signori Bolognesi, e particolarmente dei Ranuzzi, e Gozzadini. Dopo aver riportato varj premi in quell'Accademia, si è restituito in patria, ove è Professore dell'arti del disegno nel Collegio Forteguerri.

Francesco Tolomei, Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti con notizie degli architetti, scultori e pittori pistoiesi Pistoia 1821

Sull'antica via Fiorentina, subito al di là del torrente Fermulla, non lungi dal luogo ove sorge l'ospedale nuovo costruito di recente e tuttora in funzione. L'antico, passato in proprietà di privati, è scomparso da tempo, ma la cappella che v'era annessa è stata demolita poco tempo fa. Ne resta oggi visibile appena un tratto di muro in bozze di alberese. Ad esso si appoggia una vecchia e cadente casupola, nella quale si distingue ancora la sagrestia della cappella distrutta. L'area già occupata da quest'ultima e da un loggiato che la precedeva è oggi diventata un orticello di forma rettangolare, mentre la parte absidale è rimasta assorbita nella casa d'abitazione che ha preso il posto del fabbricato ospitaliero.

Sabatino Ferrali, La chiesa pistoiese nell'alto medioevo Pistoia 1970







#### OSPEDALE CASELLI

Quello che un tempo era l'ospedale Caselli, oggi residenza per anziani, fu realizzato grazie alla munificenza dell'imprenditore Gian Battista Caselli, che possedeva un'avviata produzione di cappelli di paglia e che nel suo testamento, del 18 ottobre 1887, dispose di donare alla comunità di Tizzana la ingente somma, per l'epoca, di 50.000 lire affinché si costruisse un ospedale. Il re d'Italia Umberto I, con un regio decreto, nel 1890 autorizzò il Comune ad accettare il legato disposto dal defunto Gian Battista Caselli e così, messi insieme la donazione e i contributi di altri benefattori, fra i quali gli Spalletti di Lucciano, entro il 1903 fu possibile costruire l'ospedale su progetto dell'architetto Giovanni Tempioni. Oggi, all'interno dell'edificio, una lapide in marmo ricorda i loro nomi. Un colorito ritratto di Caselli appare nella guida di Celio Gori Gosti «uomo laborioso e molto attivo il Caselli, elargendo tutte le proprie sostanze, permise la costruzione di questo ricovero per infermi, che degnamente porta il nome del fondatore. Altri benefattori concorsero ad abbellire e ad arricchire questo Ospedale con capitali non indifferenti» (p. 61).



#### ORATORIO DI SAN LORENZO

Poco lontano dalla parrocchiale, in posizione collinare, verso oriente, sorge il piccolo oratorio dedicato a San Lorenzo, di recente sottoposto a opere di restauro che lo hanno reso nuovamente fruibile dal 1972. Di origini molto antiche, esso è documentato a partire dal XII secolo come cappella suffraganea della chiesa di Santa Maria Assunta e viene ricordato nel Liber Focorum come Sancto Lorencio de Colle, tra le frazioni del plebato di Quarrata. L'interno si presenta con un'unica navata a pianta rettangolare, senza abside, costruita con pietra arenaria e con una copertura a capriate lignee. Sulle pareti alcuni affreschi settecenteschi, fra i quali di pregevole fattura quello che rappresenta Tobia e l'angelo.



Il panorama visto da S. Lorenzo in una cartolina degli anni Cinquanta.





#### CHIESA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO

La chiesa di San Giuseppe Artigiano fu costruita lungo la via Violina, che collega la via Montalbano con il ponte Agliano, su progetto dell'architetto Ciro Puggelli di Tizzana, considerato lo sviluppo avvenuto in città alla fine degli anni '50 del secolo scorso, che rese necessario la costruzione di una chiesa succursale verso la pianura, oltre alla parrocchiale di Quarrata. Essa fu inaugurata il 19 marzo 1964, da qui l'intitolazione, essendo la festa di San Giuseppe, da parte dell'allora vescovo Mario Longo Dorni. La parrocchia, invece, fu costituita una ventina d'anni più tardi, con decreto del 5 giugno 1986, del vescovo Simone Scatizzi, quando il quartiere di Violina assunse dimensioni ragguardevoli per densità abitativa, scorporandone il territorio da quella di Santa Maria Assunta di Quarrata. Qualche anno più tardi furono costruite anche le opere parrocchiali, su progetto dell'architetto pistoiese Giovan Battista Bassi, che vennero inaugurate il 1° maggio 1996, presente il vescovo Simone Scatizzi. La facciata a capanna presenta un portico poggiante su due colonne mentre, nella parte superiore, si trova una grande croce in muratura, lievemente rialzata. L'interno, a navata unica a forma di piccola crociera, presenta l'abside quadrata e due cappelle minori ai lati, con arco d'ingresso a sesto acuto, decorate con mosaici a fondo oro e disposte diagonalmente rispetto ad essa. Quella di destra è dedicata all'Immacolata e quella di sinistra al Sacro Cuore. Sulle pareti si aprono quattro finestre per parte, con vetrate decorate e istoriate con immagini sacre, realizzate dalla ditta Fanfani di Firenze. Tutta la struttura è percorsa da lesene in cemento armato, che vanno a formare due travi ad angolo che sorreggono il soffitto anch'esso in cemento.

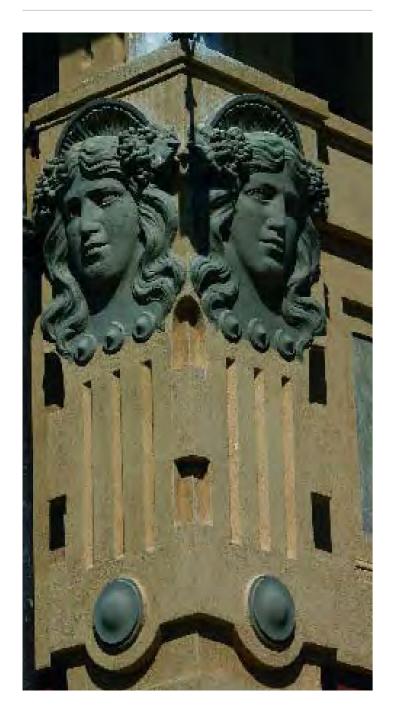
52



#### IL CANTINONE

Il nome "Cantinone" deriva dalla mole imponente di questo edificio, di forma rettangolare, in stile liberty, che fu una delle sedi distaccate della Scuola di filet, fondata da Gabriella Rasponi Spalletti a Lucciano. Il fregio che decora la costruzione è opera di Fabio Casanova, artista decoratore che lavorò molto intensamente nella zona del Montalbano.

Oggi è sede di un'azienda agricola, e accoglie ancora l'uva prodotta nei vigneti della grande tenuta che si estende su un'area di circa 60 ha, di cui 15 a vigneto e 3,5 a oliveto, situata a 150–200 metri sul livello del mare.







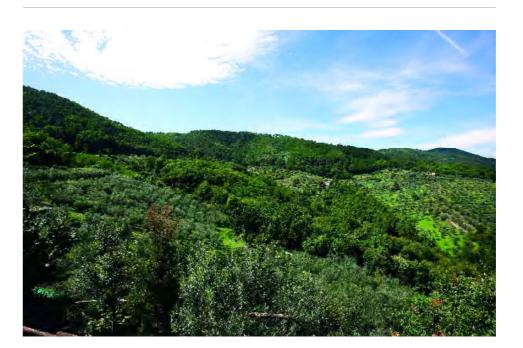


## **BURIANO**

Numerose sono le teorie sull'etimologia del nome di questa piccola frazione, immersa in boschi e oliveti. Alcuni ritengono che tragga origine da un possedimento acquisito in epoca romana da tale *Burius*, altri ritengono che derivi dalla *gens* latina Burria o Aeburia che su queste colline aveva delle terre e una fattoria. Altri infine fanno risalire il toponimo al latino *buris*, una parte dell'aratro, da cui deriva, probabilmente, il sostantivo *burino* che identifica la figura del contadino o del villano. Intorno al VI-VII secolo d. C. fu costruito dai Longobardi un fortilizio, con due torri a pianta quadrata, collegate da una cinta muraria, una delle quali oggi parzialmente inglobata nell'abside della chiesa di San Michele. Il fortilizio, prima del Mille, fu proprietà dei conti Cadolingi, originari di Fucecchio e, successivamente, dei conti Guidi, di origine tedesca, e quindi dei vescovi di Pistoia, fino a passare sotto la giurisdizione del Comune di Pistoia.

La frazione di Buriano è suddivisa in piccoli borghi tra cui Pollaiolo, dove si dice che si trovasse la casa paterna di Antonio e Piero Benci, pittori rinascimentali fiorentini, detti appunto del Pollaiolo, dall'attività svolta dal loro padre, commerciante di polli. Giuliano Mazzei ricorda che «l'ordine delle monache "Stabilite" di Firenze nel Seicento aveva una villa a Buriano con vigne e tinaia [...] oltre alla villa le suore avevano altre proprietà con case sparse. [Esse] si riconoscevano facilmente perché quasi tutte le case portavano sull'architrave della porta d'ingresso lo stemma dell'ordine: un angelo con la dicitura Caritas» (Mazzei 1994, p. 63). Evidentemente la tradizione del vino e del vitigno autoctono risale a molti anni addietro, tanto che anche Francesco Redi lo cita nel suo ditirambo, Bacco in Toscana.

ANTONIO BENCI detto DEL POLLAIOLO, 1431-1498, il più dotato dei due, lavora come orafo per il Ghiberti, impara la scultura da Donatello e la pittura da Paolo Uccello. PIERO, 1441-1496, studia pittura con Andrea del Castagno e Paolo Uccello. I due fratelli si inseriscono pienamente nella cultura del tempo, che vuole una conoscenza perfetta del corpo umano (poco dopo Leonardo si eserciterà nelle sue celebri dissezioni di cadaveri) per poterlo raffigurare naturalisticamente nelle tre fasi: moto, lotta, tensione.



BURIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Castellare e Villaggio spicciolato con parrocchia (S. Michele) nel piviere di Quarrata, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a libeccio di Tizzana, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Risiede sul fianco orientale del Monte Albano, o del Barco. Questa parrocchia esisteva sino dall'epoca del Sinodo pistojese del 1313, al quale aderì anco il parroco di S. Michele a Buriano (ZAC-CARIA, Anecd. Pistor.). A questo castello di Buriano riferire debbono i diplomi imperiali di Arrigo VI e di Federigo II a favore dei conti Guidi, cui confermarono, fra gli altri castelli del Pistojese distretto, questo ancora di Buriano. La parrocchia di S. Michele a Buriano conta 358 abitan-

> Emanuele Repet Dizionario Geografi Fisico Storico della Toscan Firenze 1833-18

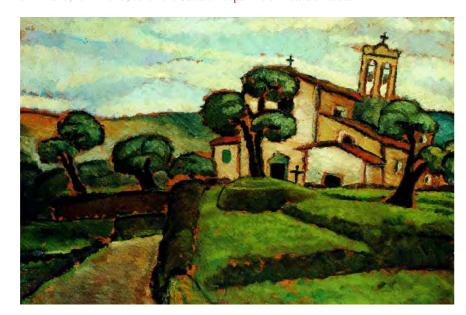
Ma frattanto qui sull'Arno Io di Pescia il Buriano Il Trebbiano, il Colombano Mi tracanno a piena mano.

> Francesco Redi Bacco in Toscana Firenze 1685

Nella parte più alta del piccolo paese si conserva ancora la casa in cui nel 1895 nacque l'artista Mario Nannini, figura di spicco nella scena toscana dei primi vent'anni del secolo scorso. Per Nannini, nella sua breve vita, fu un 'buen retiro', e qui soleva spesso tornare, presso la zia Ester, fino a quando vi si stabilì addirittura, poco prima di morire. La parabola artistica di Nannini iniziò sotto la guida di Giovanni Costetti per poi orientarsi verso le forme del Futurismo, grazie anche alla consuetudine con Primo Conti. A Firenze infatti frequentò Emilio Notte, Achille Lega, Ottone Rosai pur rimanendo sempre molto legato alla sua Pistoia. Morì di febbre 'spagnola' nel 1918. Così lo ricorda Primo Conti ne La gola del merlo, 1983: «Il 28 ottobre è morto a Pistoia Mario Nannini, pittore toscano di ventitre anni. Aveva consumato la sua giovinezza nel gioioso sacrificio della creazione paziente e difficile. Il suo nome non è celebre neppure nei cenacoli più solitari: apparve due o tre volte nella lista del gruppo futurista fiorentino dove si era voluto arruolare con tutto l'entusiasmo che, nonostante il suo radicale scetticismo, lo portava serenamente all'avvenire».



Sopra, la casa di Mario Nannini a Buriano, in una vecchia foto. Sotto, Mario Nannini, *La chiesa di Buriano*, 1914-1915, collezione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.









#### CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

62

Notizie della ecclesia S. Michaelis de Buriano si hanno a partire dal 1307, quando la troviamo negli elenchi delle decime come dipendente dalla pieve di Quarrata. Ulteriori informazioni ci provengono dal diario della visita pastorale che il vescovo Donato de' Medici fece nel 1447, dove si parla della ecclesia S. Michaellis de Buriano unita alla vicina chiesa di S. Martino a Orio che un secolo dopo troviamo unita alla chiesa di S. Stefano a Lucciano. Ancora, troviamo tracce della chiesa di San Michele nelle visite pastorali del 1504 del vescovo Niccolò Pandolfini, del 1549 e del 1553 del vescovo Pier Francesco da Galliano, del 1575 del vescovo Ludovico Antinori e in molte altre succedutesi nei secoli. Delle strutture medievali e dell'antico castello, legato alle fortune dei conti Guidi oggi rimangono solo poche tracce visibili nella canonica e nella sagrestia. La chiesa attuale è stata ricostruita totalmente nel 1735, per volere del parroco Giuseppe Montordi, come documenta la scritta scolpita sul timpano del portale principale. Così Giuliano Mazzei descrive i lavori di rifacimento: «La piccola squallida chiesa primitiva era pressappoco un oratorio con un solo altare appoggiato alla parete di fondo: prete Montordi abbatté i muri che davano sulla corte del castrum e l'ingrandì fino ad adoprare le mura della torre più piccola e il muro di cinta ad est e, appoggiando l'abside del coro alla grande torre centrale ne chiuse il vecchio ingresso, mentre sul davanti, diroccate e a metà le due torri, con quel materiale allungò la nuova chiesa fino a portarla a filo della parete della torre più piccola» (Mazzei 1994, p. 64). Fu proprio durante l'intervento effettuato nel XVIII che venne, dunque, ampliata la superficie, la navata fu coperta con un soffitto a botte e illuminata con finestre in stile barocco, fu aggiunta un'abside semicircolare, alla quale si accede attraverso un agile arco trionfale, e furono anche commissionati buona parte dei dipinti e degli arredi sacri oggi visibili all'interno della chiesa. L'altare maggiore è realizzato in pietra serena e stucco dipinto similmarmo, mentre al centro del soffitto della navata è ritratto l'Arcangelo San Michele, opera di un ignoto pittore toscano del XVIII secolo, nell'atto di respingere i demoni nel baratro; dello stesso autore è l'Incoronazione della Vergine nel catino absidale. Due gli altari laterali, in pietra serena, di gusto cinquecentesco anche se realizzati nel Settecento. Quello di sinistra, infatti, è del 1723 ed è dedicato alla Madonna del Rosario. Esso fu ricavato utilizzando la struttura di uno preesistente ed è sovrastato da due colonne con capitelli corinzi, architrave e timpano spezzato, al cui interno è un cartiglio romboidale con scolpita la colomba, ideogramma dello Spirito Santo, circondata da raggiera. Quello di destra, invece, è dedicato alla Sacra Famiglia e fu costruito, nel 1748, per volontà del nobile fiorentino Pandolfo Attavanti. Anch'esso è sormontato da due colonne corinzie, architrave e timpano spezzato, con rosone ove è riportata la dedicazione a Iesus Maria Ioseph. Sull'altar maggiore si trova invece un dipinto di San Michele Arcangelo inquadrato in una cornice in pietra. Di interesse anche l'organo, perfettamente funzionante, realizzato nel 1853 da Nicomede Agati, della famiglia di organari pistoiesi. Nella canonica c'è traccia della massiccia muratura in bozze di pietra di un'antica torre a pianta quadrata, porzione di un antico guardingo longobardo, venuta alla luce durante i restauri effettua-



ti nel 1971. All'esterno, sulla sinistra si trova l'Oratorio della Compagnia, anch'esso con copertura a volta, risalente al 1700, dove si conservano una cartapecora miniata del 1626, che poi non è altro che la Bolla di istituzione della Compagnia del Rosario, e sei acqueforti ottocentesche che raffigurano le stazioni della Via Crucis. Tutt'intorno, in tempi recenti, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, per volontà del parroco don Henny Pietro Innocenti sono state ricostruite le antiche mura merlate del castello, in sasso grezzo, ed è stata realizzata una Via Crucis, inaugurata il 25 aprile 1979, le cui stazioni, poste lungo un percorso che circonda la chiesa, sono state affidate ad artisti quali, tra gli altri, Enzo Faraoni, Nancy Peel, Remo Gordigiani, Charles Kapster, Renato Alessandrini, Joseph Sheppard, Giuseppe Gavazzi. Nell'impresa don Henny fu affiancato da Quinto Martini, originario di Seano e grande amico del parroco. Sul piazzale di fronte alla chiesa, dal quale si domina tutta la piana fino alle propaggini dell'Appennino, sono installate alcune sculture: la statua di San Michele Arcangelo, copia in bronzo di una precedente scultura in vetroresina andata distrutta, realizzata nel 1978 dall'artista statunitense Kyrk McReynolds S. Maur; un grande Crocifisso in ferro, opera di Giancarlo Cavalca, e un Buon Pastore, una scultura in bronzo realizzata, nel 2005, da Amerigo Dorel.







# LUCCIANO

Piccola frazione, anch'essa adagiata sulle prime pendici del Montalbano, a 182 metri sul livello del mare, vede la propria storia molto simile a quella della vicina Buriano. Infatti, anche in questa località, già prima dell'anno Mille, si trovava un fortilizio appartenuto alla signoria dei conti Cadolingi di Fucecchio, del quale oggi non rimane alcuna traccia. Nel 1113, morto l'ultimo discendente della casata, il castello fu donato al vescovo di Pistoia e successivamente divenne proprietà dei Panciatichi, potente famiglia ghibellina pistoiese, conosciuta sul territorio per aver dato inizio alla costruzione di villa La Màgia, nei primi anni del 1300. E fu proprio Astancollo Panciatichi, capo dei ghibellini pistoiesi, che si rifugiò a Lucciano, dopo la battaglia di Benevento del 1267, inseguito dal podestà di Pistoia, Cialdo dei Cancellieri, di parte guelfa, che lo costrinse a fuggire e ordinò la distruzione della fortezza, per evitare il sorgere di nuovi focolai.



LUCIANO, nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villaggio con casale parrocchia (S. Stefano) nel piviere di Quarrata, nella Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a libeccio di Tizzana, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. È posta sul dorso del Monte Albano presso la sua sommità, dove traggono origine le sorgenti del rio Formulla uno dei tributarii del torrente Stella. La rettoria di S. Stefano di Luciano nel 1833 ebbe 514 abitanti. Si può aggiungere che questo castelletto nel secolo XIV era di proprietà della nobile famiglia Panciatichi di Pistoja.

Emanuele Repe Dizionario Geograf Fisico Storico della Tosca Firenze 1833-18

Salendo su, verso la chiesa parrocchiale, sui primi contrafforti del Montalbano, ci si trova su una piccola piazza posta sulla cima di un colle scosceso di pietra grigia, circondata da querce secolari e da cipressi svettanti nell'azzurro. Il colle si spinge verso la pianura, come la prora di una nave, a tramontana, a levante e a ponente isolato da una forra profonda, mentre a mezzogiorno si attacca alla spina del Montalbano, prima con un breve pianoro, poi con ripide salite. Qui sorgeva il castello dei Conti Cadolingi di Fucecchio: LUC-CIANO.

Don Giuliano Mazzei, Terra e gente del Montalbano pistoiese Prato 1994



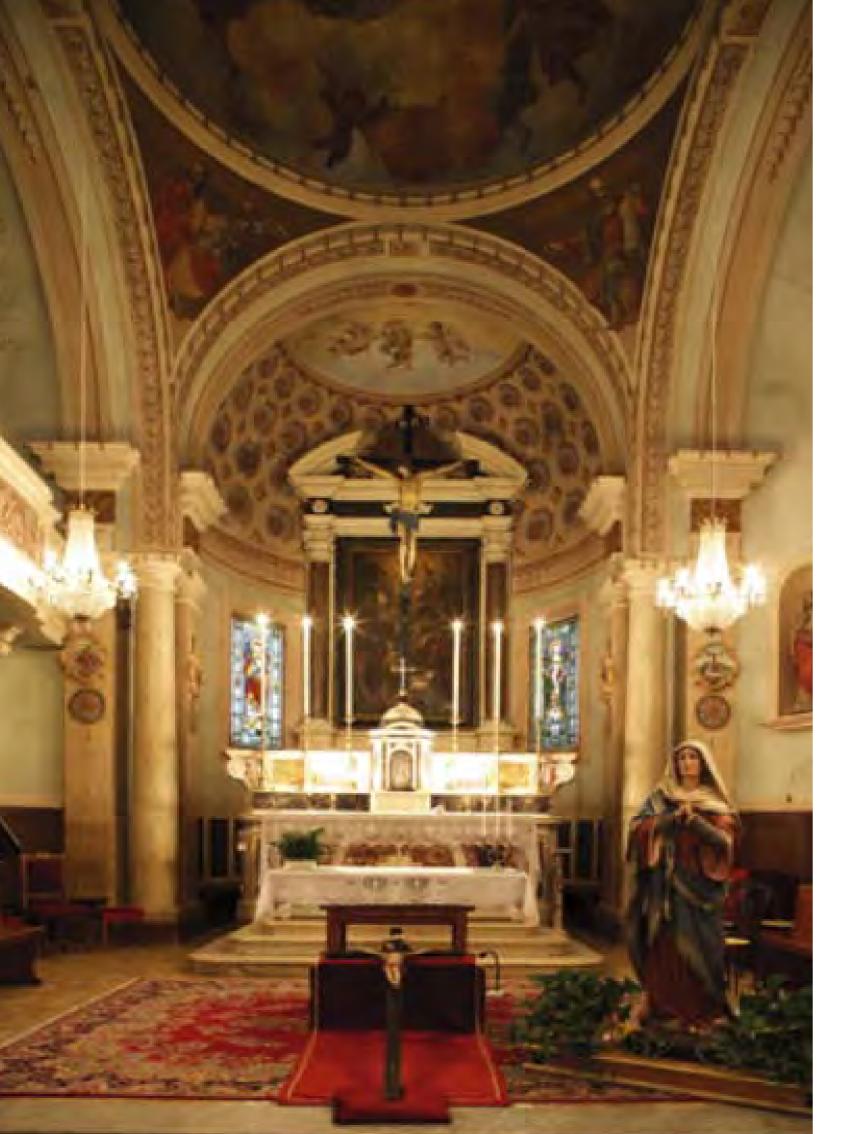
La chiesa di Lucciano intorno agli anni Trenta del Novecento.

#### CHIESA DI SANTO STEFANO

La chiesa, dedicata a Santo Stefano, e l'ex asilo annesso, così come li vediamo oggi, sorgono dentro il perimetro di quanto rimane dell'antico fortilizio appartenuto alla famiglia dei Panciatichi. In origine, ci dobbiamo immaginare una piccola chiesa romanica, inserita all'interno di un castello-fortilizio che si presume occupasse gran parte dell'area intorno alla chiesa attuale. La testimonianza più antica giunta fino a noi è quella della *cartula* del 30 aprile 1131, che menziona il toponimo e la presenza della ecclesia S. Stefani de Luciana. Ulteriore notizia si ha dai verbali della visita pastorale del vescovo Donato de' Medici, avvenuta nel 1447, dove si parla di *ecclesia S. Stefani*. La struttura del chiesino originario rimase pressoché inalterata fino al primo ventennio del 1700, quando curato della chiesa era Tommaso Pacini di Silvestro, nativo di Quarrata, che si preoccupò di farne ampliare e ristrutturare i locali secondo i dettami dell'architettura a lui contemporanea: le eleganti linee in stile tardo barocco che possiamo ammirare ancora oggi. L'intervento comportò l'allungamento dell'edificio, il rifacimento del tetto, della pavimentazione in cotto e dell'altare maggiore.

DONATO DE' MEDICI discendente del ramo cadetto della famiglia, nel 1432 era pievano della chiesa di S. Maria a Dicomano e il 23 maggio 1436 fu fatto vescovo di Pistoia da papa Eugenio IV. Nel 1438 prese parte al Concilio di Firenze e nel 1440 fece erigere la cappella del SS. Sacramento nella cattedrale di Pistoia dove fu poi sepolto nel 1474.





Una lapide, nell'abside semicircolare, ne ricorda l'intervento di sistemazione. Sull'altar maggiore si trova un Martirio di Santo Stefano, opera firmata di Antonio Puglieschi, sue o della sua scuola sono anche le due tele degli altari laterali. L'intervento settecentesco interessò inoltre la cappella della Compagnia, di cui si prendevano cura la Compagnia del Corpus Domini e quella di Sant'Antonio da Padova. In controfacciata una interessante Annunciazione, copia, realizzata da uno sconosciuto pittore del Settecento, dell'affresco trecentesco venerato nella chiesa della Santissima Annunziata di Firenze. Nel 1804 circa, dopo la morte di Tommaso Pacini, fu nominato parroco Francesco Marchetti che completò l'opera iniziata dal suo predecessore; il prelato curò l'allestimento della chiesa come è giunta fino a noi, con l'introduzione della cantoria d'organo, l'innalzamento del campanile, la realizzazione del pulpito e delle decorazioni delle cupole affidate al pittore pistoiese Bartolomeo Valiani, attivo nella prima metà del XIX secolo. A lui fu commissionata la Gloria di Santo Stefano con i quattro evangelisti e la Madonna Addolorata. Nel dipinto vediamo i sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, a cui era intitolata una congrega fondata da Tommaso Pacini. Una lapide, collocata sulla parete di sinistra e datata 1814, ricorda la conclusione dei lavori. Fu proprio in seguito alla ristrutturazione che il vescovo Francesco Toli, nella visita pastorale del 17 maggio 1820, elevò la chiesa alla dignità di prioria.

ANTONIO PUGLIESCHI, 1660-1732, fiorentino, fu allievo del pittore Ciro Ferri e fu molto attivo nella Firenze di quegli anni. Al diretto servizio di Anna Maria Luisa de' Medici, l'Elettrice Palatina, realizzò molte opere tra cui una grande tela per la 'camera parata di damasco violetto'. (*La principessa saggia* 2006).

BARTOLOMEO VALIANI, 1793-1858, pittore, attivo nel territorio pistoiese, è autore di numerose tele e affreschi di soggetto sacro.





A Reggio non meno che nelle altre città d'Italia, la nobiltà della nascita e la fortuna pecuniaria si confondono troppo per poterne assegnare i rispettivi confini. Sta di fatto altresì che, nobili o plebei, coloro che ebbero dalla sorte censo cospicuo non meno di quelli che se lo seppero procurare, raggiungono assai facilmente ciò che dovrebbe essere il guiderdone di studi profondi, il premio di meriti incontrastati [...] I vostri padri, in un tempo assai vicino al nostro, sudando nelle file del popolo acquistarono ricchezza, molta ricchezza. L'ultimo dei duchi di Modena, il vivente Francesco V nobilitava la vostra famiglia, ma il primo vero titolo di nobiltà, titolo al quale dovete ispirare la vostra condotta, è quello a cui dinanzi accennavamo, il lavoro.

> In occasione della campagna elettorale del conte Venceslao Spalletti «La Minoranza», 10 maggio 1874

#### FATTORIA SPALLETTI

Adagiata sulle colline boscose del Montalbano, su terreni fertili e fortemente vocati per la produzione del vino e dell'olio, sorge la Tenuta di Lucciano, meglio conosciuta come Fattoria Spalletti, immersa fra le viti e gli ulivi e con-

dotta da oltre un secolo dalla famiglia che ne è proprietaria. Fu il conte Venceslao Spalletti, insieme al fratello Guglielmo, ad acquistare la tenuta nel 1889 che da allora è rimasta proprietà della famiglia. L'edificio principale si presenta come una costruzione dall'impianto imponente e austero, dovuto ai rifacimenti a cui fu sottoposto durante tutto il 1800.

VENCESLAO SPALLETTI, 1837-1899, originario di Reggio Emilia fu nominato da re Umberto I senatore del regno. Nonostante si fosse trasferito a Roma pe svolgere da vicino il suo incarico politico, rimase







Villa Spalletti a Lucciano in una cartolina degli anni Trenta del Novecento.

Mio caro, caro G.B., [...]

Non vale la pena di essere una superdonna, come la P. e una super-famiglia come la P. per essere così nojosa!! Ma tutto si risolve, per me, in egoismo, perché è gente che si rinchiude in quella che crede la propria superiorità e non si dà alcuna pena per gli altri, soprattutto i più malcapitati, per comprenderli, per rallegrarli, per sollevarli.

Gabriella Rasponi Spalletti

### "SCUOLA MERLETTI DI LUCCIANO E QUARRATA"

A Gabriella Rasponi Spalletti , moglie di Venceslao, si deve la diffusione del ricamo a filet, attraverso la "Scuola di ricamo e di merletti" da lei fondata nel 1897. Donna di elevate virtù, di profonda cultura e di spirito caritatevole, fu protagonista della storia quarratina e promotrice dell'emancipazione femminile nelle nostre campagne, attraverso numerose iniziative filantropiche e sociali. Una generosità d'animo confermata anche da quanto Gabriella scrive al figlio Gian Battista, nel 1909. Fra l'altro, fu proprio grazie alla presenza di questa scuola che durante il secolo scorso Quarrata e il suo territorio accrebbero la propria tradizione artigiana in questa particolare branca dei lavori femminili.

GABRIELLA RASPONI SPALLETTI era nata a Ravenna nel 1853. Il padre, Giulio, aveva sposato una delle figlie di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte. A soli diciassette anni aveva sposato il conte Spalletti, trascorse i primi anni di matrimonio a Reggio Emilia, poi si trasferì a Roma quando il marito, liberale democratico, divenne deputato. Il suo salotto nella capitale era frequentato da politici e personalità della cultura. Nel 1899, rimasta vedova, cominciò a dedicarsi a opere filantropiche, prendendosi a cuore in particolare la questione femminile. Morì nel 1931.



La scuola, ideata per diffondere la maestria dei lavori a filet fra le donne della zona, pose le basi, fatto non comune all'epoca, specialmente in ambito femminile, per un più corretto rapporto di lavoro, regolato dal versamento dei contributi assicurativi che davano diritto alla pensione. Inizialmente le allieve della scuola erano solo cinque ma soltanto due anni dopo avevano già raggiunto il numero di cinquanta, fino a essere, nel 1904, intorno a quattrocento e nel 1911 oltre cinquecento. L'istituto dovette così svolgere la propria attività anche nelle sedi di Montorio, Silvione e nei locali del "Cantinone" Baldi a Quarrata. Tale era l'abilità delle ricamatrici che i loro lavori riscossero subito ampi consensi fino a meritare vari diplomi e medaglie d'onore, come successe a Torino

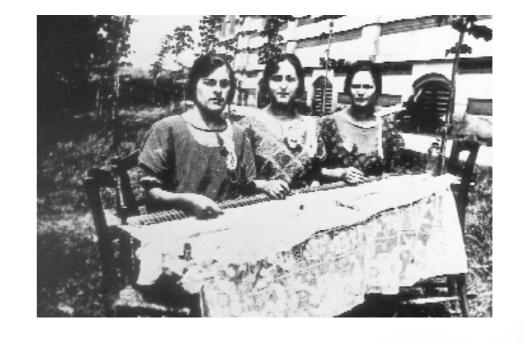
nel 1897, a Pistoia nel 1899 e a Roma nel 1902.



Grazie all'interessamento della contessa, la fama della scuola varcò ben presto i confini locali tanto che nel 1903 la "Ditta di merletti e ricami Francesco Navone" di Firenze acquistò tutto il lavoro fatto fino ad allora e si impegnò, per il futuro, a fornire alle lavoranti filo, nuovi disegni e tutto l'occorrente per ricamare. Fu così costituita una società a carattere cooperativo e di mutuo soccorso denominata "Scuola Merletti Lucciano-Quarrata", con tanto di maestre e direttrici. Fra queste si ricordano, per la loro abilità, Teofila Imberciadori e la figlia Oramide. La scuola, ormai altamente specializzata, ottenne, nel 1904, il Gran Premio d'onore nell'Esposizione Universale di S. Louis, in America, e l'anno successivo un premio di riconoscimento alla mostra di Genova. Nel 1924, in segno di gratitudine e stima verso la nobildonna, durante un'assemblea generale delle lavoranti, svoltasi il 26 ottobre, fu deciso, all'unanimità, che la scuola assumesse la denominazione di "Scuola di Modano e Ricamo contessa Gabriella Spalletti Lucciano-Quarrata (Tizzana)".

Sette anni dopo, il 30 settembre 1931, la contessa morì, a Roma, e fu sepolta nella cappella di famiglia, fatta costruire da lei stessa, nel cimitero del paese, nei primi anni del Novecento.

Una scuola, questa, che offrì, prima di tutto, l'opportunità di un riscatto sociale, fu strumento di educazione e di emancipazione e, secondariamente, fonte di reddito per molte famiglie luccianesi, quarratine, e non solo, che in più di un'occasione non hanno mancato di manifestare la loro riconoscenza verso la contessa che l'aveva fondata. Tanto che, trentacinque anni dopo la sua morte, nel 1966, il ricordo della contessa Gabriella era ancora così vivo che le anziane lavoranti ancora in vita fecero erigere, in segno di gratitudine e a proprie spese, una deliziosa vasca in pietra, ancora oggi ben visibile sulla piazza della chiesa di Lucciano.







## MONTORIO

Questa deliziosa frazione, probabilmente deve il suo nome, di origine latina, alla unione di "monte" e di "oro", due termini che vogliono significare un luogo ricco e fecondo, in riferimento soprattutto alle rocce ricche di mica. Più vicino alla verità, però, sono quegli studiosi che fanno derivare questo toponimo da "mon(te)" e "toro", che in latino sta a significare un rialzo di terra o una collina tondeggiante. Altri ritengono che questo toponimo sia di origine bizantina, facendolo derivare dalla parola monte e orion, che in greco significa "confine", quindi Montorio come terra di confine, lungo la via di comunicazione che collegava, attraverso Quarrata, la pianura dell'Ombrone al medio Valdarno, superando il Montalbano.

### CHIESA DI SAN MARTINO A ORIO

Il piccolo e grazioso oratorio di San Martino a Orio (oggi Montorio) evidenzia la sua origine romanica soprattutto all'esterno, costituito da bozzette di arenaria. Alcune attestazioni documentali duecentesche parlano di San Martino a Orio come chiesa parrocchiale del piccolo comune rurale, successivamente dipendente dalla chiesa di Buriano, come si evince dai registri della visita pastorale che il vescovo Donato de' Medici qui fece nel 1447, dove si parla di una ecclesia S. Martini a Orio unita dicte ecclesie e quindi, dalla metà del 1500, da quella di Lucciano (notizie dai registri della visita pastorale del 1541), fino a perdere la sua identità come chiesa parrocchiale e divenire, così, un semplice oratorio. Osservando la struttura intatta di questa chiesina ci possiamo immaginare anche la conformazione originaria della chiesa di Lucciano, come di quella di Montemagno o di Buriano. Nel corso del XVII secolo essa fu sottoposta a pesanti rimaneggiamenti ma ben presto cadde ugualmente in uno stato di degrado. Gli interni attuali sono il frutto di un restauro voluto proprio da don Giuliano Mazzei, il quale al suo arrivo a Lucciano, nel 1940, trovò l'oratorio di San Martino chiuso al culto, per il cattivo stato di conservazione, sia statico, sia decorativo. Fu don Giuliano, perciò, a commissionare, nel dopoguerra, importanti lavori per consolidare il tetto, la struttura dei muri e le fondamenta. Furono riaperte le finestrine a forma di monofora e fu chiamato Azelio Tuci a decorare ad affresco, tra il 1950 e il 1960, la parete dietro l'altare, rappresentandovi San Martino di Tours in atto benedicente.

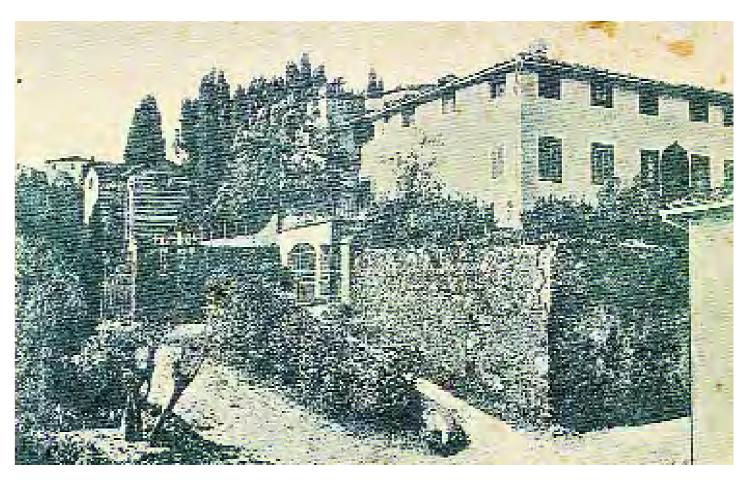
AZELIO TUCI, nato a Pistoia nel 1904, pittore, decoratore e restauratore di dipinti, in collaborazione con la Soprintendenza di Belle Arti. Fu fondatore della Scuola Artigiana di Pistoia e insegnante in vari istituti di formazione professionale. Ha lavorato lungamente sul suo territorio, lasciando una serie di opere in alcuni luoghi di culto.

«Alla nostra chiesa si festeggia il Santo l'11 novembre. In quel giorno si mette fuori la bandiera perché è la festa del Santo. E la nostra borgata fa tanta figura. Solamente in questo giorno viene il signor Priore a dire la S. Messa e la sera il Vespro. Si fa la processione e tutte le ragazze ci vanno. Andiamo anche noi bambini per fare la processione più lunga. Le famiglie fanno ogni sforzo per chiamare la musica. Ma ci vogliono tanti denari e la famiglie sono 70 solamente. Le ragazze danno 10 lire per ciascuna perché i musicanti dopo aver suonato vogliano cenare. Per la cena offre il locale l'ingegnere Baldi alla sua fattoria. Mentre cenano i suonatori, si cena anche noi e quella sera si sta tutti bene. Si invitano anche i parenti. C'è l'usanza di fare le ballotte o le bruciate.»

> Laura Caiani, Carlo Rossetti Quarrata, voci dal passato Pistoia 2005







Villa Baldi Papini in una vecchia cartolina.

### VILLA BALDI PAPINI

La villa Baldi Papini, appartenuta a un'antica famiglia di proprietari terrieri pistoiesi, è di impianto seicentesco e si trova all'ingresso del paese, immersa in rigoglioso e antico parco. Adiacente alla villa è ancora visibile la piccola cappella devozionale, situata all'interno della proprietà.

Oggi meglio conosciuta come "Fattoria di Montorio", è sede di un'avviata azienda agrituristica, immersa nel cuore delle verdi e panoramiche colline del Montalbano.







# SANT'ALLUCCIO

La torre si trova su una delle più alte creste del Montalbano, in corrispondenza di Buriano e un tempo faceva parte dello spedale e della chiesetta dei Santi Clemente e Bartolomeo.

Riguardo alle sue origini due sono le ipotesi più accreditate. Secondo alcuni ricercatori essa deve il suo nome al pio eremita pesciatino Allucio (o Alluccio) che, secondo la tradizione e secondo il suo biografo, nei primi anni del 1100 edificò qui un ospizio per dare accoglienza ai pellegrini, o un eremo fortificato divenuto, nel tempo, possesso del vicino monastero di San Baronto. Lo stesso eremita, divenuto beato, viene ricordato per aver fatto erigere numerosi altri eremi e ospizi per i pellegrini nelle zone di Firenze, Lucca e Pistoia. Secondo altri, ma questa è più una leggenda che una notizia tratta da fonti certe, essa fu edificata dal monaco francese Alluciem il quale, intorno al 700 d.C., lasciò il monastero di Cluny insieme ai confratelli Justis e Barontes per trasferirsi sulle nostre colline, eremiti in tre località diverse, dove ciascuno edificò una cappella e un romitorio. Da qui i nomi delle località di san Baronto, di san Giusto al Pinone e, appunto, di Sant'Alluccio. Sicuramente, al di là delle sue origini, oltre che un luogo di preghiera e di meditazione, è stata per lungo tempo una tappa per i viandanti, dove potevano rifocillarsi e, all'occorrenza, trovarvi rifugio: Renato Fucini ne fa una suggestiva descrizione nelle sue Veglie di Neri. Purtroppo, oggi, essa è in stato di completo abbandono e rimane soltanto come mèta di piacevoli scampagnate, visto che da lassù si gode di una magnifica prospettiva, potendo ammirare, nelle giornate più limpide, le valli dell'Arno, dai monti di Vallombrosa fino a bocca d'Arno.

ALLUCCIO (TORRE di S.). Casalone con torre sopra una delle più eminenti creste del Monte Albano, dove, a riferire del biografo di S. Alluccio, sembra che questi vi avesse edificato un qualche ospizio o eremo, divenuto in seguito possessione del vicino monastero di S. Baronto [...] che ebbe origine da un eremita francese per nome Baronto che edificò in cotesto selvoso monte una cella, convertita dopo il 1018 in un monastero di cenobiti benedettini, dopo la morte del santo eremita, per pie elargizioni dei vescovi e popolo pistojese. Vi fu eretto in seguito un ospedale per i pellegrini, il tutto sotto la protezione del Comune di Pistoja, che ne registrò l'obbligo nei suoi antichi statuti. La atroci guerre civili fra i Bianchi e i Neri, promosse dalle potenti famiglie pistojesi de' Cancellieri e Panciatichi, portarono il guasto e la rovina anche in questo isolato refugio. Abbandonata dai monaci questa Badia nel secolo XIV fu affidata dal pontefice Urbano VI (23 luglio 1381) con la custodia de' suoi beni al pievano di Greti e agli abati di Fucecchio, di Montescalari e dei Camaldolensi presso Firenze. Essa più tardi venne destinata in commenda con il suo patrimonio, e quindi aggregata alla Badia Fiorentina dei Cassinensi, ai quali la renunziò, nel 1577, l'abate commendatario investito in cambio del giuspadronato della pieve di Sillano nel Volterrano. Faceva parte del patrimonio del monastero di S. Baronto una porzione del bosco di S. Alluccio, acquistata dal Gran Duca Ferdinando II per ingrandire il suo Barco di Artimino. [Sant'Alluccio] è un punto di prospettiva magnifico, di dove si dominano le valli dell'Arno dai monti di Vallombrosa sino a bocca d'Arno con tutte le sue tributarie. Risiede a 929 braccia sopra il livello del mare.

> Emanuele Repet Dizionario Geografi Fisico Storico della Tosca Firenze 1833-18

Percorrendo il crine di quel monte che, staccandosi dall'Appennino a Serravalle, va a perdersi con dolci declivi nelle strette gole della Golfolina, presso Signa, l'alpinista discreto che non aspiri alle pericolose glorie del camoscio, può incontrare i suoi stupendi quadri, dei quali l'amica natura ha fatto tanto ricca e malinconica la poesia dei nostri facili colli toscani. La cima sulla quale sorge la TORRE DI SANT'ALLUCCIO è certamente la più pittoresca del Monte Albano; e mi rincresce che i nostri alpinisti l'abbiano dimenticata nel loro itinerario, additando invece la prossima vetta di Pietra Marina, bellissima anco quella, ma senza dubbio da posporsi alla mia preferita, quantunque s'innalzi circa cento metri di più sul livello del mare. La prima volta che giunsi lassù quasi mi si abbagliarono gli occhi, e per qualche minuto, incantato dal maraviglioso spettacolo che mi stava dinanzi, non seppi fare altro che guardare attonito in giro, senza distinguere nulla di definito nel largo e verde orizzonte.

> Renato Fucini, Le veglie di Neri Paesi e figure della campagna toscana Fiorella 1884





La chiesa dei santi Simone e Taddeo in una vecchia immagine.

# SANTALLEMURA

Non lontano dal centro di Quarrata si trova l'agglomerato di Santallemura, il cui toponimo si deve, evidentemente, alla posizione geografica della chiesa, situata vicino alla cinta muraria più esterna (in tutto dovevano essere tre), che circondava la base della collina di Tizzana. Secondo una credenza popolare, invece, il nome di questa località deriverebbe dal fatto che dopo l'epidemia di peste che si diffuse in questa zona nei primi anni del 1500, le vittime erano state così tante che si sosteneva che "alle mura erano rimasti solo i Santi".



La croce, posta su un alto basamento e realizzata da maestranze locali, reca la data del 1842. Le fasce della croce in ferro sostenevano probabilmente i sinboli della passione: la spugna e la lancia.



#### CHIESA DEI SANTI SIMONE E TADDEO

La chiesa sorge ai piedi della collina di Tizzana, sulla strada che da Quarrata conduce verso Catena, circondata da terreni coltivati a viti e olivi. Già nel *Liber Focorum* del 1244 si cita una cappella Sancti Simonis; successivamente in alcuni documenti si trova registrata la ecclesia S. Symonis de Muris, perché non lontana dalla cinta muraria di Tizzana, dipendente dalla pieve di Quarrata. Donato de' Medici nel verbale della sua visita pastorale del 1447 la chiama ecclesia S. Simonis et Taddei al Sancto le mura. Altrove la vediamo comparire come ecclesia SS. Simonis et Iude, per esempio nei documenti redatti dal vescovo Niccolò Pandolfini che, nel 1504, effettuò una visita alla chiesa.

L'edificio subì una completa ristrutturazione alla metà del Seicento quando era parroco Raffaele Baldassini. Vennero realizzati gli altari delle cappelle laterali, in pietra serena, dedicati rispettivamente alla Madonna del Carmine e al Sacro Cuore. Nel 1910 l'edificio venne ulteriormente ampliato, con l'aggiunta dell'abside semicircolare, del transetto e del loggiato esterno. L'interno si presenta oggi a navata unica, coperta con volta a botte, con pianta a croce latina, e conserva due pregevoli confessionali lignei. Nella cupola, al centro del transetto, alcuni affreschi raffigurano la Madonna con Bambino, mentre nelle vele laterali vi sono rappresentati i Quattro Evangelisti, realizzati dal pittore Fabio Casanova nel primo decennio del 1900.

Il LIBER FOCORUM, letteralmente libro dei fuochi cioè libro dei nuclei familiari, era il registro sul quale, nelle città medievali, venivano annotati tutti i nuclei familiari residenti.





#### VILLA CORNIOLO

È una bella Villa che, posta a circa mille metri di distanza dalla «Costaglia», guarda Santallemura e la fiorente QUARRATA, distando dalla via vecchia Fiorentina solo poche decine di metri. È contornata da vigne ed ubertosi uliveti. Fu un tempo dimora dei marchesi Brichieri, famiglia che, trasferitasi in Firenze fu inscritta nel Libro d'oro dei nobili con decreto dell'8 novembre 1768 e nell'anno 1779 vestì l'abito di Santo Stefano di Toscana.

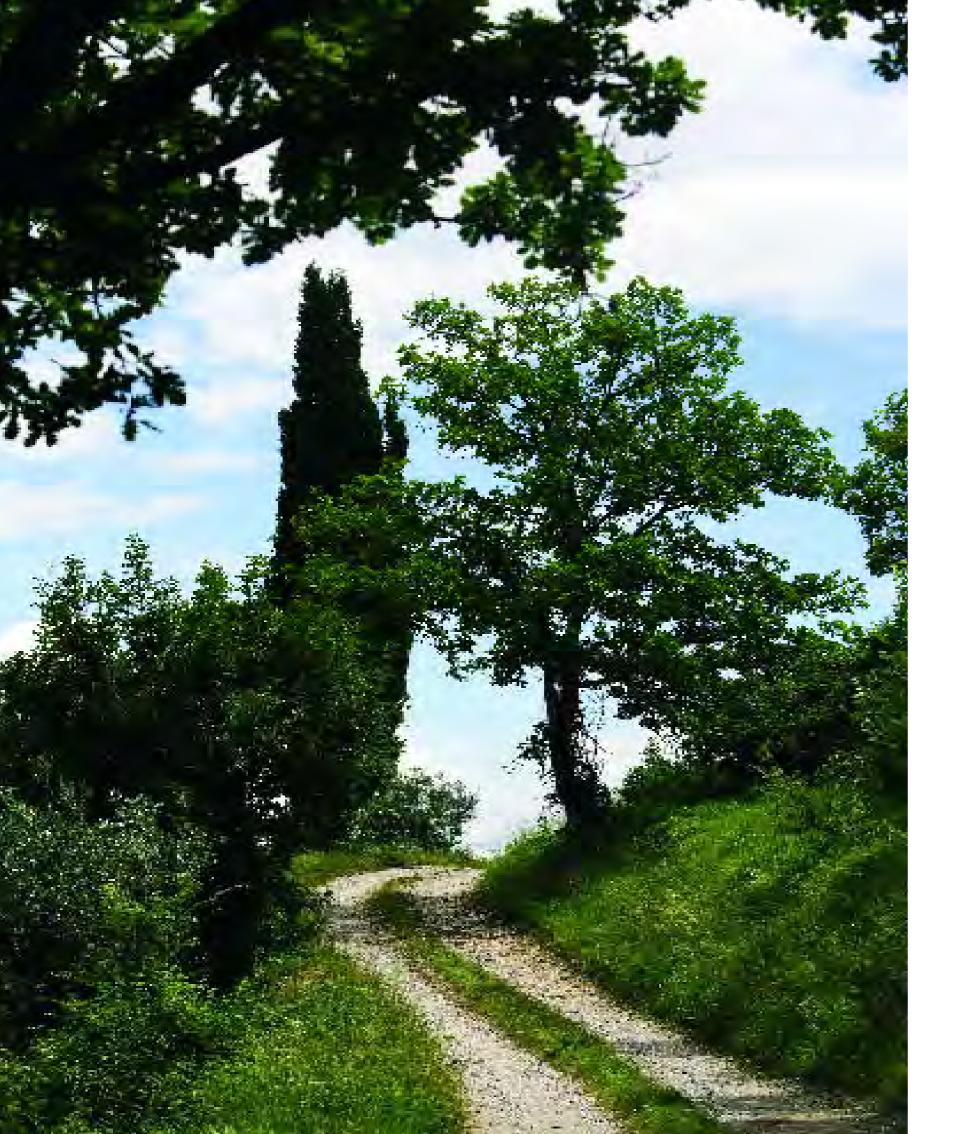
Successivamente la Villa «Corniolo» fu proprietà della famiglia Gazzarini e quindi del sig. Paganelli, ricco commerciante di vini ed olii. Dopo vari altri passaggi di proprietà, venne acquistata dalla nobil donna Angela Marchi Melloni.

> Celio Gori Gosti, *Quarrata e il suo Comune*, Pistoia s. d.

La MELLONI era donna che si distingueva tra tutte le altre per il portamento e la finezza dei modi, e non disdegnava soffermarsi, seppure per un breve saluto, con le persone più modeste che incontrava per strada, nelle quali suscitava una fortissima emozione. [...] Nel periodo piuttosto lungo che rimaneva in villa con il marito e i tre figli maschi noi bambini di Tizzana, andavamo spesso nei pressi della residenza, per intravedere, al di là del cancello e fra i rami dei lecci secolari del parco, un po' di vita che si svolgeva in quel piccolo paradiso. In alcuni pomeriggi era frequente scorgere dei tavolinetti apparecchiati con finissime tovaglie ricamate, distribuiti sul bel prato sopraelevato, che fungeva da terrazzo, cinto da colonnette di pietra serena. Quella era l'ora del tè annunciata col suono di una piccola campana.

Mirella Brunetti Tizzana... nel tempo, Pistoia 1998







# COLLE DI TIZZANA

«Passata la borgata della Catena, si stacca a destra sulla via di Capezzana una stradina che, tra filari di viti e piagge di ulivi sale a tratti ripida su alla chiesa di Santa Maria a Colle, sperduta tra le verdi colline del Montalbano. Lungo il margine della strada i tabernacoli in mattone della Via Crucis, dall'immagine popolare in maiolica ti accompagnano e ti incoraggiano nella fatica della lunga salita. Arrivati sulla piazzetta ecco la chiesa coronata di un loggiatino elegante che a sud si affaccia sulla larga vallata, mentre sul davanti una fila di svettanti cipressi le fanno la guardia» (Mazzei 1994, p. 85).

#### CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

Bisogna risalire al XIII secolo per trovare notizie di Sancta Maria de Colugi, quando, nel liber focorum del 1226, viene registrata come una delle quattro frazioni del comune rurale di Tizzana, mentre sul declinare dello stesso secolo, nelle decime del 1288, troviamo la ecclesia S. Marie de Colle Ughi tra le chiese parrocchiali soggette alla pieve di Bacchereto. Ulteriori notizie si hanno dalle visite pastorali del vescovo Donato de' Medici che, nel 1447, la censisce con il nome di ecclesia S. Marie a Colle comunis Tizane. La chiesa antica in passato fu un piccolo oratorio, arroccato sulle pendici del Montalbano, e fu alienata in seguito alla profanazione subita nel 1853.

La VIA CRUCIS è costituita da quattordici tabernacoli sulla panoramica via di Colle che furono costruiti nel 1937 su committenza di alcune famiglie appartenenti alla parrocchia.

Dopo le aggiunte di gusto barocco, il vecchio edificio divenne area presbiterale e transetto della nuova chiesa, ampliata e modificata negli anni 1950-1954, su progetto dell'architetto pistoiese Giovanni Michelucci e grazie a una donazione di Alessandro Contini Bonacossi. Dopo l'intervento, il transetto risulta sostenuto da un piccolo loggiato esterno su pilastri in alberese, che contorna l'edificio sui tre lati liberi. L'interno, a navata unica coperta a capriate in legno, si presenta con pianta a croce latina e conserva gli arredi della vecchia chiesa, fra i quali si segnalano una grande croce lignea lobata del 1328 probabilmente di scuola giottesca, una pregevole pala del XVII secolo posta sull'altare maggiore in marmo, e l'organo Agati-Tronci, della fine del XIX secolo, realizzato in controfacciata, dove si trova anche la cantoria.

La chiesa venne riconsacrata dal vescovo Mario Longo Dorni, il 31 agosto 1954, al termine dei lavori di rifacimento e di ampliamento iniziati quattro anni prima. Da segnalare la presenza della reliquia della Sacra Spina, conservata all'interno di una grande nicchia, dal contorno in marmo, posta sopra l'altare maggiore.

SACRA SPINA

GIOVANNI MICHELUCCI è considerato fra i maggiori architetti e urbanisti italiani moderni. Ha avuto la ventura di attraversare nella sua "vita lunga un secolo" il Novecento, la complessità di eventi, trasformazioni, idee che hanno animato un'epoca e di cui ci ha fornito testimonianza preziosa col suo operare sempre teso all'apertura di nuovi linguaggi e proposte. Le sue innovazioni profonde nel linguaggio dell'architettura, anche quelle più radicali, sono sempre avvenute in un dialogo profondo con la storia della città antica, medioevale, rinascimentale, e con i nuovi bisogni dei cittadini (www.architetturaorganica.org).

ALESSANDRO CONTINI BONACOSSI, 1878-1955, fu mercante e collezionista d'arte. Egli costituì una prestigiosa raccolta che fu donata allo Stato nel 1969. La donazione comprende 35 dipinti, con opere importanti di Andrea del Castagno, Giovanni Bellini, Savoldo, 12 sculture tra le quali emerge il San Lorenzo di Bernini, 48 maioliche, 11 grandi stemmi robbiani e 38 mobili, tutte opere di altissima qualità, scelte da un'apposita commissione per integrare le raccolte dei musei fiorentini. La collezione è stata recentemente allestita in alcuni ambienti del complesso vasariano degli Uffizi.

ANTONIO (1704-1791) e FILIPPO (1717-1788) TRONCI di Pistoia sono i capostipiti di cinque generazioni di organari, attivi nel centro Italia fino al XIX secolo. Il pistoiese PIETRO AGATI (1735-1806), formatosi alla scuola del bolognese Filippo Gatti, è l'iniziatore dell'altra stirpe di organari pistoiesi. I rapporti fra le due famiglie degli Agati e dei Tronci furono sempre all'insegna di una continua concorrenza per la supremazia, conclusasi a pari merito quando Nicomede cede nel 1883 la propria fabbrica al rivale Filippo Tronci, sommando nella numerazione le opere realizzate fino ad allora, e dando origine alla nuova ragione sociale «Ditta Agati-Tronci».





#### BATTISTERO

«Fuori della chiesa in fondo al loggiato a sud è stato costruito un piccolo battistero ottagonale, coperto da una cupoletta a sesto ribassato. Sulla parete di fronte all'ingresso c'è un quadro (il battesimo di Gesù) del professor Giovanni Colacicchi di Firenze e, appeso al centro del soffitto, un elegante lampadario in terracotta azzurra opera di sua moglie, come di sua moglie è il medaglione (Mare con croce) sopra la porta d'ingresso» (Mazzei 1994, p. 88).

GIOVANNI COLACICCHI, nato ad Anagni nel 1900, si trasferisce a Firenze dopo il primo conflitto bellico. Frequenta le Giubbe Rosse e diviene amico di Aldo Palazzeschi, Libero Andreotti e Raffaello Franchi. In seguito saranno fondamentali per la sua vita artistica e umana gli incontri con Raffaele De Grada e Onofrio Martinelli. Partecipa alla collettiva di «Valori Plastici» che si tiene nell'ambito della Primaverile Fiorentina del 1922 e alla prima mostra del Novecento Italiano a Milano nel 1926. Si unisce al gruppo fondatore di «Solaria», rivista d'arte e letteratura che avrà vita difficile e chiuderà i battenti nel 1936. Dopo la seconda guerra mondiale aderisce al gruppo «Nuovo Umanesimo» con Quinto Martini, Oscar Gallo, Onofrio Martinelli e altri. Insegnerà all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove, fino alla sua morte nel 1992, proseguirà la sua attività di artista.



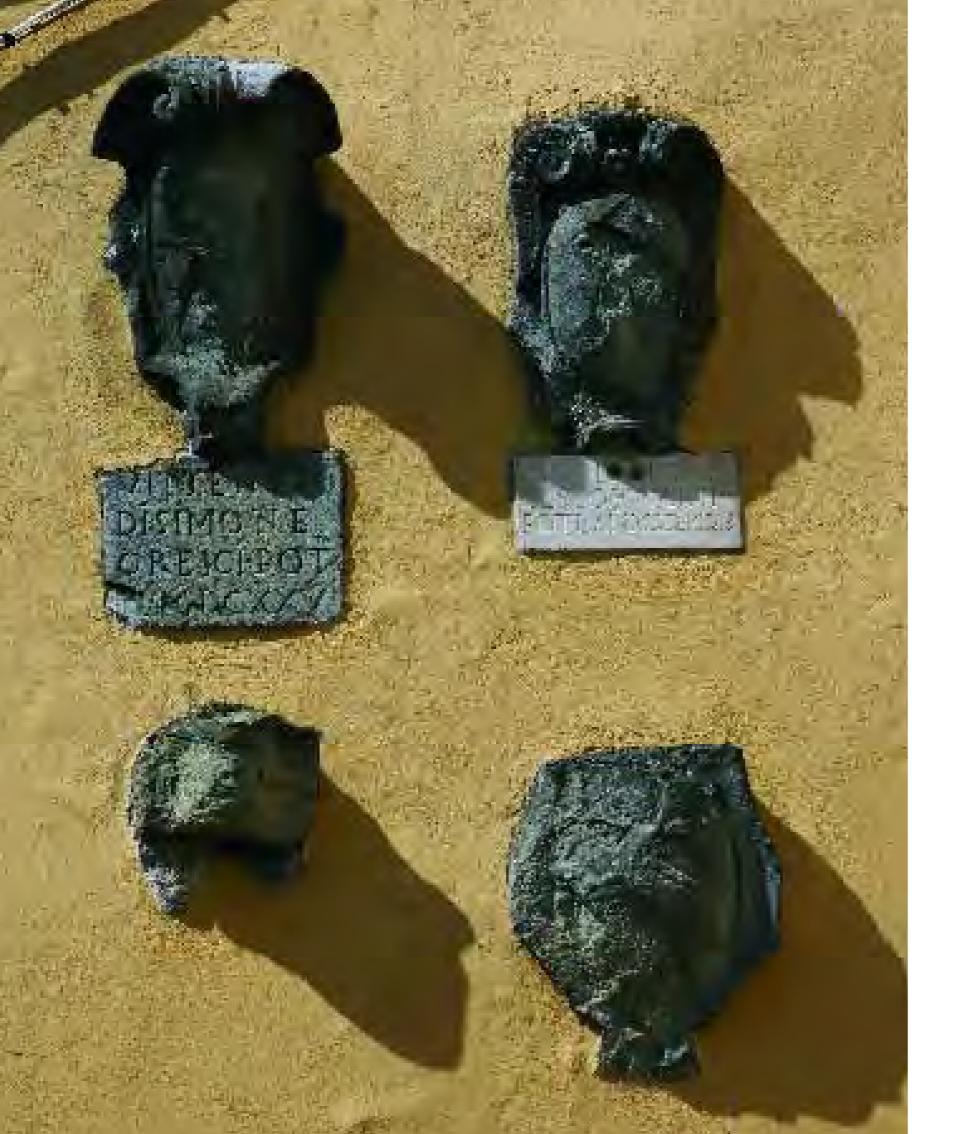


Il reliquiario che contiene la Sacra Spina. Questi reliquiari, in Francia furono chiamati reliquiari 'monstrance'. La loro produzione in Europa cominciò dal primo Duccento, per permettere ai fedeli di osservare meglio le reliquie provenienti dall'Oriente, in sostituzione dei vecchi reliquiari 'protettivi' che nascondevano il loro contenuto.

Si definisce 'Sacra Spina' ogni reliquia che si suppone derivi dalla corona di spine che cingeva il capo di Gesù, durante la sua Passione sul monte Calvario. La corona, dopo la morte di Cristo, fu conservata dalla comunità cristiana in Palestina.

In seguito, dopo l'editto di Milano del 313, che decretò la tolleranza verso i cristiani, essa fu esposta alla venerazione dei fedeli e furono staccate alcune spine per offrirle alla devozione delle altre comunità cristiane. La parte più consistente della corona, rimasta a Gerusalemme, era custodita presso la corte di Baldovino II. Quando San Luigi IX, re di Francia, si recò in Palestina per la crociata che condusse dal 1248 al 1254, entrò in possesso della corona e di altre preziose reliquie della Vera Croce. Al suo ritorno a Parigi, le fece collocare all'interno della Sainte Chapelle, appositamente realizzata per questo scopo. Numerose 'sacre spine' si trovano in varie parti d'Italia, una è venerata nella cattedrale di Andria, un'altra nel duomo di Cremona, per citare le più famose. Si ritiene che la spina giunta a Colle sia quella che fu staccata dal re Luigi IX per donarla a Beatrice di Borbone, andata in sposa al suo sesto figlio Roberto. Bisogna quindi arrivare al XVIII secolo per ritrovare alcune carte che attestano il possesso della spina da parte di Francesco Giovanni Battista Bourbon del Monte. Infatti, documenti firmati da due arcivescovi di Firenze nel 1715 e nel 1725 confermano il luogo di provenienza della reliquia, ne attestano l'autenticità e il diritto di possesso da parte della famiglia Bourbon del Monte. La reliquia giunse a Capezzana con Maddalena Cantucci Tonzi, andata in sposa a Giovanni Bourbon nel 1734 e unica erede della tenuta. Nei primi anni del XX secolo, il parroco di Colle, Macario Rossi, nella cui parrocchia si trovava la villa di Capezzana, iniziò le pratiche per trasferire la preziosa reliquia della Sacra Spina nella chiesa di Santa Maria Assunta.







La piazza di Tizzana in una foto d'epoca

# TIZZANA

Tizzana fu considerata dai pistoiesi uno dei principali baluardi difensivi nei confronti degli avversari fiorentini. Fu dunque teatro di numerose battaglie e, fra queste è sicuramente da ricordare la resistenza opposta a Castruccio Castracani Antelminelli che, per voler conquistare Pistoia, dette l'assalto ad Artimino, Carmignano e appunto a Tizzana. Si racconta che, scendendo da Tizzana, furibondo per la mancata conquista del castello, Castruccio dette alle fiamme un fortilizio che si trovava a mezza costa, in una località che ancora oggi viene chiamata la Casarsa, sulla vecchia via S. Michele.

A partire dalla seconda metà del XV secolo, la storia dell'antico borgo è strettamente connessa alle lotte intestine fra Panciatichi e Cancellieri, dato che i primi avevano scelto Tizzana come luogo dove attestarsi. Ancora, le cronache narrano come l'epidemia di peste del 1523 che interessò tutto il territorio pistoiese, non risparmiò il piccolo borgo, tanto che fu uno dei centri più colpiti. La storia gloriosa di Tizzana finisce in questi anni.

TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Castello con chiesa plebana (S. Bartolommeo) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Gli avanzi delle mura castellane di Tizzana sono nella sommità d'una deliziosa collina, che serve di base settentrionale al Mont'Albano, circa mezzo miglio toscano a ponente della strada regia fra il Poggio a Cajano e Pistoja, nel grado 43°50'6" longitudine, e 28°40'0" latitudine, 3 in 4 miglia toscane a maestrale del Poggio a Cajano, sette miglia toscane a scirocco di Pistoja, due miglia a settentrione maestrale di Carmignano, e quasi tre miglia toscane dalla sommità del Monte Albano, denominata la Torre di S. Alluccio. Chi volesse prestar fede ad un privilegio attribuito a Carlo Magno in favore della Badia di Nonantola, potrebbe credere che fosse questa la corte di Tizzano, ivi rammentata, per quanto altri luoghi omonimi si trovino, o si trovassero allora nella Toscana Granducale. Molto meno vi sarà chi possa lasciarsi vincere dall'etimologia che alcuni archeologi diedero a queste contrade, come derivazione della gente romana Tiziana, nel qual caso, l'origine di simili paesi rimonterebbe ad un'epoca assai remota. Senza approvare né oppormi a tuttociò, io mi limiterò per ora a fare osservare ai miei lettori, che la storia di questo castello non comincia a comparire prima dell'anno 1251 quantunque il paese fin d'allora si trovasse difeso da mura castellane e da una rocca o cassero sotto la giuri-



sdizione di Pistoja. Essendoché Ricordano Malespini nel capitolo 150 della sua Storia Fiorentina poneva sotto l'anno 1251, e Gio. Villani nel Lib. VI Capitolo 49 della Cronica ripeteva all'anno 1252 un'impresa militare fatta da' Fiorentini quando si recarono a oste davanti Pistoja. guastando il paese intorno, nella quale occasione posero l'assedio eziandio al castello di Tizzana, che al dì 24 giugno dello stesso anno ebbono a patti. Attualmente però non restano del fortilizio di Tizzana altro che deboli tracce di mura dirute intorno alla sommità del colle, e scarsi fondamenti della sua torre, o cassero denominato costantemente la Piccolo Rocca. Una piazza quadrangolare situata dentro al vecchio recinto ha da un lato la chiesa plebana dirimpetto alla casa che servì da pretorio, mentre porta il nome di Pieve Vecchia un semplice oratorio situato più in basso nella via principale che scende alla chiesa di Seano; talché vi è luogo a dubitare che costà fosse l'antica pieve di Tizzana. Infatti nei vecchi statuti di Pistoja, pubblicati dal Muratori e dal P. Zaccaria, alla rubrica 121 dove si parla di confini territoriali di quel contado, si dice che essi estendevansi verso la montagna pistojese fino al castel della Sambuca, a ponente fino al fiume Nievole, a levante fino a Montemurlo e di là nei Monti di sotto fino alla pieve, ossia al piviere di Lamporecchio, di dove arrivava la chiesa di San Martino in Campo ed alla pieve di Seano, vale a dire fino alla comunità di Tizzana inclusive. La qual pieve vecchia, a tenore di un istrumento del 12 febbrajo 1316 citato all'Articolo SEANO DI TIZZANA, era compresa in quel tempo nel distretto di Carmignano, cioè dopo che Tizzana con molti castelletti del suo territorio per atto pubblico del 20 aprile 1306 furono ceduti alla Repubblica Fiorentina. Ma non fu molto stabile questo possesso tostoché i Carmignanesi con tutti gli abitanti di quel distretto nel 1314, di consenso della Signoria di Firenze, ritornarono sotto il regime degli Anziani di Pistoja, cui i Tizzanesi restarono soggetti sino a che d'accordo con molti altri che abitavano nel fianco settentrionale di Mont'Albano denominato de' Monti di sotto, nel 4 aprile del 1351, vollero tornare immediatamente sotto il regime della Repubblica Fiorentina. In questo frattempo il castello di Tizzana fu occupato dai lucchesi, (giugno 1325) quando si accampò nel suo territorio l'esercito della lega guelfa toscana capitanato da Raimondo di Cardona, e disfatto tre mesi dopo dal valoroso Castruccio sotto l'Altopascio. Un nuovo e più esteso accampamento ebbe luogo nel 1391 intorno a Tizzana, quando Giovanni Augut generale di un numeroso esercito della Repubblica di Firenze seguitava con la spada alle reni di un altro esercito milanese comandato da Jacopo del Verme, con la di cui retroguardia costì presso impegnassi la vanguardia fiorentina, obbligando il nemico a sgombrare il territorio ed il distretto della repubblica, dopo aver lasciato sul campo di battaglia un buon numero di morti e non pochi prigioni. La pieve attuale di Tizzana è dedicata a S. Bartolommeo ed è suo annesso la chiesa di S. Michele oltre un oratorio a costo ad un soppresso spedaletto dedicato a S. Giovanni Decollato. Sono filiali di questa battesimale in priorato e canonica di S. Pietro a Seano, sebbene attualmente il suo popolo e la chiesa stessa spettino alla Comunità limitrofa di Carmignano, e non già a quella di Tizzana, come fu stampato al suo articolo. Inoltre fa parte del pievanato in

Piuttosto oscure rimangono le vicende del periodo mediceo e lorenese, forse a causa della decadenza strategica del castello e della sua importanza militare, tanto che con il passare degli anni si assiste alla progressiva disgregazione delle sue fortificazioni. Da questo periodo in poi, l'evoluzione politico-sociale e il cambiamento dell'economia della zona vedranno Tizzana avere sempre meno importanza nell'economia del Comune, fino a giungere intorno al 1772-1775 quando il grande territorio soggetto a Tizzana (la podesteria che andava dalla Val di Sambro a Prato, a Limite sull'Arno, a Fucecchio) viene ridimensionato, con un decreto del 7 giugno 1775, a un'area compresa a sud fra gli attuali comuni di Vinci, con la torre di Sant'Alluccio e di Lamporecchio, con la cima del Sasso Bianco, a ovest Serravalle e Pistoia, a nord l'Ombrone, che la divide da Agliana, a est con la Brana e con la confluenza del Calice e dell'Ombrone, che la divide da Prato, fino a corrispondere, con il passare degli anni, a quello dell'attuale comune di Quarrata e successivamente soppresso, con legge del 2 agosto 1838 che ne decretò il passaggio sotto la giurisdizione del Vicario Regio di Pistoia. Con la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo anche il Comune perse piano piano la sua importanza a favore della pianura che sempre più si andava espandendo e cresceva per abitanti, floridezza economica e industrializzazione, sia nel settore del mobile che in quello tessile, data la vicinanza con Prato. Sulle colline di Tizzana rimaneva soltanto una fiorente coltivazione di viti e di olivi, che ancora oggi caratterizza questo territorio. Infine, con regio decreto del 7 aprile 1874, re Vittorio Emanuele II autorizzava il Comune di Tizzana a trasferire la sede municipale in un palazzo di via Vittorio Veneto, nella borgata di Quarrata, lasciando che Tizzana restasse capoluogo comunale mantenendo una succursale del Comune.

#### ROCCA E PALAZZO PODESTARILE

Delle antiche fortificazioni (mura, cassero e torri) rimangono solo poche tracce visibili «esiste ancora la torre, passata ad uso di campanile della chiesa di S. Bartolomeo. Esiste il fornice della porta con un vestigio di muraglia sul quale, all'interno dell'antica cinta, sono ancora visibili alcuni stemmi dei podestà. [...] A tergo del palazzo comunale sorgeva la rocca. L'area ne è oggi occupata da un orto che si eleva, come giardino pensile, al di sopra del livello della piazza del paese e degli edifici che la circondano, rivelando così la natura e l'uso del fabbricato che un tempo vi sorgeva» (Ferrali 1967, p. 399).

Le origini del Palazzo podestarile risalgono al 1300 circa. In questo palazzo risiedeva il podestà, di norma un forestiero, che aveva la mansione di gestire la podesteria per mezzo di un piccolo esercito, di messi postali, un notaio per la gestione delle pratiche e tutta una serie di altre figure che servivano per l'amministrazione del castello. Il palazzo, sede del comune fino alla prima metà del Novecento, quando perse la sua funzione originaria, fu venduto e trasformato in civile abitazione.



discorso la cura di S. Michele a Vignole, altrimenti detta a Carpineta. [...] Nel 1833 vi si trovava una popolazione indigena di 7319 individui equivalenti a circa 400 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile. Confine con sette Comunità. Mediante la giocana del Mont'Albano ha di fronte a libeccio i due territori comunitativi di Vinci e Lamporecchio. Costeggia col primo dalla Torre di S. Alluccio sino alla via di Leporaja; sottentra il secondo dalla via predetta sino al termine del Sasso Bianco che trovasi dirimpetto a ponente sopra le prime sorgenti del fosso Morone. Costà sulla cima del Mont'Albano sottentra a confine verso maestrale la Comunità di Seravalle, con la quale la nostra riscende nella Valle dell'Ombrone mediante il fosso Morone sino al Ponte d'Asso. Di là varcando il torrente Stella sul detto ponte entra nella strada regia Pistojese che presto abbandona per incamminarsi dirimpetto a settentrione sulla via di Confine, dove la Comunità di Tizzana costeggia col territorio della Comunità di Porta Carratica mediante le vie di Crocimbrana, de' Santi e di Bottata, finché il territorio in discorso ritornato sull'Ombrone trova di faccia a maestrale quello della Comunità del Montale, col quale rimonta il fiume per lasciarlo poi alla sua sinistra incamminandosi nella strada rotabile che attraversa il torrente Brana, col quale giunge alla confluenza del Calice pratese nell'Ombrone, dove trova la Comunità di Prato. Con questa la nostra mediante il corso del fiume Ombrone arriva davanti allo sbocco in esso del torrente Stella. Costì sottentra dirimpetto a levante grecale la Comunità di Carmignano, che fronteggia con la nostra. dapprima mediante il torrente prenominato, poscia per il rio Saliceto e finalmente per la strada di Spazzavento, con la quale i due territori salgono sul Mont'Albano alla Torre di S. Alluccio, dove ritorna a confine la Comunità di Vinci. Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità havvi il fiume Ombrone pistojese, cui succedono i torrenti suoi tributari Stella e Dogana, e per breve tragitto la fiumana della Brana. Entra nel territorio di Tizzana una delle maggiori montuosità del Monte Albano, ossia del Barco, nota sotto il vocabolo Torre di S. Alluccio, la quale si alza 929 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre l'altra prominenza di Pietra Marina più alta di quasi 54 braccia della Torre suddetta è compresa nella Comunità di Carmignano. Comunità, che i poggi di Carmignano dei quali sono una continuazione questi di Tizzana, consistono per la maggior parte, verso il monte, in strati di macigno e di galestro, entrambi i quali sogliono dominare nella porzione del Mont'Albano che acquapende nel fiume Ombrone, mentre le pendice de' colli verso Tizzana sono sparse di ciottoli e coperte da un terreno alleviale, più profondo nella pianura ma sottile nei fianchi delle colline alle quali servono di ossatura le due rocce compatte del superiore Monte Albano. [...] Fino al novembre del 1838 risiedé in Tizzana un potestà, soppresso dalla legge del 2 agosto 1838 che riunì la sua giurisdizione al vicario R. di Pistoja, dove si trova la sua cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche. L'uffizio di esazione del Registro è in Prato, il tribunale di prima Istanza in Pistoja.

> Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846



#### OSPEDALE DI SAN GIOVANNI DECOLLATO

Sono ancora ben riconoscibili, nel centro del paese, gli ambienti, oggi proprietà privata, che intorno al 1200-1300 erano sede dell'ospedale di San Giovanni sorto nel periodo di massima intensità dei pellegrinaggi, iniziati intorno all'VIII-IX secolo d.C.. Notizie certe di questo ospedale le ritroviamo in alcuni documenti catastali del triennio 1427-30 ed è inoltre citato nella visita pastorale del 5 ottobre 1575, compiuta dal vescovo Lodovico Antinori.

È importante ricordare che all'epoca un ospedale era un luogo di ospitalità, generalmente situato sulle grandi vie di comunicazione, dove pellegrini e viandanti di passaggio trovavano sempre pronti un pasto e un alloggio, prima di proseguire sul proprio cammino.



#### MONUMENTO A FRANCESCO COLZI

Il monumento a Francesco Colzi sorge sulla piazza di Tizzana, poco distante dalla pieve di San Bartolomeo. Il busto marmoreo, opera dello scultore Umberto Bacci di Seravezza, reca nel fregio alla base del busto il simbolo della medicina e una decorazione floreale, mentre in basso sul basamento vi è raffigurata un'aquila. La base, al centro della quale si legge "A Francesco Colzi - Tizzana - 1910", originariamente era circondata da un'elegante ringhiera di recinzione in ferro. Il momumento venne inaugurato il 9 ottobre 1910, sette anni dopo la morte di Francesco Colzi, con una solenne cerimonia che coinvolse tutto il paese.

FRANCESCO COLZI, nato a Monsummano nel 1855, si laureò in medicina a Pisa; fece esperienza all'estero per poi ritornare in Italia dove approdò all'Università di Firenze. Pubblicò molti lavori e ricerche sulla chirurgia, disciplina per la quale si fece conoscere e stimare A Tizzana, sua seconda patria, Francesco Colzi trascorreva periodi di riposo nella tenuta di famiglia, una bella villa situata lungo la via di Pozzo, dove amava dilettarsi con la caccia. Dopo un grave incidente di caccia, morì a Firenze, nel 1903. La sua morte provocò un notevole clamore e ai suoi funerali a Firenze parteciparono moltissime persone. autorità civili e militari, colleghi e tanta gente comune. I giornali locali dettero molto spazio alla notizia pubblicando articoli e necrologi.

Orribile disgrazia al tiro al piccione

Il Professor Francesco Colzi investito da una fucilata

In questi giorni alle Cascine hanno luogo le gare mensili del tiro al piccione

fra i soci del Tiro al volo. Oggi, fra i tiratori era il prof. cav. Francesco Colzi, Direttore della clinica generale chirurgica allo Spedale di Santa Maria Nuova. Il professor Colzi, quando venne la sua volta, in una gara di eliminazione, si recò sulla pedana, col fucile inglese di calibro 12. Al comando pronti per lo sparo, il piccione non uscì dalla cassetta. Il professore teneva il fucile a braccia, con un dito sul grilletto, per essere pronto a portare l'arma a spalla e far fuoco. Il grilletto che era molto leggero, cedette e il colpo partì. Per l'urto dello sparo improvviso, il fucile scivolò di mano al professore e cadde col calcio a terra e le canne rivolte in su. Il professor Colzi fece l'atto di riprendere il fucile. afferrandolo per la sommità delle canne, ma la percossa del calcio in terra faceva partire un secondo colpo, che investiva il professore al braccio. La scarica, veramente formidabile; infranse il braccio del prof. Colzi, nella parte superiore, in modo da ridurlo quasi una poltiglia. Il fucile era carico con cartuccia di polvere Walrode e piombo temperato n. 7. I tiratori che in quel momento erano numerosi, accorsero subito a sorreggere il professor Colzi, il quale naturalmente, si sentiva mancare. Egli dette prova però di un mirabile sangue freddo; agli accorsi diceva che gli dessero subito una corda, uno straccio: qualunque cosa che impedisse l'uscita del sangue dall'arteria principale del braccio. [...] Fra le persone che si trovavano presenti al tristissimo fatto, erano il marchese Luigi Torrigiani, il marchese Cosimo Ridolfi, il conte Puccinelli, il marchese Della Stufa, gli studenti di medicina Guzzini e Savi, il collega del Corriere Italiano. Il professore perdeva lentamente le forze; fu adagiato sopra un sofà. Frattanto giungevano i dottori Roster, Borgheggiani, Barchielli e Tonarelli che erano stati avvertiti per telefono. I dotti medici gli fecero una fasciatura provvisoria e giudicando il caso assi grave, stimarono necessario il pronto trasporto del prof. Colzi all'Ospedale di S. Maria Nuova. Il professore, tastandosi il braccio ferito, diceva tristemente, commovendo fino alle lacrime gli ammalati astanti. "È inutile che m'illudiate; mi accorgo da me che è inevitabile l'amputazione del braccio. Questa mano che mi aveva assicurato dopo tanti studi, uno stato invidiabile, fra poco non sarà più!" Il professor Colzi avrebbe dovuto partire oggi stesso per Montecatini, avendo stabilito col professor Grocco, di impiantare colà uno stabilimento. E oggi dovevano appunto trattare per l'acquisto del terreno. Il fatto avvenne alle 15,45 circa. Mezz'ora dopo giungeva sul luogo la Misericordia col carro lettiga. Il professor Colzi volle che gli coprissero la faccia per non farsi vedere alle persone che si affollavano dinnanzi alla porta d'ingresso del Tiro al Volo. La misericordia trasportò in pochi minuti il prof. Colzi allo Spedale di S. M. Nuova. [...] Allo Spedale, come è facile comprendere, destò profonda, dolorosa impressione. Tutti i medici che ivi si trovavano in quel momento, accorsero. Il prof. Colzi fu trasportato in una sala del pronto soccorso, e affidato alle cure affettuose dei suoi colleghi, i quali, non poterono pronunziarsi sulla gravità della ferita. Essi si limitarono a medicare e a disinfettare la parte offesa.[...] Almeno per ora, si spera di evitare l'amputazione del braccio. Il prof. Colzi che conservava la massima freddezza, dava suggerimenti ai colleghi che lo medicavano. Avvertiti da alcuni amici, in preda ad indescrivibile angoscia, si recavano all'Ospedale, il fratello del professore, ing. Colzi, e il cugino prof. avv. Brunetti. La voce della disgrazia che colpiva il prof. Colzi, si diffuse rapidamente nella città; e in breve all'Ospedale di S. M. Nuova, accorsero numerosi amici e ammiratori dell'esimio professore; fra essi si notarono il Sindaco avv. Silvio Berti e il deputato avv. Cesare Meroli. Un medico che ha assistito il prof. Colzi, ci dava le notizie circa l'entità della ferita: l'arteria omerale è lesa gravemente. non è perduta ancora la speranza di potere evitare ancora l'amputazione. specialmente se si potrà ristabilire la circolazione del sangue. È stato chiamato telegraficamente e giungerà domattina alle 6, l'illustre professor Bassini dell'Università di Padova. Fino a tarda ora all'ospedale di Santa Maria Nuova, moltissime persone sono accorse a domandare notizie. Nel vestibolo dell'Ospedale, si dovette mettere un tavolino con un registro. Il registro in breve ora si riempì di firme.

«La Nazione», 26 marzo 1903

### PIEVE DI SAN BARTOLOMEO

Il nome della chiesa compare già nei verbali della visita pastorale che il vescovo Giovanni Vivenzi fece nel 1376, quando a essa figura unita la chiesa di San Michele e, successivamente, in quella del vescovo Donato de' Medici del 1447 e del vescovo Antonio Pucci del 1535. L'edificio, sorto come chiesa castellana e documentato nella cartula donationis del 20 settembre 1138, crebbe di importanza nel corso del Trecento, quando Tizzana divenne sede podestarile. Anche se la chiesa è dedicata a san Bartolomeo, ne è però patrono San Macario, santo anacoreta, protettore delle campagne, di cui viene conservata una statua ottocentesca posta nella nicchia di uno dei quattro altari laterali. Il campanile, in origine, era la torre di guardia del castello, collocata lungo il perimetro delle antiche fortificazioni della rocca.

La più imponente opera di trasformazione dell'edificio risale al 1756.

Oggi, la facciata, in stile neoclassico, si presenta con un loggiato settecentesco a cinque arcate a tutto sesto, ornato da cornici e sormontato da un frontone cuspidato.





L'interno, a navata unica, privo di abside è coperto con una volta a botte e conserva l'altare maggiore risalente al 1656 come testimonia la data sulla lapide del paliotto. L'altare fu realizzato, con molta probabilità, sui resti di uno preesistente. Di stile cinquecentesco costituirà un modello sul quale verranno costruiti i quattro altari laterali che adornano la navata, posti simmetricamente uno di fronte all'altro. Ai lati dell'altare, a destra, si trova un dipinto che raffigura la *Madonna con il Bambino, San Giovannino e gli angeli*, probabile copia seicentesca da un originale, andato perduto, di Andrea del Sarto, attribuito al pittore pistoiese Giovan Battista Frassinelli; a sinistra, un ovale di autore ignoto, raffigura il *Sacrificio di Isacco* ed è riconducibile, con tutta probabilità, al XVIII secolo. I due dipinti sono stati recentemente restaurati e trasferiti dalla Compagnia alla chiesa. Sopra l'altare maggiore si trova un Cristo bronzeo di fattura recente, che è andato a sostituire un vecchio dipinto raffigurante San Bartolomeo, titolare della parrocchia.

Sugli altari laterali sono collocate delle statue in cartapesta: una Madonna (ancora oggi portata in processione, in ottobre), San Macario, il Sacro Cuore e Sant'Antonio da Padova. Il primo altare a sinistra fu realizzato nel 1790 ed è dedicato alle Sante Agata e Caterina, mentre il corrispondente sul lato destro porta la data del 1657 ed è dedicato a San Filippo Neri e Sant'Antonio. Il secondo altare a sinistra è stato costruito nel 1659 su commissione della famiglia Fiaschi, originaria di Tizzana, della quale sono scolpiti gli stemmi araldici sui plinti quadrangolari che sorreggono le colonne, ai lati dell'altare, mentre il corrispondente sul lato destro è dedicato a Santa Maria. Sulla controfacciata, il grande organo con la cantoria fu realizzato nel 1797 dai fratelli Luigi e Benedetto Tronci, mentre nel corso dell'Ottocento fu aggiunto il pulpito, scolpito in pietra serena. A metà della navata, sugli architravi che sormontano i due piccoli portali è leggibile la data, 1756, in cui furono eseguiti i lavori di restauro. I portali immettono nella canonica e nella Compagnia, quest'ultima dedicata al Corpus Domini e fondata nel 1536.

Sulla porta di accesso alla Compagnia è collocato un quadro raffigurante il titolare della chiesa, San Bartolomeo, realizzato nel 1996, su commissione del parroco don Mario Del Becaro, da Romano Stefanelli. L'interno, a navata unica, è decorato con dipinti raffiguranti scene bibliche.







La strettoia di Catena in una foto della prima metà del secolo scorso.

# CATENA

La località di Catena non ha, secondo quanto conosciuto finora, una sua storia particolare, se non quella di essere il luogo dove si trovava l'antica cappella di San Michele, posta sotto la giurisdizione di Tizzana.

Il nome della frazione è probabilmente di origine etrusca, stante a indicare un'antica misura agraria di lunghezza o di superficie. La leggenda vuole anche che in prossimità di una strettoia sulla strada vi fosse una catena (altra probabile origine del nome) che serviva da punto di dogana fra il territorio di Pistoia e quello di Firenze, dopo l'acquisizione del popolo di Carmignano da parte dei fiorentini, nel 1329. L'antica strada, via S. Michele, che si percorre ancora parzialmente, portava in effetti da Catena a Tizzana. Oggi l'ultimo tratto non è più carrabile ed è usato solo dai residenti.

CATENA DI TIZZANA nella Valle d'Ombrone pistojese. Borgata sulla strada regia fra il Poggio a Cajano e Pistoja, nel popolo Comunità e Giurisdizione di Tizzana, da cui è circa un miglio a settentrione Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. È una delle dogane poste dal Comune di Pistoja al confine del suo distretto con quello di Firenze, dopoché quest'ultimo incorporò al contado fiorentino la Comunità di Carmignano.

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846





Villa Ramirez Montalvo, nel 1931, all'epoca già proprietà del conte Gazzola.

#### La popolazione tizzanese si organizza

Ieri sera in Quarrata, capoluogo di questo comune, si notava un'insolita animazione. Moltissimi proprietari, coloni, operai, accogliendo l'invito di un comitato, vennero da ogni frazione per assistere ad una riunione indetta non a scopo politico (questo è bene dirlo subito) ma per collegare in un sol fascio tutti gli amanti dell'ordine e del bene pubblico, onde evitare che i fatti incresciosi, teppistici, verificatisi pochi giorni orsono non abbiano a ripetersi.

[...] Il signor Lamberto Sarteschi propone l'egregio conte GIUSEP-PE GAZZOLA, ex maggiore di fanteria, fregiato della medaglia d'argento al valore, la proposta fu approvata per acclamazione. Il conte Gazzola avrebbe desiderato che altri specialmente un colo-

Il conte Gazzola avrebbe desiderato che altri, specialmente un colono, avesse assunta la presidenza ma in seguito alle istanze dell'Assemblea salì al banco pronunziando un bellissimo discorso per concetti e per forma. Egli raccomandò la calma e l'unione fra tutte le classi sociali onde col maggior lavoro ed una maggiore produzione si possano superare le difficoltà in cui ci dibattiamo.

«Il Popolo Pistoiese», anno XLI, n, 26, 19 luglio 1919

#### VILLA RAMIREZ MONTALVO

La villa Ramirez Montalvo, oggi meglio conosciuta come villa Gazzola, è situata in località Ragnaia, e immersa in un grande parco. Dopo i Montalvo, la villa passò in proprietà della famiglia Calcherelli e quindi dei Matteucci. Agli inizi del 1900 fu appunto acquistata dal conte Giuseppe Gazzola, che era stato eletto sindaco di Tizzana nell'agosto 1910.

ANTONIO RAMIREZ MONTALVO, 1527-1581, di nobile famiglia spagnola, giunse in Toscana al seguito di Eleonora di Toledo andata in sposa a Cosimo I de' Medici. Alla corte divenne primo cameriere del Granduca che fu talmente soddisfatto del suo servizio da donargli il 19 maggio 1563 il feudo della Sassetta in Maremma. La notevole posizione raggiunta da Ramirez a Firenze è testimoniata anche dal palazzo che si fece costruire in borgo Albizi, nel 1568, su progetto di Bartolommeo Ammannati, a cui contribuì il Granduca con cospicue somme di denaro. I Ramirez rimasero proprietari della villa fino a tutto il Settecento.

NICCOLÒ CALCHERELLI promosse le opere di bonifica, il prosciugamento dei terreni paludosi fra Colecchio, S. Biagio e il torrente Stella. Suo figlio divenne *maire* nel periodo napoleonico e, come si evince dalla scritta sotto il cornicione della piccola galleria che unisce la chiesa alla villa, costruì il passaggio "a spese proprie".

villa, costruì il passaggio "a spese proprie".

GIUSEPPE GAZZOLA fu proprietario della villa, insieme alla moglie, fino al dopoguerra. Ricoprì numerose cariche nel comune di Tizzana, da quella di sindaco a quella di podestà che mantenne per tutto il ventennio. "Caduto il fascismo fu accusato dai rossi di collaborazionismo e fu rinchiuso nelle carceri di S. Caterina in Brana a Pistoia. Una volta riconosciuto innocente si ritirò a vita privata a Firenze, vendendo la villa di Tizzana a un industriale pratese" (Mazzei 1994, p. 42).



#### CHIESA DI SAN MICHELE A CATENA

La piccola chiesa, che dà anche il nome alla località, sorge sulla vecchia via Fiorentina in direzione Catena, ai piedi della collina di Tizzana, a circa cinquecento metri a levante del castello, in prossimità della seicentesca villa Ramirez Montalvo.

Delle sue origini, seppure molto antiche, non si hanno notizie certe e le prime informazioni su questa chiesetta si ricavano dai verbali della visita pastorale del 1447, del vescovo Donato de' Medici, dove si parla di una *ecclesia S. Michaelis de Tizzana*, unita a quella di San Bartolomeo e che, in seguito, nella visita del 1535 del vescovo Antonio Pucci, viene indicata come semplice oratorio.

Anche se di stile romanico, la dedicazione a San Michele (come le chiese di Vignole e di Buriano) rivela le sue origini che possono far pensare a un insediamento, in queste zone, del popolo longobardo, essendo proprio San Michele il santo patrono di quella stirpe. Con vari rimaneggiamenti, nel 1807, venne costruito un passaggio sopraelevato che ne nasconde quasi completamente la facciata e che ancora oggi la unisce alla sottostante villa Ramirez. Il piccolo corridoio permetteva ai nobili Calcherelli che abitavano la villa di accedere alle funzioni religiose rimanendo separati dal resto dei fedeli, grazie a una loggetta che si affaccia all'interno. La chiesa presenta una navata unica e appare completamente spoglia di tutte le suppellettili, trasferite oggi nella parrocchia di Catena.





Sul fianco destro della chiesetta si trova un piccolo giardino trasformato in Parco della Rimembranza nel 1927 per commemorare i caduti della Grande Guerra. Nell'occasione vennero piantati numerosi lecci, alla cui base furono poste delle targhette che riportano i nomi dei combattenti. Mirella Brunetti ricorda che durante la realizzazione del Parco le due antiche campane della torre della chiesa "vennero affidate ad una fonderia pistoiese perché ne ricavasse una sola, più grossa" (Brunetti 1998, p. 55). Un pensiero di Arturo Stanghellini venne inciso sulla campana risultata dalla fusione: "Bronzo di antiche campane squillanti la dolce preghiera / di sotto uscita da una nuova anima canora dall'ardente crogiolo. / Io canto la gloria dei Padri per la Patria caduti; / benedici speranze, dolori e ricordi nel nome di Dio".

### CHIESA DI SANTA MARIA IMMACOLATA

La chiesa attuale è stata costruita intorno agli anni Sessanta del secolo scorso e conserva le suppellettili che un tempo ornavano la vecchia chiesa di San Michele.

L'esterno, dalle linee sobrie di gusto moderno, si presenta con cinque monofore ad arco sulla facciata e altrettante sulle pareti laterali. A navata unica, coperta con tetto a capriate di cemento, vi sono conservate numerose tele risalenti al XVII secolo, fra le quali meritano menzione la Madonna con Bambino e Santi Silvestro papa, Antonio abate, Matteo evangelista e Nicola, datata 1591, opera di Leonardo Mascagni, 1589-1618, pittore attivo a Prato, e S. Sebastiano e S. Filippo Neri, con angeli.



### VILLA LA COSTAGLIA

Costruita agli inizi del 1600 dalla famiglia dei marchesi Lenzoni de' Medici, che ancora oggi ne è proprietaria, Villa la Costaglia è situata ai piedi del Montalbano, lungo la via Vecchia Fiorentina, nel cuore della più vasta riserva medicea, il Barco Reale, al centro di un parco secolare di tre ettari. Molto ben conservata, la villa, ancora oggi si presenta in tutto l'originario splendore, mentre nell'attigua azienda agricola si producono cereali, vino e olio di qualità, rispettando le più antiche tecniche di coltivazione che prevedono ancora oggi la raccolta manuale, sia delle uve che delle olive.









# CASINI

Giuliano Mazzei ricorda che Casini anticamente era «una palude maledetta sempre inondata da acque dilaganti da fiumi e torrenti quasi senz'argine [...] e quando poi le acque si ritiravano rimaneva l'infinita scacchiera di acquitrini stagnanti, maleodoranti di marciume ed infetti di malaria» (Mazzei 1994, p. 143).

«Ma chi sfamava la maggior parte della gente che abitava quelle topaie, dette Casini, era il carbone, carbone di Maremma, o dei nostri monti, ma tutto buono per tirare innanzi. [...] Questa gente, andando in Maremma e in Sardegna per carbone, aveva adocchiato numerose mandrie di puledri vaganti per le piane erbose. [...] I primi commercianti di cavalli si ebbero tra i Baldi, i fratelli Cesare e Oreste, e Colombo loro parente» (Mazzei 1994, pp. 139-140).

Tra il 1700 e il 1800 vi abitavano circa 600 persone, le donne erano per lo più dedite alla lavorazione dei cappelli di paglia. Si ha notizia che nella comunità vi fosse un oratorio pubblico dedicato a Santo Stefano, di cui non si conserva alcun resto.

#### CHIESA DI SAN BIAGIO

Il complesso architettonico di San Biagio si trova sulla riva destra del torrente Stella, non lontano dalla chiesa di Santallemura e versa, oggi, in uno stato di completo degrado e abbandono. Oltre alla chiesa, esso comprendeva la canonica e una casa di civile abitazione. Le sue origini sono incerte ma, probabilmente, è stato edificato intorno al 1165, grazie alle elargizioni della contessa Matilde di Toscana che da queste parti aveva dei possedimenti. Le prime notizie certe della *ecclesia S. Blasii*, allocata sulla destra del torrente Stella, si trovano negli elenchi delle decime del secolo XIII, dove viene registrata fra quelle dipendenti dalla pieve di Quarrata, mentre nei registri della visita pastorale del vescovo Donato de' Medici, nel 1447, essa viene registrata come ecclesia *S. Blaxii de Vignuole*.

Della chiesetta due-trecentesca oggi non rimangono tracce, ma sappiamo che fu elevata alla dignità di parrocchia soltanto durante il XVI secolo, dopo che fu costruita anche la canonica. I ruderi che ancora oggi possiamo vedere sono il risultato delle radicali trasformazioni avvenute durante il Sei-Settecento. L'interno è costituito da una stretta e alta navata, coperta a volta, con abside semicircolare. La facciata presenta un tetto a capanna, con rosone centrale e un loggiato a due arcate, mentre sulla destra si erge il campanile, alto e slanciato. Oggi, date le sue precarie condizioni statiche e nonostante i numerosi appelli per il suo restauro, la sede parrocchiale è stata trasferita nel nuovo edificio costruito lungo la via Statale Fiorentina che da Quarrata porta verso Poggio a Caiano, e consacrato nel 1957.

#### Treccie e Trecciaiuole

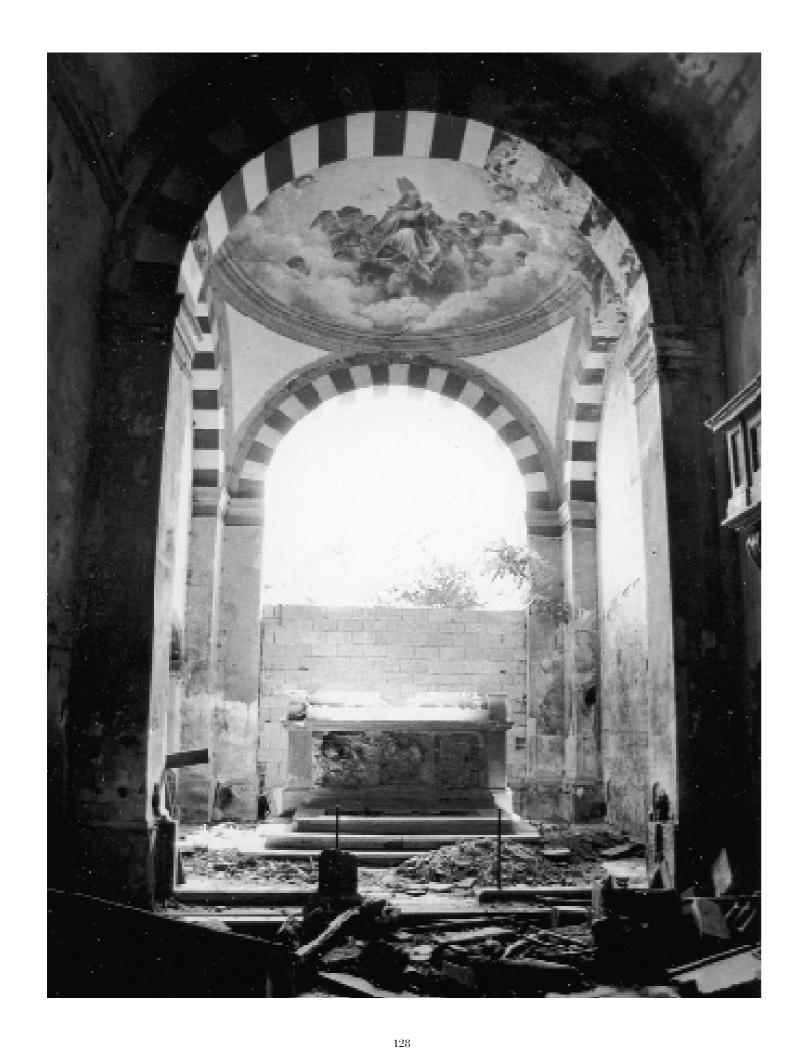
Una produzione gentile forte che nasce umilmente sulla soglia di ogni casolare, è per il nostro Paese, la produzione dei cappelli e delle trecce fantasia. L'operaia alterna il suo lavoro colla cura delle faccende domestiche, e mentre le donne più vecchie del Comune sono rimaste fedeli all'articolo classico della paglia nostrale, l'altra generazione, più giovane, si è dedicata all'articolo «Mode».

[...] Belle ragazze che vedete compromesso il vostro guardaroba, e costrette a renunziare ai diversi gingilli che vi facevano più belle, ne soffrite perfino nei vostri sogni d'amore: provvide massaie che tornate ad avere i sopra capi della cucina e della casa; vi siete mai domandate perché la treccia si è ammalata così, e se vi fosse un rimedio qualunque per guarirla?

Vi siete mai domandate quali cause hanno prodotto questo deplorevole effetto, e desiderare di essere istruite sull'andare di questa produzione che è una ricchezza per tutto il paese e che tutti siamo obbligati a migliorare e conservare?»

> «Il Manico», anno I, n. 6 4 settembre 1906









Francesco Conti, più che mediocre discepolo del Maratta, ma che allora tenea dietro all'immenso numero che seguitava il Cortona.

Giovanni Rosi Storia della pittura italia esposta coi monumer Pisa 18

#### CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Dedicata al Sacro Cuore di Gesù, la nuova chiesa fu realizzata su progetto dell'architetto fiorentino Alfonso Stocchetti e venne consacrata il 27 settembre 1957 dal vescovo Mario Longo Dorni, in sostituzione della vecchia sede parrocchiale di San Biagio.

Costruito in una zona più popolata e facilmente raggiungibile, rispetto all'antica parrocchia, l'edificio si presenta esternamente con linee assai slanciate e la parte inferiore in mattoni rossi. L'interno è costituito da un'unica navata, coperta a volta, con le pareti laterali divise da tramezzi che vanno a formare piccole cappelle, sormontate da grandi finestre istoriate. Fra i dipinti provenienti dalla vecchia chiesa di San Biagio, si segnalano il *Transito di San Giuseppe*, attribuito al pittore fiorentino Francesco Conti, 1681-1760, che lo avrebbe realizzato nella prima metà del XVIII secolo e una Vergine e il Bambino e i santi Pietro e Biagio, opera di uno sconosciuto pittore toscano della prima metà del Seicento. Giuliano Mazzei sostiene invece che «l'opera, di non molto valore artistico, di stile toscano, è di Luca Querci, mediocre pittore di Cutigliano che l'eseguì il 7 aprile 1709 per 54 lire» (Mazzei 1994, p. 149). Inoltre, si segnalano alcune opere realizzate negli anni Settanta del secolo scorso, per volontà del parroco di allora Giulio Giraldi. Si tratta di un pregevole Crocifisso in legno, posto sull'altare maggiore e di una statua della Madonna, in legno policromo, accolta in una cappella laterale, entrambi opera dello scultore trentino Giuseppe Runggaldier, oltre a una tela di grandi dimensioni, collocata nella cappella che ospita il fonte battesimale e che raffigura il Battesimo di Cristo, opera dell'artista veneto Luigi Gaioni.





# LA QUERCIOLA

L'area naturale protetta, denominata "La Querciola", è situata ai piedi della collina di Tizzana, nella parte nordorientale della pianura quarratina e si estende su una superficie di circa 118 ha, di cui il 23% allagata (circa 25 ha), al centro di un'area a forte antropizzazione. Tutta l'area è principalmente costituita da fondi privati non recintati ed è inserita in una cornice naturale pressoché incontaminata. I suoi confini naturali sono il fiume Ombrone a est e il fosso Dogaia del Quadrelli a ovest, mentre a nord è delimitata dalla via Nuova, la strada che collega Casini a Caserana.

Riguardo alle sue origini, l'area, intorno al II secolo a.C., fu probabilmente soggetta a una centuriazione romana, della quale rimangono oggi alcune tracce. Di un certo interesse sono gli edifici rurali denominati Case Querciola e Casa di Zela, una vecchia magione il cui nucleo centrale potrebbe risalire al Basso Medioevo, quando fu costruita per scopi difensivi, come testimoniano gli elementi a forma di torre inseriti nei corpi di fabbrica.

E proprio la Casa di Zela è destinata a ospitare in futuro il museo della civiltà contadina, con oltre cinquemila attrezzi agricoli e dei mestieri, come il fabbro, il falegname, il maniscalco e il carraio.

L'area, un tempo pianura alluvionale, oggi costituisce un'importante testimonianza naturalistica, preservata da interventi forti e devastanti da parte dell'uomo. Si tratta, nello specifico, di due grandi laghi da caccia, quello di Zela (14 ha) e quello di Bigiana (11 ha), che in estate si prosciugano, dove trovano regolarmente rifugio, nidificano o fanno semplicemente una sosta, numerose specie di uccelli acquatici, limicoli e anfibi. Inoltre, vi sono quattro laghetti (1,5 ha in totale), ex cave di argilla a cielo aperto, che, a differenza degli altri, rimangono allagati anche in estate, grazie alla loro profondità che raggiunge i 4-8 metri, venendo, così, a contatto con la falda acquifera. È frequente, per il visitatore, avvistare cicogne, cavalieri d'Italia, folaghe, gazzette, anatre, germani reali, aironi, martin pescatori e falchi. Nell'antichità il patrimonio floreale doveva essere costituito dalla presenza di numerosi boschi che oggi hanno lasciato il posto a un'infinità di siepi e specie palustri ben sviluppate (cannucce di palude, giunchi, giaggioli acquatici, iris, coltellacci, cardi palustri) e alberature (pioppi neri, salici, farnie, aceri, ontani, gelsi, olmi) che si sviluppano principalmente intorno al Lago di Zela, lungo i canali e i fossi (i principali sono il torrente Senice e il fosso dello Scolo, che confluiscono nel fosso Dogaia del Quadrelli) che uniscono gli specchi d'acqua.



E proprio dalla presenza di un boschetto di piccole querce centenarie, ancora oggi visibile, deriva, probabilmente, il nome La Querciola, con il quale si identifica quest'area.

Tutta l'area naturale, la maggior parte della quale è coltivata a prato, a vite, a mais, a girasole, a panico e a vivaio, si presenta molto adatta per essere percorsa in mountain bike, grazie alla diversità del paesaggio che qui si incontra, rispetto alla pianura circostante, oppure per fare piacevoli passeggiate, muniti di binocolo e macchina fotografica. Infatti, nell'oasi faunistica della Laghina sono disponibili due capanni di osservazione, utilizzabili soprattutto nel periodo primavera-estate quando vengono organizzate visite guidate e attività didattiche.

Oggi la Querciola è un'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL), istituita con Legge Regionale del 30 dicembre 1997, della quale Ente gestore è il Comune di Quarrata, che ha provveduto ad acquistare una porzione del lago di Zela, denominata La Laghina e, su prenotazione, effettua visite guidate per i turisti e per le scolaresche.



# CASERANA

«Vicino alla confluenza dell'Ombrone con la Bardena, un fiumiciattolo che solca la pianura a occidente di Prato, c'è l'Oratorio della Caserana, detta anche Baccheretana, dedicato a S. Pietro apostolo» (Mazzei 1994, p. 179).

#### CHIESA DI SAN PIETRO E PAOLO

Si tratta di un piccolo edificio costruito nel XIV secolo e sottoposto a un completo rifacimento nel 1694, come ci ricorda una lapide posta dietro l'altare. Si suppone che i lavori di ampliamento e ristrutturazione fossero stati possibili grazie alle donazioni di una facoltosa famiglia del luogo, probabilmente la famiglia Baldi, proprietaria della bella villa sulla riva dell'Ombrone. Oggi è comunemente conosciuto come il "Chiesino".



# OLMI

Vicino alla chiesa di San Michele a Vignole, ancora nei primi anni Trenta del secolo scorso, la piccola frazione era costituita da due nuclei, ed è soltanto dopo la seconda guerra mondiale che il centro diviene residenziale. Olmi conserva ancora alcune belle ville antiche, ristrutturate tra Otto e Novecento, immerse in un paesaggio rurale, che rispecchia in parte l'antica centuriazione romana.

La guida di Celio Gori Gosti ricorda che "anticamente questa località era adibita al posteggio dei cavalli che erano assegnati al servizio postale oppure che provvedevano al trasporto dei viaggiatori che qui si fermavano per rifocillarsi e spesso per pernottare" (Gori Gosti, p. 349).

#### VILLA BETTI

Situata tra Olmi e le Melocche la bella casa, tipicamente toscana, è stata ristrutturata e ingrandita dal suo proprietario Icilio Betti, all'inizio del Novecento. "Per molti anni, medico condotto, attirandosi la simpatia di tutti i cittadini, unì sempre la capacità alla bontà d'animo per gli umili e malati presso i quali di giorno faceva notte e viceversa. Liberale convinto, di concezioni oltremodo sociali, fu di assoluta probità ed oltre alla professione, dimostrò capacità organizzative non comuni in Agricoltura anteveggendo ciò che i nostri illustri dottori agrari vanno dimostrando, e cioè la necessità di foraggere e impianto di vigne in terreni sopra elevati e con nuove qualità di uve, al fine di migliorare il prodotto vinicolo che è uno dei maggiori cespiti dell'Agricoltura italiana, ciò che si è avverato. Conoscitore ed amatore di cavalli, ogni qual volta provava la guida di un trottatore, esternava il più grande entusiasmo, dando spesso consigli anche a coloro che oggi maestri di guida, lo ricordano chiaramente. Fu anche appassionato di caccia per il capannello, e frequentatore del tiro a piccione alle Melocche insieme al cognato N. H. Bartolomeo Baldi ottimo tiratore ed indiscutibilmente uno dei migliori intelligenti agricoltori d'Italia" (Gori Gosti, pp. 121-122).

### VILLA NESTI

Appartenuta ai Nesti, antica famiglia fiorentina di letterati e giuristi, la villa di costruzione ottocentesca è immersa in un contesto rurale di origine remota. L'edificio versava ultimamente in condizioni di abbandono. Ci piace ricordare che, con l'aiuto del Rotary Club di Prato "Filippo Lippi", è stato attivato un progetto per la ristrutturazione e la nuova destinazione d'uso della villa, per la realizzazione di un *giardino degli aromi* e la riqualificazione delle aree a verde. L'intero progetto è finalizzato alla cura e al recupero dei malati di autismo.





L'abitato di Olmi in un due vecchie immagini



Il progetto del giardino di villa Nesti, promosso dal Rotary Club di Prato "Filippo Lippi".





L'abitato di Vignole in una foto d'epoca.

# VIGNOLE

La località di Vignole è documentata a partire dal 1016, quando verosimilmente vi si trovavano insediamenti di popolazioni longobarde.

Riguardo, invece, agli edifici religiosi che sorgevano in questa zona, sappiamo che intorno alla prima metà del XIII secolo Vignole era un comune rurale e il suo territorio era suddiviso in quattro frazioni, in ognuna delle quali vi era una chiesa: San Donato e San Pietro, oggi scomparse, San Biagio e inoltre San Michele che in origine sorgeva in un luogo detto Carpineto o Carpineta e dipendeva, per giurisdizione spirituale, dalla pieve di Montemagno.

VIGNOLE DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Contrada popolosa che abbraccia due cure diverse (S. Biagio a Vignole e S. Michele a Vignole, altrimenti detta a Carpineta) questa nel piviere di Tizzana, quella sotto la pieve di Quarrata, entrambe nella Comunità di Tizzana, da cui distano fra le due e le tre miglia toscane a settentrione, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Sono due popoli situati alla sinistra dell'Ombrone pistojese, S. Biagio alla manca della strada regia che guida a Pistoja, e S. Michele che guida alla destra della via medesima, poco lungi ambedue dal torrente Dogaja che la via regia attraversa nel distretto di Vignole. Se fosse specificata l'ubicazione, si direbbe che a questa contrada di Vignole riferisce un placito pronunziato in Pistoja nel novembre del 1046 dal conte Wiberto messo dell'Imperatore Arrigo III per deliberare alcune cause appellate al trono, in una delle quali si rammenta un Vignole o Vignale. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja. (MURAT. Ant. Medii Aevi T. III.)

Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846





S. Michele Arcangelo che conculca il demonio e lo trafigge con una lancia.

#### CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

La chiesa è registrata nelle visite pastorali, a cominciare da quella che il vescovo Andrea Franchi fece nel 1383, quando viene registrata con il titolo di *ecclesia S. Michaelis de Carpineto* e ancora, nel 1699, la troviamo indicata come "prioria di S. Michele a Vignole alias Carpineta".

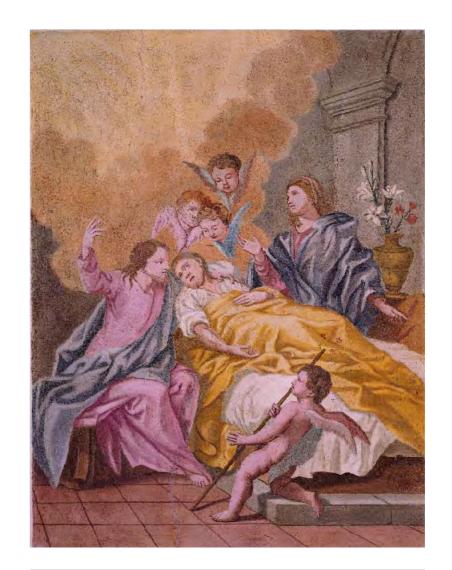
L'antica chiesa medievale fu completamente ristrutturata nel 1700 e diede origine a un nuovo e più grande edificio, a navata unica, coperto da un'ampia volta. Una menzione particolare merita il campanile, risalente alla metà del XV secolo, il quale, dopo la parziale distruzione dovuta a un fulmine, fu ricostruito intorno alla metà del Seicento. Edificato in laterizio, con base quadrata, è dominato da una originale cupola coperta con tegole a scaglie, probabilmente frutto di un intervento più tardo. Il campanile presenta bifore a sesto acuto e termina nella cella campanaria caratterizzata da quattro monofore ogivali. Nell'interno, sulla controfacciata, è collocato l'antico organo, realizzato nel 1797 dal pistoiese Pietro Agati, mantenuto sempre funzionante grazie ai restauri succedutisi nel tempo. Il primo nel 1877 per opera di Filippo Tronci, un secondo nel 1893 per mano di Carlo Paoli e figlio e l'ultimo effettuato alla fine del secolo scorso.

[...] Rispetto poi al Vignole di Tizzana mi si presenta un istrumento del 20 settembre 1138, col quale Ranieri da Vignole, stando nella chiesa di S. Bartolommeo di Tizzana rinunziò ad Atto, santo vescovo di Pistoja, per la sua cattedrale ogni ragione che aver potesse sopra il Castello e distretto di Tizzana, come anche sopra il Castello e borgo di Bacchereto. Aggiungasi un atto spettante all'Opera di S. Jacopo di Pistoja del 12 marzo 1340, in cui trattasi della vendita di un pezzo posto nel territorio di Vignole in luogo appellato S. Pietro al Castello. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Vescovato e dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja). Forse era cotest'ultimo luogo nel distretto di Vignole, là dove dicesi, al Santo, in altra membrana del 3 gennaio 1367 appartenuta agli Olivetani di Pistoja, ora nell'Arch. Dipl. Fior. (loc. cit.) Anche due carte dell'Archivio vescovile di detta città del 7 dicembre 1385, e del 15 gennaio 1396 dichiarano compresa nella contrada di Vignole la chiesa de' SS. Jacopo e Filippo (alla Ferruccia) posta in luogo chiamato al Santo di Monna Ferruccia. La cura di S. Biagio a Vignole nel 1833 contava 473 abitanti. Quella di S. Michele a Vignole, o a Carpineto nell'anno medesimo aveva 987 popolani.

> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846







Sulle pareti laterali alcuni affreschi, di modeste dimensioni, racchiusi in cornici di stucco bianco e realizzati da due anonimi pittori nel 1776, raffigurano: Noli me tangere, Trasfigurazione, Transito di San Giuseppe, Sacra Famiglia, Pietà, San Luigi Gonzaga, Santa Margherita da Cortona, San Bernardino da Siena, San Leonardo da Porto Maurizio. Sopra l'imponente altare maggiore si trova un grande dipinto su tela, anch'esso opera di un pittore della seconda metà del Settecento, raffigurante San Michele che conculca il demonio e lo trafigge con una lancia. L'opera, ispirata a una tela di Guido Reni che si conserva nella chiesa dei Cappuccini a Roma, è presente in chiesa dal 1779, anno in cui furono ultimati i lavori di ristrutturazione. Tutto il complesso monumentale è stato oggetto di approfonditi restauri, terminati nel corso del 2004, che hanno interessato tutto il complesso architettonico e le decorazioni. L'intervento di restauro ha rappresentato l'occasione per uno studio storico-artistico sulla chiesa e il suo patrimonio culturale. Oggi gli ambienti della vecchia chiesa, vengono utilizzati anche per la realizzazione di eventi e concerti di musica sacra.

TABERNACOLO, VIA IV NOVEMBRE, NEI PRESSI DI S. MICHELE ARCANGELO

Recentemente restaurato a opera della Banca di Credito Cooperativo di Vignole, è in realtà una piccola cappella riconducibile nello stile al XIX secolo, costruita da maestranze locali anche se è probabile una sua origine più antica, poiché lo si trova già menzionato in un documento dell'Archivio Storico di Quarrata del 1776. Contiene un dipinto murale, raffigurante una *Madonna con il bambino*, incorniciato in legno. L'affresco è stato attribuito a Fabio Casanova. Realizzato sopra una pittura più antica, presenta evidenti riferimenti alle opere quattro e cinquecentesche, in particolare Filippo Lippi e Raffaello.

FABIO CASANOVA, nato a Dolo in provincia di Venezia nel 1887 si trasferi, molto giovane, con la famiglia a Pistoia. Si dedicò principalmente alla decorazione e al restauro. Di lui vanno ricordati gli affreschi nel soffitto della chiesa di San Simone e Taddeo a Santallemura e il fregio decorativo sulla facciata del Cantinone a Quarrata. Morì a Pistoia nel 1946.





# NUOVA CHIESA

Accanto alla vecchia chiesa, chiusa al culto nel 1970, negli anni 1970-1972 è stata costruita la nuova chiesa, a pianta quadrata, su progetto degli architetti Giancarlo Cevenini e Giuseppe Coccolini di Bologna. L'interno è costituito da un'unica grande aula, con il fonte battesimale in selenite, a sinistra e a destra la cappella per il coro, leggermente rialzata a gradini.

Il nuovo edificio fu inaugurato il 19 marzo 1972, presente il vescovo Mario Longo Dorni.







Villa Baldi come appariva intorno agli anni Trenta del secolo scorso.

# FERRUCCIA

Le origini del toponimo di Ferruccia risalgono alla fine del 1300. Il Repetti, nella sua guida, parla, infatti, di una certa Monna Ferruccia che nel suo testamento dispone di essere seppellita nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. In un atto di vendita del 18 ottobre 1336 troviamo citata una località, *Sancto di Mona Ferruccia*, situata sulla sinistra del torrente Ombrone, mentre l'attuale chiesa si trova sulla destra.

La borgata, che appartiene parzialmente anche al comune di Agliana, si snoda sulla riva dell'Ombrone. Molto suggestiva è la grande costruzione di villa Baldi, ormai purtroppo in disfacimento. È di grande interesse la struttura architettonica sei-settecentesca tipica della fattoria di questo comprensorio agricolo. I Baldi furono una famiglia molto importante per l'economia di questa borgata; assai religiosi, fra i loro membri si possono annoverare diversi prelati, tra cui Giovanni Pietro, 1766-1835, valente musicista.

FERRUCCIA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villaggio composto di più borgate con pieve (SS. Jacopo e Filippo) nella Comunità Giurisdizione e 3 miglia a settentrione di Tizzana, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. È posto in pianura sulla riva destra del fiume Ombrone, a poca distanza dalla strada regia che da Firenze passando pel Poggio a Cajano guida a Pistoja, Pescia e Lucca. La pieve de' SS. Jacopo e Filippo a Ferruccia novera 1152 abitanti.

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846

Un personaggio di notevole rilievo alla Ferruccia fu don Orazio Ceccarelli. Insieme al suo amico Dario Flori, Orazio si dedicò assiduamente ai problemi sociali che premevano sul territorio tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. La prima iniziativa fu la costituzione dell'Organizzazione Professionale delle Trecciaiole, che però fallì, a causa dell'inesperienza dei due giovani e della campagna fortemente avversa che si sviluppò nei loro confronti. Questa esperienza, seppur negativa, rafforzò Ceccarelli nella convinzione che i "poveri" avessero bisogno di un sostegno che all'epoca non era neanche ammissibile. A questo scopo, dopo essersi documentato sulle nuove iniziative economico-finanziarie che in Italia si stavano diffondendo, fondò, nel 1901, la prima Cassa Rurale sorta sul territorio pistoiese. «Fu con questo mezzo che potè venire incontro ai piccoli proprietari, ai fittavoli e ai mezzadri, sempre in pericolo di svendere o di farsi minacciare "San Martino" a causa dello strozzinaggio e della pignoleria taccagna dei padroni piccoli e grossi, ingordi di divorare anche quel boccon di terra, pieno più di ricordi e di affetti che di frutti. [...] Fondò anche un moderno mulino sociale e una cooperativa di consumo con macelleria e panificio. Aggiunse a tutto questo anche una società d'assicurazione sul bestiame, contro gli incendi e altri infortuni» (Mazzei 1998, p. 99).

ORAZIO CECCARELLI, nato nel 1869, era molto legato alla figura dello zio, il pievano della Ferruccia Gaspare Ceccarelli. A lui si devono oltre al grande impegno per le Casse Rurali, la realizzazione della piccola chiesa di Barba e dell'asilo infantile alla Ferruccia. Muore nel 1927.





Nuova cooperativa di lavoro

In seno all'Unione dei Braccianti è stata costituita la nuova Cooperativa di Lavoro tra i produttori di Zoccoli. È stato opportuno in questo momento di crisi zoccolaia, per la quale molti lavoratori erano costretti ad incrociare le braccia, e della quale crisi, ogni anno, si abusano i grossisti per diminuire il pegno della merce. Per chi non lo sapesse la FERRUCCIA è un centro di abili ed esperti lavoratori di zoccoli. Nella Cooperativa sono gà iscritti una trentina di lavoratori ed è già stato iniziato il ritiro del lavoro per conto della Società. La Cooperativa si propone anche il confezionamento completo degli zoccoli tanto da uomo che da donna e si spera di poter presto valorizzare nel miglior modo possibile questa industria paesana da renderla accreditata presso tutti i rivenditori.

Orazio Ceccarelli, «La Bandiera del Popolo» anno I, n. 13, 15 aprile 1920 Molino cooperativo Ferruccia

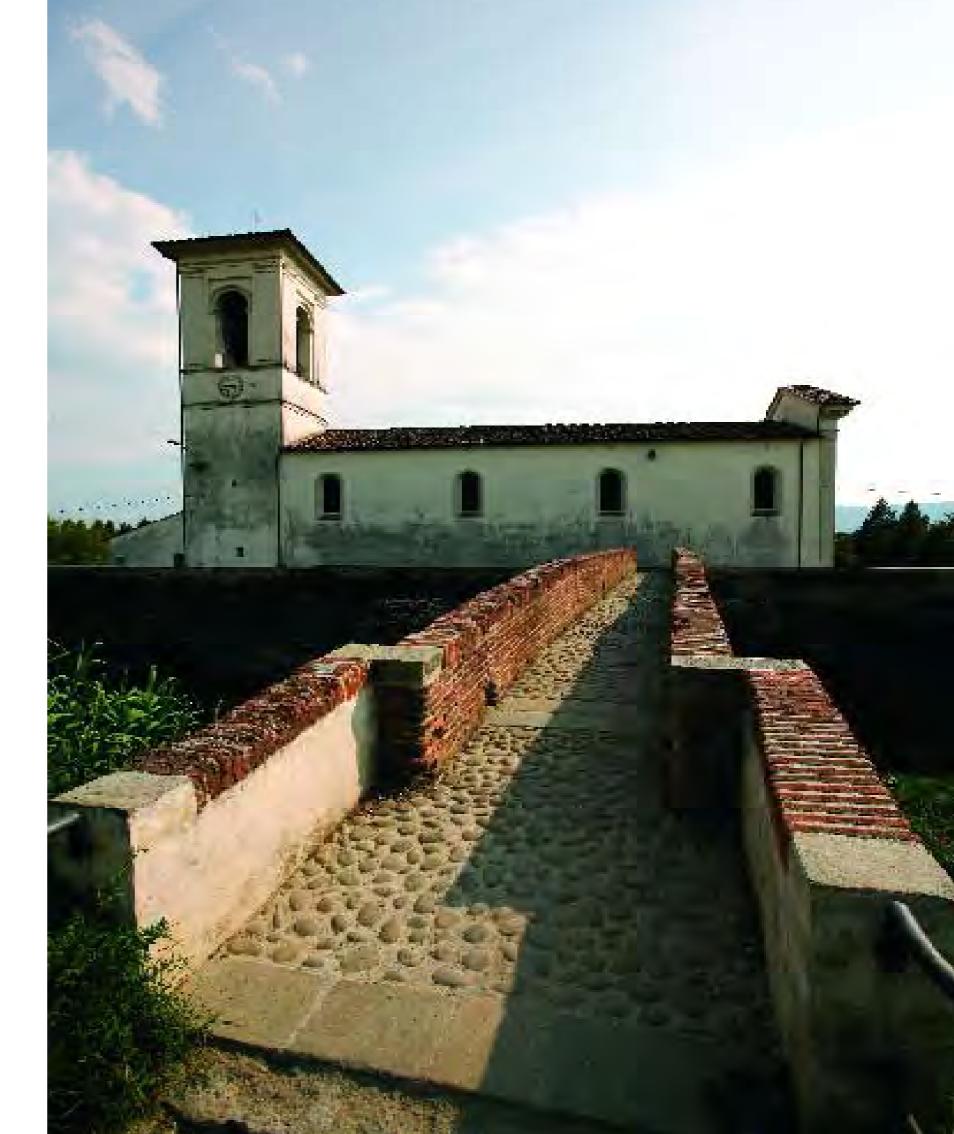
È da un mese che il nostro Molino lavora e lavora bene! Fare un molino e spendere più di Ventimila lire? O se poi non va! O se manca il lavoro! O se i Soci non pagano le azioni sottoscritte! o se... o se... si diceva l'anno passato dai paurosi e dai ... maligni!

Eppure gira! eppure abbiamo speso già Ventottomila lire! eppure il lavoro non manca!

Eppure... è all'ordine del giorno per la p. v. adunanza del Consiglio la proposta di spendere altre Cinquemila lire per l'impianto del Panificio!

Însomma per tranquillizzare i paurosi far chetare i maligni (se sarà possibile) e incoraggiare i volenterosi ecco una breve relazione della novella Cooperativa [...]

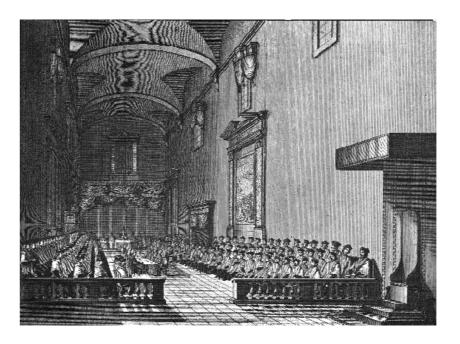
> Orazio Ceccarelli, «Difesa» anno X, 9 dicembre 1905





# PIEVE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

La prima notizia della chiesa si ha in un atto del 1357 dove viene definita chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Vignola poiché il toponimo Ferruccia non si era ancora del tutto definito. Si parla della chiesa anche nella relazione della visita pastorale del vescovo Andrea Franchi, nel 1383, quando dipendeva dal piviere di Montemagno, e in quella del vescovo Donato de' Medici, del 1447, dove si parla della ecclesia SS. Iacobi et Filippi della Ferruccia. Purtroppo, oggi non rimane niente dell'edificio medievale, fatta eccezione per alcuni resti nella zona sottostante il campanile, che corrisponde alla vecchia sacrestia, dove resta traccia di alcuni affreschi che, a tutt'oggi, non hanno ancora costituito oggetto di studio. Con decreto del vescovo Alessandro Del Caccia in data 27 aprile 1648, la chiesa viene elevata a dignità di pieve, non più soggetta a quella di Montemagno, e resterà unita alla chiesa di Vignole fino al 1674, quando, neppure trent'anni dopo, fu ritenuto che non fosse più il caso di tenerle unite per i dissapori e le continue lotte che si registravano. In quegli anni, da Pistoia fu un continuo richiamare le Compagnie di Ferruccia e di Vignole, sempre in contrapposizione e mai collaborative. Da alcuni inventari redatti durante le visite pastorali si può valutare il consistente patrimonio di oggetti presenti nella chiesa: opere d'arte, arredi sacri, pianete, casule, calici e ostensori. La chiesa verrà ampliata intorno alla metà del 1600 in seguito a un notevole aumento della popolazione e in questa occasione vengono realizzati gli attuali quattro altari laterali, i cosiddetti altari delle Compagnie. Dopo alterne vicende, il periodo più buio di tutte le parrocchie pistoiesi si registra alla fine del Settecento. Nel 1780, infatti, diventa vescovo di Pistoia quello Scipione de' Ricci, grande figura di giansenista, che abolirà la Compagnia della Ferruccia nel 1784, nell'ambito di una serie di misure che verranno poi formalizzate nel Sinodo di Pistoia da lui convocato nel settembre del 1786. Ci furono delle lotte per non farsi alienare il proprio patrimonio, per non perdere la proprietà di oggetti tramandati da secoli, spesso testimonianza dell'identità delle comunità stesse. Ma il pievano di allora, un certo Antonio Pasquinucci, che seguiva i dettami del vescovo, non tiene conto del malcontento della popolazione e porta tutti gli arredi a Pistoia. I ferrucciani furono talmente esasperati ed esacerbati da queste decisioni da costringere il loro pievano a vivere gli ultimi anni del suo sacerdozio in parrocchia in un clima di terrore.



La situazione si normalizzerà dopo il 1791, quando Scipione de' Ricci non è più in carica e molte suppellettili e arredi vengono restituiti alla parrocchia della Ferruccia. Nuovi lavori di ristrutturazione vengono realizzati nel 1870, sotto la guida del pievano don Gaspare Ceccarelli, dei quali rimane traccia in una data (1875) sul soffitto della navata. Infine, si ha notizia che la parrocchia, nel 1899, partecipa a un'esposizione di arte sacra che si tiene a Pistoia, presentando il paliotto attualmente conservato nel museo parrocchiale e altri arredi sacri, dove riceve un riconoscimento che attesta il valore e l'importanza delle cose esposte. All'esterno, la facciata, incorniciata da due lesene, termina in un frontone a cuspide.

Il SINODO costituì il primo atto di formalizzazione del radicale progetto di riforma in ambito religioso ed ecclesiastico da lui voluto con l'accordo del granduca Pietro Leopoldo di Lorena. Al sinodo presero parte i più autorevoli giansenisti italiani per discutere su questioni quali la subordinazione della Chiesa allo Stato, la superiorità del concilio sul papa, alcune modifiche riguardanti la liturgia e l'amministrazione dei sacramenti e altre riforme inerenti il giansenismo. Le conclusioni del sinodo furono codificate in ottantasei preposizioni che suscitarono molte reazioni. Le decisioni furono respinte nel 1787 dall'assemblea dei vescovi toscani riunita a Firenze; nel 1790 il popolo manifestò animatamente contro la soppressione dei luoghi di culto e la devozione delle reliquie e la santa sede, con la bolla Auctorem fidei di papa Pio VI si oppose duramente alle decisioni sinodali. Con l'elezione del granduca Pietro Leopoldo a imperatore del Sacro Romano Impero e dunque con il suo ritorno a Vienna, Scipione de' Ricci perse un valido collaboratore e sostenitore alle sue imprese e così nel 1791 lasciò la carica di vescovo.



IACOPO (SS.) E FILIPPO A FERRUCCIA nella Valle dell'Ombrone Pistojese. Villa con chiesa plebana situata nella Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a settentrione di Tizzana. Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Ebbe origine cotesto nomignolo di Ferruccia da una donna pistojese chiamata Monna Ferruccia, la quale con suo testamento dei 7 dicembre 1385, fatto nel territorio d'Agliana, ordinò di essere seppellita nella sua chiesa de' Ss. Iacopo e Filippo, chiamata lo santo di Monna Ferruccia, nel territorio di Vignole contado pistojese. Anche un istrumento dei 15 gennajo 1396, relativo alla compra di un pezzo di terra acquistato dagli operai della società di Maria vergine, dichiara questa società posta nella chiesa de' Ss. Iacopo e Filippo denominata lo Santo di Monna Ferruccia di Vignale. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Vescovato, e dei PP. Serviti di Pistoja). Vedere FERRUCCIA, E VIGNOLE nella Valle dell'Ombrone pistojese.

> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846

A miglia IV a sinistra, quasi nel centro della pianura, è la CHIESA PLEB. DEL-LA FERRUCCIA; dove all'Altar Maggiore la Vergine Assunta è di ANTONIO DOVA-DOLA; ai laterali, S. Caterina vergine e martire di Paolo Lippi (1646). Il Crocifisso è di buona scuola. Sul gradino, il Cuor di Gesù, di P. Ulivi, pistoiese. In Canonica è un bel trittico dell'antica scuola cristiana, la Beata Vergine e Quattro Santi, col gradino istoriato, del 1426. Qui ebbe i natali quel capitan FRANCESCO GORI, che duce di 400 pistoiesi, morì combattendo alla difesa di Prato nel sacco degli Spagnoli del 1512.

Giuseppe Tigri Pistoia e il suo territorio, Pescia e i suoi dintorni Guida del forestiero Pistoia 1853

PUGLIESCHI (ANTONIO), fiorentino, nato nella prima metà del 17° secolo, imparò l'arte nella scuola dei Dandini, poi fu ajuto di Ciro Ferri. Lasció in patria diverse opere, che gli fecero dar luogo alla Serie degli uomini più illustri in pittura ma conviene confessare che non uscì dalla sfera comune dei dandineschi.

Stefano Ticozzi Dizionario de' pittori dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800 Milano 1818



Sul portale d'ingresso, in una lunetta eseguita a mosaico nel 1980, è raffigurata la Madonna del Rosario, opera del laboratorio Mellini di Firenze. Tra le tele che oggi vediamo sugli altari, segnaliamo quella posta sull'altare dedicato a Sant'Antonio, datata 1646, che è opera del pittore Pietro Paolo Lippi e raffigura lo Sposalizio mistico di Santa Caterina, con la Madonna che tiene in braccio il Bambino e mette l'anello alla santa. Sull'altare di fronte troviamo una Crocifissione con le Marie e Santi, realizzato nel 1712 da Antonio Puglieschi. La terza tela, realizzata nel 1637 e attribuita a Giovan Pietro Naldini, fu commissionata dalla Compagnia di San Rocco e rappresenta una Crocifissione, con San Rocco sulla sinistra, San Sebastiano e San Gregorio. Il quarto quadro, di epoca più tarda, di cui non conosciamo l'autore, è collocato sull'altare della SS. Annunziata, dedicato alla Compagnia del Santo Rosario, e rappresenta

la *Madonna con il Bambino e Santi*. Da notare tutto intorno alla tela la rappresentazione dei quattordici misteri del rosario che però non fanno parte della tela stessa. Sono infatti opera di Giuseppe Gricci, attivo nella seconda metà del XVIII secolo, e provengono quasi certamente da un quadro di quest'artista, appunto, che raffigurava la Ss. Annunziata con in trono i misteri del rosario. Probabilmente, durante una visita pastorale fu fatto notare che non era bello vedere un altare della Compagnia del Santo Rosario con un dipinto dove i misteri del rosario, sui quali poter meditare, non erano rappresentati. Per scarsità di fondi, non era certo il caso di realizzare una nuova tela e fu allora deciso di adattare una cornice preesistente che affrontasse quel tema. Sull'altare maggiore, addossato alla parete occidentale, un dipinto su tela, incorniciato da imponenti mostre in pietra, rappresenta l'*Assunzione della Madonna* che Giuseppe Tigri nel 1853 attribuì ad Antonio Dovadola, mentre è oggi dato a Giovanni Martinelli. Ai lati dell'altare maggiore, due statue dei Santi Filippo e Giacomo, in stucco bianco, a grandezza naturale, realizzate da Francesco Arrighi nel 1737, sono inserite in due edicole contornate da imponenti mostre in pietra.

PIETRO PAOLO LIPPI pittore documentato tra il 1646 e il 1685. Apprendiamo da due biografie seicentesche che fosse un pittore a fresco e si dedicasse alle decorazioni di palazzi signorili. Il suo nome si rintraccia in relazione con alcune opere, purtroppo perdute, tanto che il dipinto della Ferruccia sembre essere l'unico documento a lui attribuibile.

GIOVAN PIETRO NALDINI (1580-1642) pittore, fu molto attivo a Prato. Allievo di Jacopo Ligozzi del cui insegnamento si rintracciano le principali caratteristiche stilistiche.

GIOVANNI MARTINELLI (1600?-1659) nato a Montevarchi ma attivo a Firenze dal 1623 dove lavorò presso la bottega di Jacopo Ligozzi. In città non ebbe grande fortuna forse anche a causa del suo carattere rissoso, infatti le sue opere principali sono dislocate quasi tutte nelle chiese della provincia. Dopo una rottura con Ligozzi si trasferì a Roma.





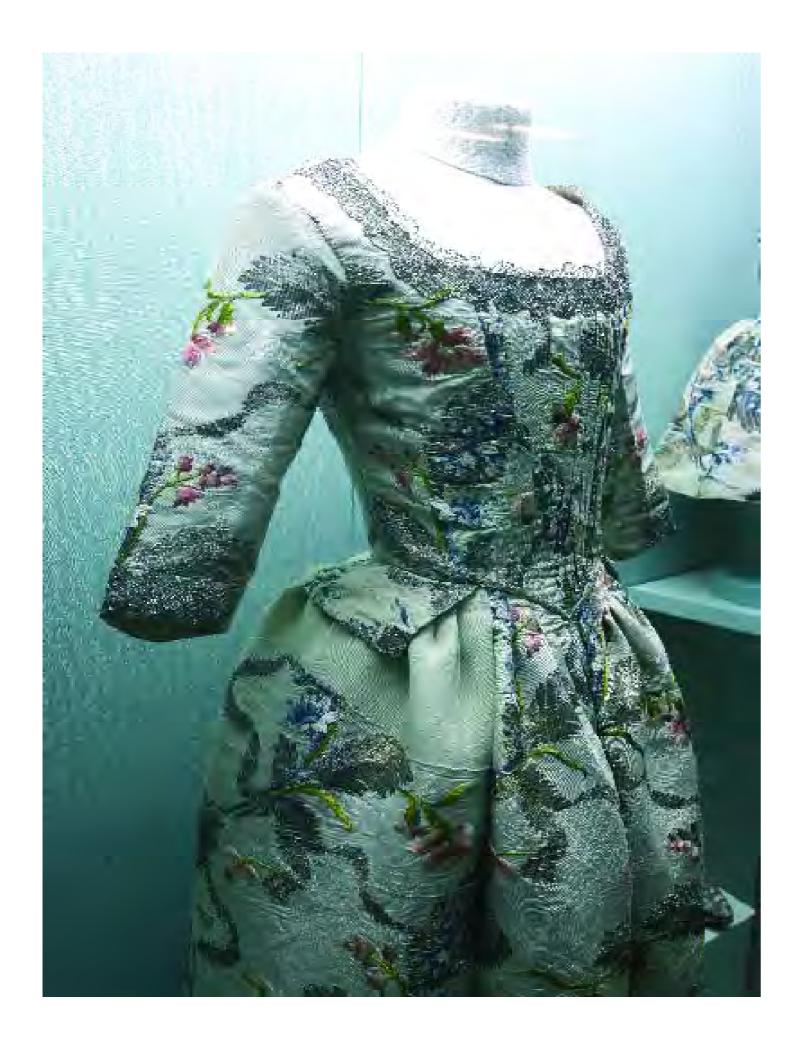




# MUSEO DI ARTE SACRA

È stato allestito nei locali della canonica nell'anno 2000, fortemente voluto dal parroco Enrico Pretelli, con il sostegno della Soprintendenza delle Belle Arti di Firenze Prato Pistoia e le Amministrazioni comunali di Quarrata e di Agliana. Vi sono conservati molti oggetti, risalenti ai secoli XVII e XVIII, appartenuti alla parrocchia e a parrocchie vicine. Fra gli oggetti più singolari si segnalano i manichini delle madonne vestite e, in particolare, un vestito del quale non è stato ritrovato il manichino e una piccola Madonna in stucco e legno, della prima metà del Settecento, con Gesù Bambino in terracotta, gli abiti della quale sono ancora quelli originali. L'opera, già presente negli inventari del 1723, fu commissionata dalla Compagnia del Santo Rosario e in origine veniva conservata in chiesa, dentro un armadio del battistero. L'abito è particolarmente complesso, decorato a meandri, e completo di biancheria: due sottogonne, calze e scarpe. Il Gesù Bambino si ritiene sia stato aggiunto in seguito, essa lo porta, infatti, legato alla vita e si presenta con le braccia distese, non atte a sorreggerlo. Verrà alienata dopo il 1780, come risulta dai documenti, ma i parrocchiani compirono innumerevoli viaggi per poterla riavere: evidentemente la perdita fu considerata grande e irreparabile, assai più di quella di altri oggetti che non furono più richiesti. Tanta costanza alla fine venne premiata e i ferrucciani riuscirono a riportare la statuetta in parrocchia.





Negli ultimi anni i manichini delle madonne vestite sono stati più approfonditamente studiati e si ritiene che essi rivestissero un'importanza civile e sociale. Alla costruzione di questi manufatti parteciparono artigiani impegnati in diverse discipline: ogni bottega si prendeva cura di uno o più pezzi, fino a ottenere il manichino completo. Un rito particolare era quello della vestizione. Il giorno precedente la festa, e quindi la processione, nel chiuso della chiesa (si trattava pur sempre di una donna, della Madonna, anche se manichino) un gruppo di donne prescelte fra il popolo provvedeva al "rito" partendo dalle calze, dalle sottovesti, dalle sottogonne, quindi gli abiti, il trucco e l'acconciatura dei capelli, il profumo, affinché il giorno dopo la Madonna potesse sfoggiare per le vie del paese tutta la sua bellezza e il suo splendore. Durante il periodo dell'austerità, voluta da Scipione de' Ricci, queste figure furono guardate con molto sospetto, poiché sollecitavano grandi donazioni, vestiti da sposa, gioielli. Fra gli oggetti di particolare importanza conservati nel museo, vi è l'abito della Madonna, databile intorno al 1760, di manifattura francese e ricami fiorentini. Di esso fu ritrovato soltanto il corpetto, le maniche e le scarpe, mentre mancava la gonna, realizzata successivamente con alcuni tessuti ritrovati in altro luogo. Oltre ai manichini, nel museo si conservano pianete e piviali di manifattura francese del Settecento, realizzati con stoffe non prettamente liturgiche. Altro oggetto interessante è un Bambino Gesù in fasce, in cartapesta dipinta, della prima metà del secolo XVIII. Il ritrovamento di più esemplari simili nel territorio di Firenze Prato Pistoia fa pensare che ci fosse nei dintorni una bottega che li produceva. A differenza di altri esempi ritrovati, questo Bambino è stato eseguito in forme molto realistiche: si notano le piccole braccia sotto le fasce e gli occhi aperti. Tra gli oggetti di maggior interesse esposti nel museo segnaliamo anche il Paliotto databile agli inizi del Seicento, realizzato in velluto rosso, con ricami in filo di seta che reca gli stemmi di importanti famiglie pistoiesi, evidentemente committenti dell'opera: dopo il restauro è stato ricollocato nella sua sede originaria. Si notino, infine, un crocifisso bronzeo del 1591, con dietro inciso il nome del committente e alcuni calici, turiboli, navicelle, ostensori, databili tra i primi del Settecento e il Novecento inoltrato.





# BARBA

La frazione di Barba si estende, per gran parte, lungo la via Statale Fiorentina. È sede dal 2002 di un piccolo circolo del golf, la cui finalità principale è proprio la diffusione di questo sport, in special modo tra i giovani, sfatando il luogo comune che lo voleva un passatempo d'élite.

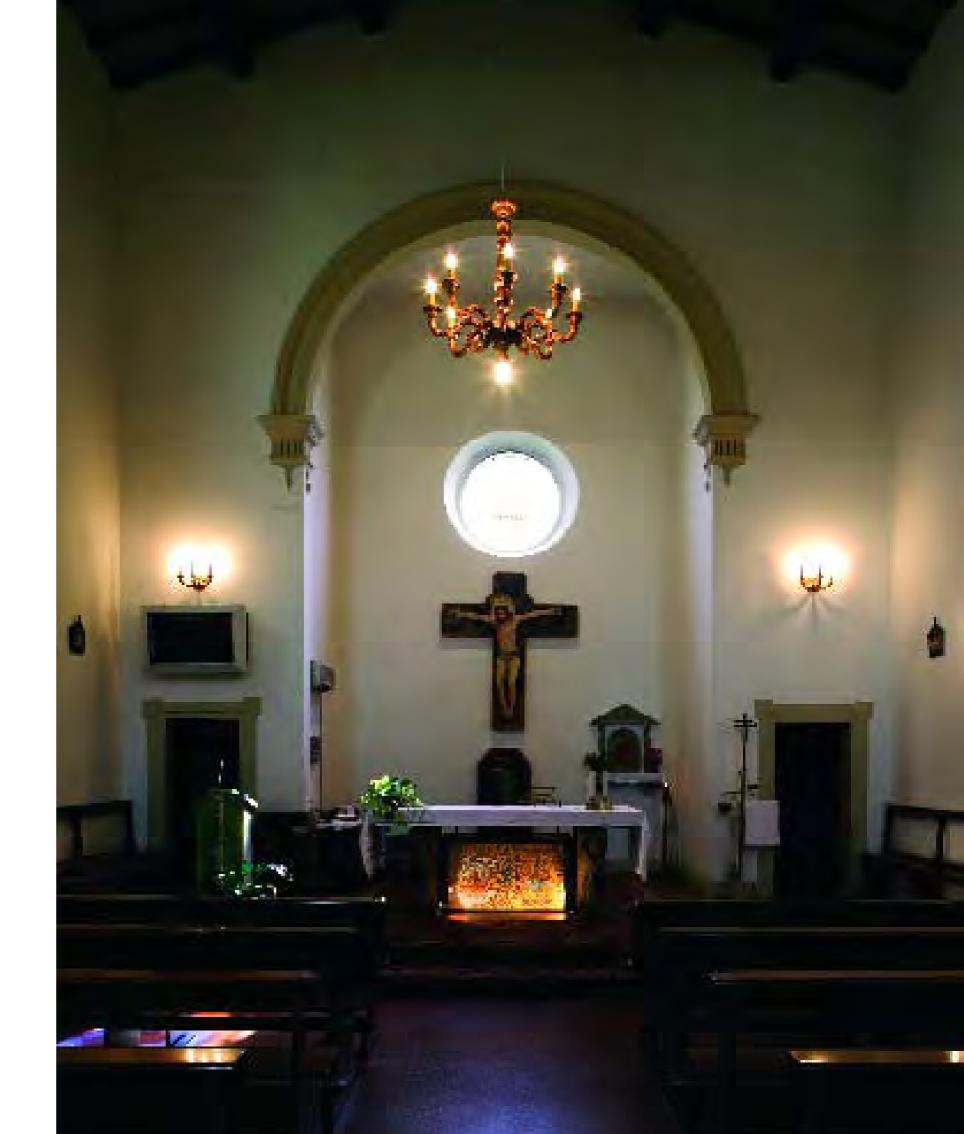
# ORATORIO DI SANTA MARIA IMMACOLATA

La frazione si era notevolmente ingrandita e nei primi anni Venti si era resa necessaria la presenza di una chiesa, più vicina della parrocchia della Ferruccia. Il pievano, monsignor Orazio Ceccarelli, volle costruire un piccolo oratorio, di cui fu posta la prima pietra il 4 giugno 1924, fu realizzato in meno di un anno e venne benedetto il 18 marzo 1925 dal vescovo monsignor Gabriele Vettori. Subì notevoli danni durante la seconda guerra mondiale e fu riparato dal Genio Civile di Pistoia. Dal 5 giugno 1986 è parrocchia autonoma e conta circa 900 abitanti. All'interno della chiesetta si conserva un *Crocifisso*, realizzato dall'artista quarratino Alfredo Fabbri nel 1983, olio su tela incollata su tavola.

ALFREDO FABBRI, nato il 2 settembre 1926, a Grosseto e vive sin dall'infanzia tra la propria città natale e la provincia di Pistoia. Dopo aver frequentato la scuola di disegno tecnico di Torino, negli anni Cinquanta si divide tra l'ambiente artistico di Pistoia (dove lavora con Alfiero Cappellini) e Firenze, dove è in contatto con Ottone Rosai, Ardengo Soffici e Silvio Loffredo. Il linguaggio di Fabbri in questa fase echeggia la lezione dei maestri espressionisti, cubisti e realisti. Dagli anni Sessanta comincia un'intensa attività espositiva in gallerie e rassegne internazionali (Milano, Parigi, New York, Burgdof in Svizzera), e concentra la propria ricerca su due temi peculiari: i Notturni e le Nevicate. Nello stesso periodo, e nel decennio successivo, i frequenti viaggi del pittore divengono sua fonte primaria di ispirazione: sono molte, in questi anni, le mostre tematiche dedicate alle città visitate in Europa, Africa e Sudamerica. Nel 1988 illustra la Suite parigina del poeta Piero Bigongiari. Dagli anni Novanta predilige temi legati alla Maremma, le nature morte di fiori o i ritratti, che spesso coniuga in opere caratterizzate da estrema libertà compositiva.









# **FORROTTOLI**

«A mezza strada tra Montemagno e Casalguidi sui declivi occidentali del Montalbano, tagliati da una ripida forra, sulla sinistra di questa si era formato un raggruppamento di case, il castello di Forrottoli, i cui abitanti per la maggior parte erano contadini, e altri boscaioli e scalpellini. Piuttosto scomodi per frequentare la chiesa parrocchiale, specialmente nei mesi invernali, i Forrottolesi sentivano il bisogno di avere una propria cappella» (Mazzei, 1994, p. 135). Come ci ricorda Mazzei, Forrottoli è conosciuta come la patria dei più bravi scalpellini del pistoiese, attivi fino alla fine del Novecento. Quasi ogni famiglia aveva fra i suoi membri uno scalpellino tanto che perfino le cave di pietra serena, tipica della zona, prendevano il nome dallo scalpellino che vi lavorava abitualmente. Come è noto questo lavoro era assai pesante e raramente, nelle cave, veniva usata la dinamite poiché danneggiava la pietra. L'attività si interruppe allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando i giovani furono richiamati, per riprendere poi alla fine del conflitto. Il luogo è anche tristemente noto per un episodio luttuoso. Il 9 agosto del 1944, a Castello dei Gironi, un piccolo agglomerato, cinquecento metri sopra Forrottoli, si erano rifugiati alcuni partigiani. I tedeschi, in ritirata, nel tentativo di catturarli, diedero fuoco alle case. Tre giovani, nel tentativo di fuggire, furono barbaramente uccisi. A Montemagno è stata posta una lapide che ricorda l'avvenimento.

# ORATORIO DI SAN MICHELE

Il piccolo oratorio appartiene alla parrocchia di Montemagno ed è stato costruito nel 1731. La costruzione fu possibile grazie al contributo della famiglia Tonini, facoltosi proprietari terrieri della zona, nella seconda metà del Cinquecento. Di modeste dimensioni, circa 4 metri per 8, l'oratorio si presenta con unica navata, senza abside e con soffitto a capriate, mentre l'altare è in pietra ed è sormontato dal monogramma di Cristo. Una tela, dipinta nel 1954 dal parroco di Valenzatico, Antonio Luzzi, raffigura l'arcangelo Michele, a cui l'oratorio è intitolato.



NELLE ORE PIÙ TRAGICHE ED ANGOSCIOSE DELLA NOSTRA STORIA QUANDO ANCHE QUESTA CARA TERRA AFFERMANDO GIÀ LA COOPERAZIONE PARTIGIANA ALLA GRANDE GUERRA DI LIBERAZIONE GEMEVA SOTTO L'INCUBO DELLA TIRANNIDE E DELLE PIÙ FEROCI RAZIE TEUTONICHE I GIOVANI INNOCENTI MARIO E BRACALI GINO DI MONTEMAGNO E CAPPELLINI GIORDANO FRA L'8 E IL 9 AGOSTO DEL 1944 ALLORCHÉ ANCHE QUESTO ANTICO CASTELLO DI CORNETO GIRONI VENIVA DATO BARBARAMENTE ALLE FIAMME CADEVANO VITTIME LACRIMATE DEL PIOMBO NEMICO PERCHÉ IL GENEROSO SACRIFICIO DELLE TRE VITTIME INNOCENTI NON FOSSE DIMENTICATO IL POPOLO DI MONTEMAGGIO CON MESTO RIMPIANTO POSE QUESTA MEMORIA





La chiesa di Montemagno in una vecchia cartolina

# MONTEMAGNO

«Un paese senza centro consistente, essendo le case sparse qua e là sulla collina tra vigne e ulivi, mentre chiesa e campanile, sul rialzo del colle, come su di un piedistallo, sembran vigilare che nessuno li perda e ognuno abbia il suo punto di richiamo» (Mazzei 1994, p. 133).

Le prime testimonianze di Montemagno le troviamo già nel XI secolo. Federico Barbarossa assegna il feudo a Tracia, vescovo di Pistoia, con un atto datato 1155. La Pieve di San Giovanni Evangelista costituisce il nucleo intorno al quale si dispongono le varie borgate che compongono Montemagno. Montemagno, Forrottoli, Leano, frammentate poi in numerosi casolari: Dreoni, Michelino, La Buca, La Fonte, Il Campano, I Gironi, Forimortola, Il Granduca e Gli Spazzoli. Montemagno era situato sulla strada che congiungeva Pistoia a Lamporecchio e, di conseguenza, al porto di Pisa. È evidente che questo determinò una notevole vivacità commerciale e culturale nel piccolo insediamento e una capacità di attrazione su altre comunità che vennero a occupare con castelli e possedimenti i luoghi circostanti. In questo modo si raggiunse una notevole densità abitativa tanto che, ai tempi del Barbarossa, Montemagno e dintorni annoveravano circa 2000 abitanti. Purtroppo il declino cominciò agli inizi del XIV secolo quando a causa di guerre ed epidemie, la grande peste nera del 1348 per esempio, la popolazione diminuì vertiginosamente e la floridità economica, di conseguenza, fu notevolmente compromessa.

MONTE MAGNO DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Contrada composta di più borgate con chiesa plebana (S. Giovanni decollato) cui fu riunita l'antica chiesa di S. Gregorio a Monte Magno, nella Comunità e 3 miglia toscane a ponente di Tizzana, Giurisdizione di Carmignano. Diocesi di Pistoja. Compartimento di Firenze. Siede in costa sul fianco settentrionale del Monte Albano, ossia de' Monti di sotto a Pistoja, un miglio toscano circa a settentrione del monastero diruto di S. Baronto. Anche in questo Monte Magno, al pari dell'altro di Calci, sino dai primi secoli dopo il mille esisteva una chiesa dedicata a S. Gregorio Magno di padronato della mensa vescovile di Pistoja. Alla medesima apparteneva un manso, o piccolo podere situato nel piviere di Ouarata, che il santo vescovo Atto di Pistoia per istrumento del 4 novembre 1142 cedè al prete Tancredi per l'annuo censo di una libbra di cera da recare alla sua mensa. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Vescovato di Pist.) Infatti l'Imperatore Federigo I nell'atto di concedere ai vescovi di Pistoja un privilegio sotto dì 4 luglio 1155, confermato nell'ottobre del 1196 dal di lui figlio l'Imperatore Arrigo VI, e nel gennajo del 1226 dall'Imperatore Federigo II, fra gli altri benefizi accordati ai vescovi pistojesi, furono concesse le corti di Monte Magno e di Lamporecchio; mentre il Pontefice Onorio III con bolla del 7 luglio 1218 conferiva a Suffredo Vescovo di Pistoja ed ai di lui successori le decime dovute dagli abitanti di Monte Magno, le quali erano state rivendicate dalle mani secolari mercè l'opera del vescovo Ildebrando di lui predecessore. Nel 1254 era rettore della pieve di Monte Magno il prete Gualterotto e nel 1289 esercitava l'ufizio di pievano un Ranieri, il quale per istrumento pubblico dell'8 maggio di detto anno rinunziò al prete Arrighetto la chiesa di S. Martino dei Ponti compresa nel suo piviere. La stessa chiesetta di S. Martino de' Ponti nel 1306 era retta da un prete Andrea, siccome apparisce da due pergamene del capitolo di Pistoja, una delle quali è del 19 dicembre 1306, l'altra del 1 settembre 1189 fu scritta in Piuvica presso la chiesa di S. Sebastiano; la quale ultima dà a conoscere che la chiesa di S. Martino era posta fra Piuvica e Monte Magno in luogo detto ai Ponti. Che in cotesto Monte Magno esistesse un fortilizio, lo dà a concepire un istrumento appartenuto agli Agostiniani Romitani di Pistoja, il quale fu rogato nel dì 12 luglio 1332 in Monte Magno nella contrada, o poggio di Castelvecchio, dove nel secolo XIV risiedeva un



potestà. A proposito delle membrane venute dal convento degli Agostiniani di Pistoja nel Regio Archivio Diplomatico di Firenze citerò un istrumento del 29 settembre 1410, col quale i frati Agostiniani di Pistoja, come eredi del fu Paolo di ser Gerino, dovendo restituire la dote a donna Selvaggia vedova lasciata dal defunto donatario, venderono una tenuta di quel patrimonio posta nel territorio di Monte Magno e Vignole a Gino del fu Neri Capponi di Firenze. Di un luogo denominato il Cassero nel distretto di Monte Magno è fatta parola in un contratto del 28 giugno 1354 appartenuto all'Opera di S. Jacopo di Pistoja, che possedeva costà i beni di uno spedaletto, denominato S. Jacopo a Monte Magno. Fra le pergamene della stessa Opera avvene una del 7 ottobre 1367, dove sono ricordati due rettori di chiese, cioè, di S. Maria Novella a Monte Magno, o a Pagliareccio, e di S. Stefano a Monte Magno. Nei secoli posteriori una di esse chiese prese il vocabolo di S. Maria al Santo Nuovo di Monte Magno, mentre l'altra fu detta più specialmente di Campiglia a Monte Magno. Anche la chiesa di Valenzatico era nella Comunità di Monte Magno.[...]

Questo Monte Magno ha dato quattro personaggi illustri; il primo per età fu quel Corrado da Monte Magno, che nel 1257 era potestà in Volterra. (CECINA, Notizie storiche ecc.) Il medesimo Corrado da Monte Magno di Pistoja è rammentato dal Malespini (Istor. Fior. Cap. 130) e da Giovanni Villani (Cronica VII c. 8) all'anno 1267. quando egli portava l'insegna nel battaglione degli usciti Guelfi toscani alla battaglia di Benevento fra le file degli Angioini contro Manfredi. Lo stesso Corrado insieme con il giudice Odaldo nel 1270 fu inviato ambasciatore dal Comune e città di Pistoja al re Carlo d'Angiò per ottenere la grazia di conservare il diritto di potere la città e popolo pistojese eleggersi il podestà, il capitano, ed ogni altro rettore del Comune. La qual concessione regia data in Capua li 13 gennajo 1270, fu pubblicata dal Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja. Anche di un Matteo da Montemagno come uomo diplomatico e giorisperito trovasi un cenno nell'istoria fiorentina all'anno 1428, quando fu inviato dalla Repubblica in Riviera di Genova per procurare che ai Fieschi e ai Fregosi, raccomandati del Comune di Firenze, fossero restituite le lore castella dai ministri del duca di Milano. (AMMIR. Stor. Fior. Lib. XIX.) Più importanti per la storia letteraria sono i nomi de' due Buonaccorsi da Monte Magno. Il primo che era avolo dell'altro, fiorì dopo la metà del secolo XIV. ed era gonfaloniere in Pistoja nel 1364. Inoltre egli per comune consenso è reputato dopo il Petrarca uno de' più colti poeti volgari della sua età. Il nipote di lui nato da Giovanni e da Taddea Tondi venne a stabilirsi in Firenze nel 1418, dove, unitosi in matrimonio a Isabella di Guido Mannelli, esercitò la carica di giudice assessore del potestà pel quartiere di S. Croce, e quindi di professore di diritto nello studio fiorentino. Fece anch'esso versi in volgar rima, e disse anco un'orazione alla Signoria di Firenze. La parrocchia plebana di S. Giovanni a Montemagno nel 1551 noverava 380 abitanti; nel 1745 ne aveva 62l; e nel 1833 contava 358 abitanti.

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846 Sono originari di Montemagno alcuni illustri uomini, distintisi nelle varie discipline del sapere. Corrado da Montemagno, che è stato podestà di Volterra e ambasciatore di Pistoia alla corte di Carlo d'Angiò nel XIII secolo, Matteo che nel 1428 fu ambasciatore di Firenze in Liguria e, soprattutto, i due Buonaccorso da Montemagno: il primo, illustre poeta in lingua volgare alla metà del XIV secolo, il secondo, insegnante di diritto allo Studio fiorentino e poeta anch'egli, alla metà del Quattrocento. L'agricoltura è stata per anni attività prevalente di questo insediamento sul fianco settentrionale del Montalbano. Intorno agli anni Settanta, tuttavia, i giovani preferirono trovare occupazione nelle imprese quarratine, ma negli ultimi anni molti cittadini hanno eletto questo luogo a 'buen retiro' acquistando e ristrutturando i vecchi poderi. L'abbondanza di acqua ha sempre caratterizzato questa zona: vi si trovano infatti molte sorgenti. Quella del Guado che serve tutto l'abitato di Forrottoli, quella del Pillone che porta l'acqua a Lamporecchio e La Fonte che, oltre ad approvvigionare Montemagno, già in epoca medicea fu incanalata per portare l'acqua a villa La Magia.

CORRADO DI UBERTO DA MONTEMAGNO prese parte come portatore di insegne alla battaglia di Benevento, 1266, al comando di Carlo d'Angiò. Si distinse più che nella guerra nella vita politica essendo più volte ambasciatore dei Pistoiesi presso varie corti italiane. Della sua vita sappiamo poco o nulla e così della sua morte.

BUONACCORSO DA MÔNTEMAGNO il Giovane (1391 o 1393-1429) giureconsulto, poeta e umanista rinascimentale, a Firenze, fu gonfaloniere nel 1421 e insegnante di legge allo Studio. Nel 1428 fu inviato come ambasciatore presso il ducato di Milano per mediare i termini della pace in cui Firenze appariva alleata di Venezia. Conosciuto per aver scritto De Nobilitate (1429), orazioni strutturate secondo il canone letterario dei dialoghi antichi, a lui sono attribuite anche alcune orazioni pronunciate da Stefano Porcari. Ci sono pervenute inoltre delle rime d'amore in cui è evidente l'imitazione petrarchesca: questa produzione letteraria ancora non è ben distinta da quella del suo antenato Buonaccorso da Montemagno il Vecchio (morto tra il 1390 e il 1395).

Donna, poiché da voi stetti lontano, / Il cor senza suo spirito vivea, / II qual Amor per sua virtù tenea / Fuor di suo proprio sentimento umano. / Piangea il partir mio dolente, invano, / Da' be' vostr'occhi, e da l'altera idea, / E 'l vago viso, qual tor mi solea / La vostra bella, e mia nimica mano. / Da po' rividi 'l bel guardo sereno, / L'onesta fronte e le dorate chiome, / E 'l viso sol, che m'addolcisce e sface; / Sì ch'io son d'un novello ardor sì pieno, / Che rinasce nel petto; ond'io so, come / Spirto d'Amor non può viver in pace.





# PIEVE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Si ha notizia della pieve di San Giovanni agli inizi del XII secolo, mentre in un documento del 1142 si fa menzione di una ecclesia S. Gregori aedificata in curte de Montemagno, oggi scomparsa e da cui, probabilmente, derivò il suo nome una frazione di Montemagno. S. Gregorio divenne chiesa dipendente dalla pieve di S. Giovanni dove, ancora oggi, è conservata una reliquia, appunto, di S. Gregorio Magno. L'edificio della pieve era dedicato genericamente a S. Iohannes, quasi sicuramente Giovanni Battista. Il titolo di S. Giovanni Evangelista, invece, compare fino dal 1535, quando anche le intitolazioni delle pievi di Montale e di Valdibure furono mutate. La costruzione medievale fu eretta all'interno del perimetro fortificato di un antico castello: di questa fase resta solo parte dell'abside semicircolare in bozze di arenaria. Nel XVII secolo la chiesa venne completamente ristrutturata, come si intuisce dalla data sulla porta d'ingresso, e sono da ascrivere a questo periodo la torre campanaria e il loggiato di fronte all'ingresso. L'interno si presenta a navata unica, coperta a capriate in legno. Sopra l'altar maggiore una tela, opera di Girolamo Scaglia, rappresenta una Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, nella nicchia del fonte battesimale un Battesimo di Cristo, del pittore pistoiese Azelio Tuci realizzato negli anni Quaranta del secolo scorso: sempre di Tuci è la decorazione delle capriate. Da ricordare ancora la statua-reliquiario di Sant'Atto, che fu vescovo di Pistoia noto per aver introdotto il culto jacopeo nel pistoiese e l'organo costruito dalla famiglia Tronci, nota fin dal Settecento per la sua attività.

GIROLAMO SCAGLIA, pittore lucchese nato intorno agli anni Venti del Seicento e allievo di Pietro Paolini, è attivo a Lucca e nel territorio pistoiese. L'artista si caratterizza oltre che per la produzione di opere a tema sacro per piccoli quadri da stanza dai temi allegorici spesso commissionatigli da privati. Morì nel 1686.





# SANTONUOVO

Santonuovo è conosciuto per il suo lago, immerso in una rigogliosa vegetazione di querce e di pini. La località è meta di passeggiate e pesca sportiva. Nella zona inoltre sorge un'aviosuperficie, divenuta un punto di riferimento per gli sportivi e gli appassionati che si dedicano alla pratica del volo amatoriale su deltaplani, ultraleggeri e piccoli aerei da turismo.

Si dice che il nome derivi dalla nuova chiesa, intitolata a S. Germano d'Auxerre, costruita nel Settecento. L'intitolazione a S. Germano sarebbe suonata sconosciuta alla popolazione che, per comodità, lo avrebbe soprannominato "santo nuovo". In realtà questa credenza non ha fondamento in quanto il toponimo è già documentato nel XV secolo, come si può verificare nel paragrafo dedicato alla chiesa. La frazione è situata sul versante est del Montalbano, ai piedi della collina di Montemagno.

# FATTORIA POGGI BANCHIERI

Questa bella villa di impianto cinquecentesco divenne proprietà della nobile e facoltosa famiglia Banchieri nel corso del 1600. La famiglia Banchieri fu vicina a Scipione de' Ricci, vescovo pistoiese, e alle sue idee gianseniste, tanto che le riunioni di questa corrente religiosa si tenevano talvolta anche nella villa.

SCIPIONE DE' RICCI nacque a Firenze nel 1741 da una nobile famiglia che tra i suoi avi contava Santa Caterina de' Ricci, domenicana visionaria. Fu vescovo di Pistoia e Prato dal 1780 al 1791. Fu un importante esponente del  $\it giansenismo$ , dottrina che applicò durante il suo mandato creandosi numerose inimicizie e aspre critiche. Il suo maggior sostenitore in questa "crociata" fu il granduca Pietro Leopoldo, alla corte del quale aveva imparato a conoscere e apprezzare alcuni circoli ferocemente oppositori della Curia di Roma. La sua riforma, ispirata a quella dell'imperatore Giuseppe II, fratello di Pietro Leopoldo, conteneva alcune caratteristiche di modernizzazione. L'introduzione della lingua italiana nella Messa, esortò a una certa tolleranza religiosa e al culto dell'eucarestia, cercando di ridurre al minimo l'uso di quei riti che riteneva fossero troppo appariscenti. Consigliò la lettura della Bibbia e contrastò il culto del Sacro Cuore, sostenendo l'autonomia delle chiese locali. Cercò di affermare il proprio pensiero convocando il Sinodo di Pistoia. Questa iniziativa fu accolta molto negativamente dal clero toscano e in seguito dalla Santa Sede; tanto che Scipione si trovò a combattere in una posizione minoritaria. Quando, nel 1790, il granduca divenne imperatore del Sacro Romano Impero facendo perdere al vescovo anche l'appoggio politico, scoppiaro-no dei tumulti che lo costrinsero alla fuga ed infine, nel 1791, alla rinuncia alla carica di vescovo. Nel 1799 dovette ritrattare pubblicamente le proprie idee con un atto di sottomissione. Sperò, in ultimo, nell'appoggio di Napoleone Bonaparte, ma il generale francese, che in quel momento stava cercando di realizzare un concordato con il papa, non lo sostenne. Ritiratosi a vita privata, morì nel 1810.





Santonuovo, via Montemagno, tabernacolo realizzato da maestranze locali nel 1950 per volere di don A. Cinotti in seguito alla proclamazione del dogma dell'Assunzione da parte di papa Pio XII, il 1 novembre dello stesso anno.



Gruppo di giovani alla Torre della Citerna sul crinale del Montalbano

I Banchieri possedevano molti terreni fino alla cima del Montalbano e, fra le altre loro proprietà è da ricordare la torre della Citerna, oggi distrutta.

«I Banchieri erano una nobile famiglia patrizia pistoiese e possedevano in terra del Santonuovo una fattoria con estesi possessi lavorativi e boschivi. Sulla cima del Montalbano, in mezzo al bosco, avevano anche una casa di caccia con torre in pietra visibile da tutta la pianura pistoiese» (Mazzei 1994, p. 159).

Verso la fine dell'Ottocento la villa subì un radicale restauro che riguardò il giardino e la facciata; fu anche inserita sul retro una torretta in pietra e mattoni.

Quando, nella seconda metà del Settecento, Santonuovo divenne parrocchia autonoma e si intuì la possibilità di edificare la nuova chiesa, la famiglia Poggi Banchieri partecipò attivamente alla costruzione grazie alle officine artigiane interne alla fattoria. Il luogo scelto era all'inizio di via di Forrottoli; in prossimità della fornace, scavando la terra si creò un vuoto abbastanza grande che con il tempo si riempì d'acqua dando origine a un piccolo lago.



# CHIESA DI SAN GERMANO

La frazione di Santonuovo si trova ai piedi della collina di Montemagno, sulla direttrice che da Quarrata porta verso Casalguidi. Già ai primi del Trecento si ha notizia di una chiesa situata ai piedi della collina di Montemagno, detta di Santa Maria Novella il rettore della quale, un certo Melliore, partecipò al sinodo del 1313 indetto dal vescovo Ermanno. La stessa chiesa viene ricordata nel 1404, con il titolo di Santa Maria Nuova a Montemagno, mentre il toponimo Santonuovo compare per la prima volta nei verbali della visita pastorale che il vescovo Donato de' Medici fece l'11 ottobre 1444, dove si descrive una ecclesia sive Oratorium Sanctii Novi de Monte Magno. Nel 1504 durante la visita del vescovo Niccolò Pandolfini si parla di ecclesia del Santonuovo e in quella del 1524 del vescovo Antonio Pucci di ecclesia S. Mariae a Santonovo. In altri documenti, invece, viene ricordata con i titoli di S. Maria ad Martires et ad Nives. La istituzione della parrocchia attuale fu voluta dal vescovo Scipione de' Ricci che, considerato il forte sviluppo della zona, con decreto del 9 maggio 1785, ne determinò il territorio, distaccandola da quella di Montemagno, e negli anni 1784-1785 fece costruire, ex novo, su un terreno donato da monsignor Zanobi Banchieri e su progetto dell'architetto pistoiese Stefano Ciardi, la chiesa attuale, di aspetto neoclassico. Per la costruzione della chiesa, si decise di aprire una piccola fornace per la preparazione del materiale occorrente, visto che si poteva usare la terra del posto, idonea allo scopo, e la manovalanza gratuita; inoltre nelle vicinanze della fornace fu anche costruita una bottega per il fabbro che doveva preparare il ferro occorrente per l'edificazione della chiesa. Fu consacrata il 18 settembre 1785 dallo stesso vescovo Scipione che ne decise anche la intitolazione a San Germano, vescovo di Auxerre, nel IV secolo.

ZANOBI BANCHIERI nacque nel 1747 da Ignazio Banchieri e Caterina Bartolini Salimbeni. Studiò prima a Roma sotto la guida dello zio cardinale, Giovanni Francesco Banchieri, che lo avviò alla carriera ecclesiastica. A soli 21 anni, nel 1768, fu decorato del titolo di Dottore in Giurisprudenza e in Diritto Canonico all'università di Pisa. Nel 1770, sotto il pontificato di Clemente XIV, approfitando della sua malferma salute, chiese e ottenne dal Pontefice di ritirarsi nella sua fattoria di Santonuovo, dove condusse una vita di studio, di preghiera e di carità; qui morirà il 14 agosto 1798.



GERMANO (S.) AL SANTO NOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Casale che prese il titolo dalla antica sua chiesa, già oratorio chiamato al Santonovo, ora parrocchiale sotto il piviere di Montemagno, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a maestr. di Tizzana, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Risiede alla base orientale del Mont'Albano, ossia dei Monti di Sotto Pistoja, rapporto a quelli che diconsi di Sopra spettanti alla catena dell'Appennino, poco lungi dal torrente Stella, sul quale esiste il ponte di S. Germano. La ch. di S. Germano al Santo Nuovo fu eretta in cura sotto il G.D. Pietro Leopoldo. Essa nel 1833 contava 507 abitanti.

PAGLIARICCIO nella Valle dell'Ombrone pistoiese, ora detto al Santo Nuovo. Ciò si deduce da una membrana del 4 gennajo 1447 del convento di S. Lorenzo, che fu degli Agostiniani di Pistoja, ora de' PP. Cappuccini, dove si fa menzione della chiesa allora desolata di S. Maria Nuova di Pagliariccio detta volgarmente del Santo Nuovo. Al Santo Nuovo cui si può aggiungere la notizia della prima intitolazione di quella cura che era di S. Maria al Santo Nuovo nel territorio di Monte Magno, diocesi di Pistoja, la quale fu soppressa in virtù di una bolla del Pontefice Paolo V scritta nel 29 luglio 1608, per cui instituì con i suoi beni una commenda alla famiglia Banchieri di Pistoja già patrona di quella cura, sopprimendola a condizione, che Niccolò Banchieri, il quale aveva fatto istanza al Pontefice Paolo V per tale riduzione, aggiungesse di proprio altri 60 scudi l'anno alla rendita di quei beni.

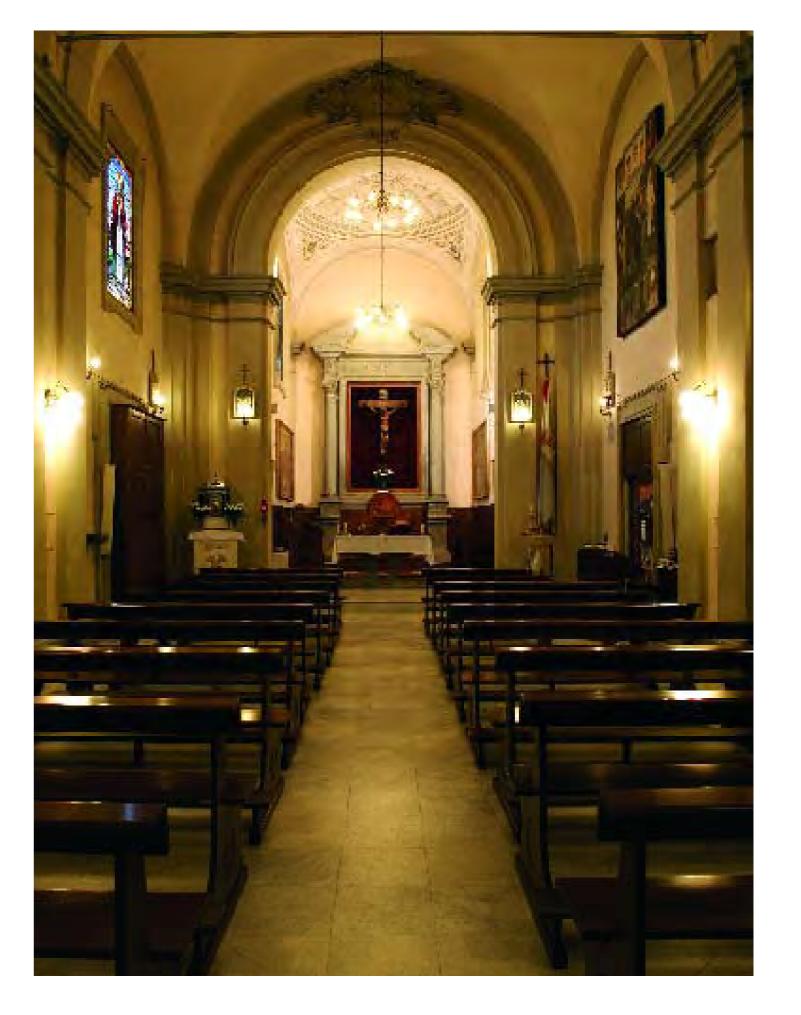
> Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Firenze 1833-1846

CIARDI STEFANO, secondo altri Cialdi, d'Jacopo, nacque nel 1748. L'Abate Fontani nel Viaggio pittorico della Toscana (T. II, c. 161) lo chiama "uno dei pochi artisti di questi ultimi tempi studiosissimo de' più eccellenti architetti antichi, e che volentieri adotta nell'opere sue col miglior riuscimento il commendevole costume di replicare all'uopo i loro partiti, avvedutezza che non mostra già, come alcune si penserebbe, mancanza di genio ma virtuosa imitazione e squisitezza di gusto". Dopo questo giudizio il citato Scrittore descrive a lungo il Palazzo Vescovile fatto con suo disegno in cui, come nell'altro di mia proprietà, sono delle parti belle ma anche difettose. Architetto di Monsignor Ricci diresse, o assisté con varia fortuna le diverse chiese e fabbriche che nell'epoca del suo ministero furono erette o riordinate nella Diocesi a spese del Patrimonio Ecclesiastico. Visse onoratamente, mediante la generosità della famiglia Banchieri e morì nel Maggio 1818.

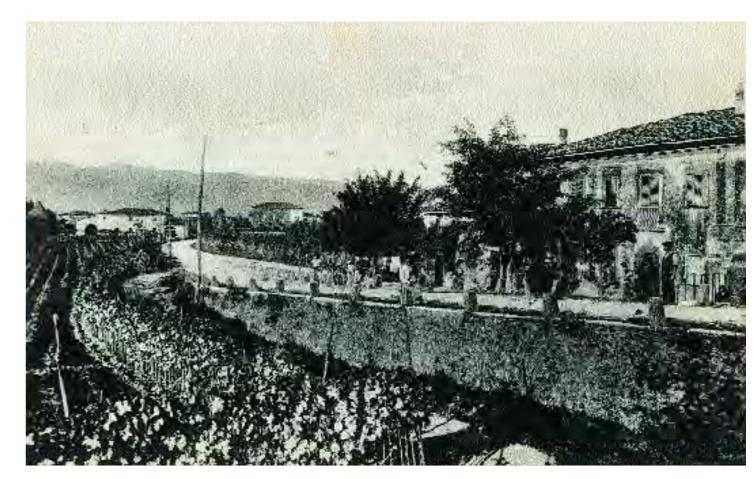
> Francesco Tolomei, Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti con notizie degli architetti, scultori e pittori pistoiesi, Pistoia 1821



L'ampio interno, a navata unica, coperta con volta a botte suddivisa in tre campate, si conclude con il coro preceduto da un arco trionfale. L'altare maggiore, di stile cinquecentesco, in pietra serena, risale agli anni di fondazione della chiesa ed è sormontato da un Crocifisso in legno. I due altari laterali sono dedicati a S. Antonio da Padova, quello di destra e alla Madonna Addolorata, quello di sinistra. Essi furono realizzati negli anni dal 1811 al 1844 per volere del parroco di allora Pierluigi Niccolai. Da segnalare la presenza di alcuni affreschi, della fine del XVIII secolo, che raffigurano il *Battesimo di Gesù* e la Samaritana al pozzo, di una acquasantiera in marmo, di manifattura toscana del Seicento e di una tavola che raffigura la Vita di San Germano, opera dell'artista contemporanea Mari Frati. All'esterno, la facciata, con frontone cuspidato e un occhio al centro, è ripartita simmetricamente da lesene di stile tuscanico, mentre il portale, incorniciato da mostre in pietra, è sovrastato da una grande finestra a forma di ventaglio. Dietro l'abside, nel 1794 fu costruito un oratorio, ad uso della Confraternita del SS. Sacramento, che oggi, dopo la soppressione della Compagnia ha perso l'originario carattere sacro. Tutto il complesso, rappresenta oggi l'esempio più interessante fra tutti gli edifici di gusto neoclassico presenti sul territorio quarratino.







Il ponte sul torrente Stella a Valenzatico nei primi anni del Novecento.

# VALENZATICO

L'abitato di Valenzatico è diviso in due dal torrente Stella. Una parte è situata in pianura, da sempre coltivata, e presenta una tipologia abitativa tipicamente rurale, oggi ristrutturata per le esigenze moderne. L'altra parte, leggermente in pendio, conserva alcune ville d'epoca ed è sempre stata considerata un'ambita zona residenziale. Il nucleo più consistente dell'abitato è quello sviluppatosi sulle rive del torrente. Oltre all'agricoltura, il piccolo borgo era famoso, insieme alla Ferruccia e a Montemagno, per la fabbricazione di zoccoli in legno.

# VILLA ZACCANTI

La villa risale alla seconda metà del 1700. Immersa all'interno di un ampio parco che la circonda, si tratta di una pregevole dimora nobiliare di campagna, dalle linee pulite ed essenziali che donano all'ambiente fascino ed eleganza.

Restaurata di recente, ha assunto l'aspetto di una lussuosa dimora, con interni che si caratterizzano per le splendide sale affrescate, come la nobiliare sala Gialla, con stemmi alle pareti e sul camino in pietra, e il grande salone delle feste, detto Sala Rosa, ad esso collegato da un grande portale.

VALENSATICO, o VALENZATICO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria e S. Clemente) nel piviere di Monte Magno, Comunità di Tizzana, Giurisdizione Diocesi e circa 7 miglia toscane a scirocco di Pistoja, Compartimento di Firenze. La parrocchia di Valenzatico nel 1833 noverava 699 abitanti.

# STELLA torrente nella Valle dell'Ombrone pistojese.

È un corso d'acqua che prende origine dal poggio orientale di Seravalle, raccogliendo per via quasi tutti i borri e fossi che fluiscono dai Monti di sotto, ossia dalle pendici settentrionali del Monte Albano, fino a che, dopo il corso di circa 14 miglia toscane nella direzione per lo più da maestrale a scirocco, passato il Ponte alla Stella sulla strada regia pistojese si unisce all'Ombrone.

Emanuele Repetti,

Dizionario Geografico

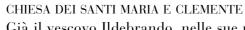
Fisico Storico della Toscana

Fiscana 1833 1846



Alessio [GIMIGNANI], figlio di Piero, fu abile agli ufizi, e degli anziani nel Settembre 1625. Si può dire, che egli è il capo della famiglia pittorica di questo nome che fece molto onore a Pistoia. Dice il Lanzi di lui "non so se reggia dirsi scolare; seguace sicuramente fu del Ligozzi". Nel primo Chiostro e Refettorio del Convento di Giaccherino si vedono sue pitture. Sebbene sempre simili nell'idee delle teste, e nella ruvidezza delle pieghe, fu pratico artista, e molto lavorò in patria, non conoscendosi sue pitture fuori del Pistoiese.

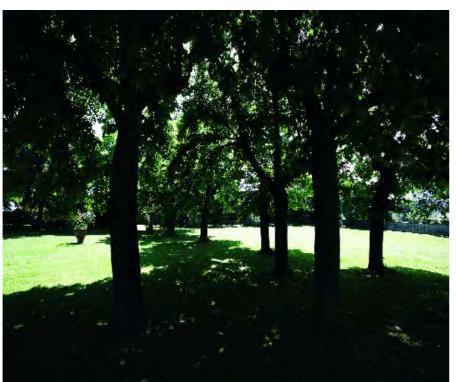
Francesco Tolomei Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti con notizie degli architetti, pittori e scultori pisani



Già il vescovo Ildebrando, nelle sue memorie del 1132 circa, fa cenno riguardo agli obblighi di pagare le decime da parte di un *presbiter de Valenthatico*. Ancora, nella prima metà del XIII secolo la chiesa di Valenzatico, dedicata a Santa Maria, dava il nome a una frazione del comune rurale di Montemagno. Sul finire dello stesso secolo e in quello successivo, ritroviamo la chiesa registrata con il titolo di San Clemente, mentre per avere notizie della doppia dedicazione dobbiamo attendere i verbali della visita pastorale del 1541, del vescovo Roberto Pucci.

Delle antiche strutture rimane soltanto la torre campanaria, a pianta quadrata, mentre l'aspetto attuale della chiesa, edificata ai piedi di un'altura e consacrata il 10 maggio 1807 dal vescovo Francesco Toli, è il frutto dei radicali lavori di rifacimento avvenuti nei primi anni del XIX secolo. Essi compresero l'aggiunta del loggiato neoclassico, che circonda l'edificio su tre lati; nel 1955, come ci ricorda la lapide posta sulla parete di sinistra, sono state aggiunte due grandi cappelle aperte, ai lati dell'altare maggiore. L'interno, neorinascimentale, a navata unica, ha la pianta a croce commissa e il soffitto con volta a botte. Vi si trova una tela di Alessio Gimignani, 1567-1651, firmata e datata 1615 raffigurante L'ultima cena. Nella cupola sopra il presbiterio, un affresco realizzato da Leopoldo Cavallini intorno al 1950, rappresenta la Gloria della Madonna, tra San Clemente e S. Ireneo. Sull'altare maggiore, in marmo policromo, si trova una tela di ignoto pittore toscano del Seicento che raffigura la Madonna con S. Giovanni e S. Clemente. Gli altari laterali, inquadrati in archi a tutto sesto, sono dedicati uno alla Sacra Famiglia e l'altro a San Clemente, titolare della parrocchia.









# TABERNACOLO DELLA MADONNA DEI PORCIANI Realizzato alla fine dell'Ottocento è in effetti quasi una cappella. L'interno, coperto con volta a botte, presenta, sulla parete di fondo, un affresco alla cui base si trova una mensola che funge da piccolo altare. Si narra che il tabernacolo fu eretto da un nobiluomo, uscito miracolosamente incolume da un incidente in carrozza. L'autore dell'affresco, Giuseppe Santelli, 1880-1956, apparteneva a una famiglia di artisti-artigiani di Signa; intraprese la carriera di pittore, dopo aver frequentato l'Accademia Fiorentina del Disegno. L'affresco fu eseguito nel 1921 in sostituzione di un'opera precedente andata perduta. Non si è certi, invece, del committente del tabernacolo. Il nome "dei Porciani" farebbe tuttavia pensare a una "famiglia Porciani", proprietaria di una villa adiacente, presente in alcune antiche carte. Il recente restauro è stato finanziato dalla Banca di

184

Credito Cooperativo di Vignole.







La chiesetta di Campiglio addobbata per una festa popolare, in un'immagine della prima metà del secolo scorso.

# CAMPIGLIO

«In cima a una delle tante ondulazioni, ora coperte di vigneti ora di boscaglia, che precedono la base occidentale del Montalbano, sulla destra del torrente Stella, stanno solitarie la piccola chiesa e la canonica di S. Stefano a Campiglio [...].

Dalla piccola piazza antistante la chiesa puoi godere un piacevole panorama: sulla destra le ondulazioni coperte di vigneti, sul davanti, nella valle, oltre il piccolo camposanto col suo viale fiancheggiato da vecchi alti cipressi, un gruppetto di case nuove con la chiesa del Santonuovo [...] e sulla sinistra lontani, su un colle verdeggiante la chiesa e il campanile di Montemagno. [...]

Una leggenda raccontata dai vecchi dice alla domenica la contessa andava a Messa a Campiglio, ma solo quando arrivava a Montemagno si suonava l'entrata. Questo a significare che la chiesa parrocchiale di Campiglio era la più antica di tutte le altre del luogo, ma a quale contessa si volesse alludere la leggenda non lo dice, forse a una delle contesse dei Cadolingi, che avevano un castello a Lucciano» (Mazzei 1994, p. 75).





Lo stemma sulla porta della Compagnia.

# CHIESA DI SANTO STEFANO

Situata lungo la strada che collega Quarrata a Santonuovo, alle falde occidentali del Montalbano, si trova la chiesetta di Santo Stefano, di probabili origini romaniche, come testimoniano alcune bozze di arenaria rinvenute nei pressi della canonica. Dell'edificio si hanno notizie certe a partire dal 1231 quando si trova registrato che tale Bolognese, rector ecclesie de Campillio de Montemagno, divenne converso dell'abbazia di Forcole. Ulteriori notizie della cappella le ritroviamo negli atti del sinodo pistoiese del 1313, quando il suo rettore, Justus, ne sottoscrisse i capitoli. Ma è a partire dalla visita pastorale del vescovo Andrea Franchi, avvenuta nel 1383, che la ecclesia S. Stefani de Campilio comincia a essere registrata con regolarità come dipendente dalla pieve di Montemagno.

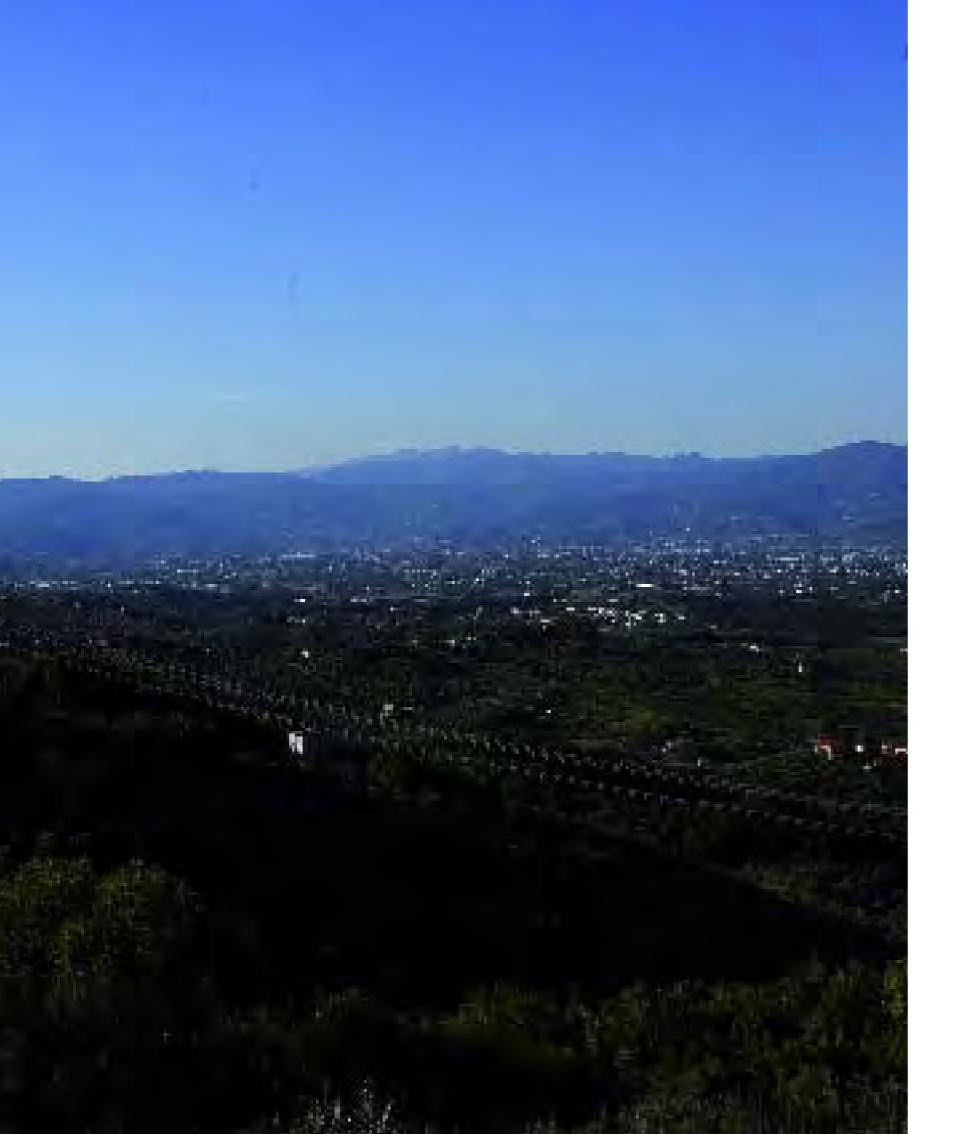
La chiesa, significativo esempio di architettura religiosa di ambiente rurale, è il frutto delle modifiche risalenti alla seconda metà del XVII secolo, come documenta la data del 1675 scolpita sull'architrave sopra la porta della sacrestia che reca anche il nome e lo stemma del parroco di allora Angelo Pupilli. Sebastiano Niccolai nel 1691 fece costruire, a ricordo dello zio Giovanni Pietro, l'altare maggiore in pietra serena su cui oggi si trova una tela del XVII secolo raffigurante la *Vergine assunta con Bambino e santi* di ignoto autore toscano. Il parroco Pietro Niccolai, nel 1781, fece abbattere i resti dell'originaria chiesa romanica, favorendo la costruzione della nuova chiesa che assunse la fisionomia neoclassica che presenta ancora oggi: il portico antistante la chiesa, a tre arcate, è stato aggiunto nel 1838, come si legge nella lapide posta sulla facciata.

L'interno è a navata unica, coperta con volta a botte, affrescata nella parte centrale con un dipinto che raffigura la *Gloria di S. Stefano*, del XIX secolo. Dietro il presbiterio si trova una piccola abside rettangolare sul cui catino è dipinta ad affresco la *Madonna della Pace*, realizzata, nel 1946, dal pittore pistoiese Azelio Tuci.

A fianco della chiesa si trova il piccolo edificio della Compagnia, dedicata a San Carlo Borromeo, risalente alla fine del Seicento. Sul retro il campanile, a pianta quadrata, della prima metà dell'Ottocento, costruito grazie al contributo del granduca Leopoldo II di Lorena, quando era parroco Vincenzo Sensi.

Entrambi gli edifici sono stati restaurati recentemente con particolare attenzione al recupero filologico, non tralasciando di renderli più efficienti dal punto di vista degli impianti e più fruibili per i visitatori.





# APPARATI

# BIBLIOGRAFIA

Redi 1685

Francesco Redi, Bacco in Toscana, Firenze 1685

Risposta di Anton Giuseppe Branchi 1708 Risposta di Anton Giuseppe Branchi di Castel Fioren-tino Scolare nello Studio Pifano, Colonia 1708

### Archivio Panciatichi 1806

Archivio Panciatichi, Storia Genealogia della famiglia Panciatichi nobile pistoiese e fiorentina raccolta accresciuta ed illustrata dal dottore Antommaria Biscioni Fiorentino l'anno 1738 dedicata all'Ill.mo Sig.r Niccolò Panciatichi manoscritto in due volumi datato 1738, II cc. 597-600, Memoria dell'andata dell'Imperatore Carlo V alla villa della Magia, a-dì 4 di maggio MDXXXVI

Stefano Ticozzi, Dizionario de' pittori dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800, Milano 1818

### Tolomei 1821

Francesco Tolomei, Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti con notizie degli architetti, scultori e pittori pistoiesi, Pistoia 1821

### Repetti 1833-1846

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, Firenze 1833-1846

### Rosini 1847

Giovanni Rosini

Storia della pittura italiana esposta coi monumenti,

Giuseppe Tigri, Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero, Pistoia 1853

In occasione della campagna elettorale 1874 In occasione della campagna elettorale del conte Ven-ceslao Spalletti, «La Minoranza», 10 maggio 1874

Renato Fucini, Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana, Fiorella, 1884

# La Patria 1894

La Patria. Geografia dell'Italia (Provincia di Firenze), a cura di Gustavo Strafforello

Ed. Unione Tipografico – Editrice, Torino 1894

# Orribile disgrazia al tiro al piccione 1903

Orribile disgrazia al tiro al piccione. Il Professor Francesco Colzi investito da una fucilata, «La Nazione» 26 marzo 1903

Orazio Ceccarelli, Molino cooperativo Ferruccia, «Difesa», anno X, 9 dicembre 1905

# Treccie e Trecciaiuole 1906

Treccie e Trecciaiuole, «Il Manico», anno I, n. 6, 4 set-

# La popolazione tizzanese si organizza 1919

La popolazione tizzanese si organizza, «Il Popolo Pistoiese», anno XLI, n, 26, 19 luglio 1919

# Ceccarelli 1920

Orazio Ceccarelli, Nuova cooperativa di lavoro, «La Bandiera del Popolo»

anno I, n. 13, 15 aprile 1920

# Ricci 1930

Milziade Ricci, Guida della Provincia di Pistoia, Ed. Cav. Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica Pistoia, Pistoia 1930

Gai Pasquinelli 1959

V. Gai e D. Pasquinelli, L'Archivio Storico del Comune di Tizzana, Arti Grafiche Matteoni, Quarrata (PT),

Sbarra (don Dario Flori), a cura del Comitato per le onoranze a Don Dario Flori, Tipografia Pistoiese, Pistoia 1959

### Ferrali 1967

Sabatino Ferrali, Tizzana. Castello, in Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio: catalogo storico descrittivo Pistoia 1967

## Ferrali 1970

Sabatino Ferrali, La chiesa pistoiese nell'alto medioevo Pistoia 1970

### Jorio Vivarelli 1979

Jorio Vivarelli, Vallecchi editore, Firenze 1979

# Covizzoli 1983

Alessandra Covizzoli, Dallo sciopero delle trecciaiole al canto del Biancofiore. Don Flori (Sbarra), un protagonista popolare del pensiero sociale cattolico, Pacini Fazzi, Lucca 1983

### Mons. Orazio Ceccarelli 1984

Mons. Orazio Ceccarelli ed il movimento sociale cattolico pistoiese (1896-1927) a cura di Luigi Trezzi, Roma 1984

### Cinotti 1985

Aldemiro Cinotti, San Germano al Santonuovo. Piccola storia di un piccolo paese, Pistoia 1985

### Cerini-Salvi 1985

B. Gerini, F. Salvi La Provincia di Pistoia, vol. 2, Etruria editrice, Pistoia 1985

### La Toscana e i suoi Comuni 1985

La Toscana e i suoi Comuni (storia, territorio, popo-lazione e gonfaloni delle libere comunità toscane). Ed. Regione Toscana, Giunta Regionale, Firenze 1985

# La Toscana paese per paese 1988

La Toscana paese per paese, 3 voll., Bonechi editore, Firenze 1988

# Storia di Pistoia 1988-2000

Storia di Pistoia, 4 voll., Le Monnier, Firenze 1988-

# Andreini Galli 1989

N. Andreini Galli, Ville Pistoiesi, Varo, Pisa 1989

# Ouarrata, storia e territorio 1991

Quarrata, storia e territorio, testi di O. Muzzi, R. Stopani, C. Barni, FMG Studio Immagini, Firenze 1991

# Rapezzi 1991

Roberto Rapezzi, Una pieve e tanta storia, «Il Tirreno», 12 aprile 1991

# Montalbano: itinerari storico-naturalistici 1993

Montalbano: itinerari storico-naturalistici, a cura di A. Arrighi, A. Bertogna, S. Naef, Consorzio Interprovinciale per il Montalbano, Tamari Montagna edizio-

### Montalbano: geologia, flora, fauna, storia, arte 1993 Montalbano: geologia, flora, fauna, storia, arte, a cura di A. Arrighi, A. Bertogna, S. Naef, Consorzio Interprovinciale per il Montalbano, Tamari Montagna edizioni, Padova 1993

# Agliana: storia e territorio 1994

Agliana: storia e territorio, FMG Studio immagini, Firenze 1994

Giuliano Mazzei, Terra e gente del Montalbano pistoiese, Omnia Minima editrice, Prato 1994

194

Ferruccio Capecchi, Quarrata. Per una conoscenza del territorio comunale, Quarrata 1995

# La Toscana 1995

La Toscana e i suoi Comuni, Marsilio Editore, Venezia 1995

### Mario Nannini ... 1995

Mario Nannini un futurista a Pistoia (1895-1918), a cura di Roberto Morozzi, Maschietto&Musolino, Firenze-Siena 1995

# Quarrata: per una conoscenza... 1995

Quarrata: per una conoscenza del territorio comunale. Atti del Convegno del 1988, Comune di Quarrata, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 1995

Chetti Barni, Immagini Sacre. Testimonianze di religiosità popolare per le strade di Quarrata, Fare Arte,

Bettino Gerini, La provincia di Pistoia, Etruria editrice. Pistoia 1987, voll. 9

Mirella Brunetti, Tizzana... nel tempo, Dami, Pistoia

# Dall'Appennino al Montalbano 1998

Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone, Centro Studi Romei, Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi 1998

### Giorgio-Morganti 1998

Antonella Giorgio e Stefania Morganti, Un divano, due poltrone e qualcos'altro... La produzione del mobile a Quarrata e dintorni dal 1920 al 1995, Metropoli Nuova Toscana Editrice, Campi Bisenzio (FI), 1998

Giuliano Mazzei, I notabili del Montalbano pistoiese, Omnia Minima Editrice, Prato, 1998

# Comuni d'Italia 1999

Comuni d'Italia (Toscana), Ed. Istituto Enciclopedico Italiano s.r.l., 1999

# Gestri 1999 1

Paolo Gestri, *Montemagno*, *porte per l'Oriente*, «Il Tirreno», 6 aprile 1999, p. IX

Paolo Gestri, Valenzatico, il rifugio dei nobili, «Il Tirreno», 20 maggio 1999, p. VII

Chetti Barni, Villa la Magia. Una dimora signorile nel contado pistoiese, Edam, Firenze 1999

# Pistoja e il suo territorio 1999

Pistoia e il suo territorio, a cura di Chiara d'Afflitto e Franca Falletti, Mondadori, Milano 1999

Chiara d'Afflitto, Chiesa dei santi Filippo e Giacomo alla Ferruccia. Museo di Arte Sacra, a cura di M. Cristina Masdea, Martini, Prato 2000

# Quarrata = La guida 2000

Quarrata – La guida, allegato a SetteGiorni n. 15 del 31 agosto 2000, Tipografica Pistoiese, Pistoia 2000

# Alfredo Fabbri 2001

Alfredo Fabbri. Mostra antologica, opere dal 1949 al 1999. Pistoia 2001

Davide Capperucci, La famiglia Spalletti: aristocratici del Montalbano tra '800 e '900, Pacini, Pisa 2001 Baldassari 2002

F. Baldassari, Giovanni Domenico Ferretti, Federico

## Motta, Milano 2002

### Nannucci 2002

Sandro Nannucci, Tizzana nel ventesimo secolo. Vicende politiche e amministrative di una comunità fra Grande Guerra, fascismo e liberazione, a cura di Sandro Nannucci e Ivan Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane. Napoli 2002

### Giardini e ville 2003

Giardini e ville in Toscana, Touring Club Italiano e Regione Toscana 2003

### Iorio Virarelli 2003

Jorio Vivarelli, scultore etrusco a Pistoia 1933-2003. Tipografia Artigiana, Pistoia 2003

# Arte sacra 2004

Arte sacra nei musei della provincia di Pistoia a cura di Chiara d'Afflitto e Maria Cristina Masdea, Edifir, Firenze 2004

# Cipriani 2004

Alberto Cipriani, Banca di Credito Cooperativo di Vignole 1904-2004. Cent'anni di progresso, Gli Ori,

# Piccolo viaggio al centro della Toscana 2004 Piccolo viaggio al centro della Toscana, a cura di R.

Giovannelli, Gli Ori, Pistoia 2004 Barni Lazzari 2005 Chetti Barni, Maurizio Lazzari, Il complesso monu-

mentale di San Michele Arcangelo di Vignole. La sto-

# ria, l'arte e il restauro, Gli Ori, Pistoia 2005

Cajani Rossetti 2005 Laura Caiani e Carlo Rossetti Ouarrata voci dal passato. Storie, tradizioni e personaggi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, Gli Ori, Pistoia 2005

## Diocesi 2005

Annuario della Diocesi di Pistoia, Tipografia GF Press di Masotti (PT), 2005

Merisio, Sarti e Cornaglia 2005

Pepi Merisio, Raffaella Sarti e Paolo Cornaglia Civiltà della casa, Ecra, Edizioni del Credito Cooperativo,

Ileana Reali, Dopo 43 anni la chiesa sarà completata, «Il Tirreno» 12 ottobre 2005, p. V

# Burchietti Spicciani 2006

Marta Burchietti e Catuscia Spicciani, La Contessa & le Contadine. Ricerca sulla scuola di filet di Lucciano e sulla condizione femminile di quel periodo, Scuola Media Statale Bonaccorso da Montemagno, Quarrata - Vignole, Comune di Quarrata, Cli Ori, Pistoia 2006

# I Comuni medievali 2006

I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale, a cura di Renzo Nelli e Giuliano Pinto. Società pistoiese di storia patria e Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Pistoia 2006

# Il territorio del Montalbano 2006

Il territorio del Montalbano e Villa La Màgia, Il senso della memoria tra passato e presente, a cura di Maria Gabriella Pinagli, Gli Ori, Pistoia, 2006

Nicola Giuntoli, Quarrata: nascita di una piazza, genesi di una città, in «Storia locale», n. 8 dicembre

# Itinerario storico 2006a

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Michele arcangelo a Buriano, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 1 dell'8 gennaio 2006

## Itinerario storico 2006b

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Bartolomeo a Tizzana, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 5 del 5 febbraio 2006

### Itingrario storico 2006c

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Giuseppe Artigiano a Violina, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 9 del 5 marzo 2006

### Itinerario storico 2006d

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santa Maria Assunta a Colle di Tizzana, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia. n. 13 del 2 aprile 2006

### Itinerario storico 2006e

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santi Simone e Taddeo a Santallemura, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia. n. 18 del 7 maggio 2006

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santa Maria Assunta in Quarrata, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 22 del 4 giugno 2006

### Itinerario storico 2006g

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santo Stefano a Lucciano, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 31 del 10 settembre 2006

## Itinerario storico 2006h Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santi

Filippo e Giacomo a Ferruccia, a cura di Egidio Sarli. in «La Vita» settimanale della diocesi di Pistoia n 34 del 1 ottobre 2006

### Itinerario storico 2006i Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santa Maria Immacolata a Barba, a cura di Egidio Sarli, in

«La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 43 del 3 dicembre 2006 Itinerario storico 2007a Itinerario storico fra le chiese della diocesi: Santi

Maria e Clemente a Valenzatico, a cura di Egidio Sar-

li, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n.

# 1 del 7 gennaio 2007

Itinerario storico 2007b Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Giovanni Battista a Montemagno, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 5 del 4 febbraio 2007

# Itinerario storico 2007c

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Michele Arcangelo a Vignole, a cura di Egidio Sarli. in «La Vita» settimanale della diocesi di Pistoia n 9 del 4 marzo 2007

# Itinerario storico 2007d

Itinerario storico fra le chiese della diocesi: San Biagio al Sacro Cuore di Gesù a Casini, a cura di Egidio Sarli, in «La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 18 del 6 maggio 2007

# La Principessa saggia 2006

La Principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina, catalogo di mostra, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, 22 dicembre 2006-15 aprile 2007, a cura di Stefano Casciu, Livorno, 2006, pp. 30-57.

# Alfredo Fabbri 2007

Alfredo Fabbri, catalogo della mostra, Quarrata, Polo

195

«La Vita», settimanale della diocesi di Pistoia, n. 28 del 15 luglio 2007

tecnlogico, 10 febbraio-11 marzo 2007, Settegiorni,

### Mario Nannini 2007

Mario Nannini, nel laboratorio dell'opera. Disegni e dipinti 1913-1918, Centro di Documentazione sull'Arte Moderna e Contemporanea pistoiese, 2006. Catalogo della mostra tenuta nel Palazzo comunale di Pistoia, dal 20 dicembre 2006 al 18 febbraio 2007

### SENZA DATA

Chetti Barni, Quarrata, itinerari storico artistici, edizione a cura del Comune di Quarrata, s.d. [ma 1987]

Arrigo Cecchi, Le chiese del Montalbano e i loro luoghi, Attucci editrice, Carmignano (PO), s. d.

### Celio Gori Gosti, Quarrata e il suo comune, Niccolai, Pistoia s. d. [ma 1960-61]

Il Barco Reale mediceo Il Barco Reale mediceo. Una riserva granducale sul Montalbano (Capraia e Limite, Carmignano, Vinci, Lamporecchio e Quarrata), a cura di Alessandro Lassi

e Giuseppe Pisacretra, Nuova stampa, Vinci s.d.

# La storia di un podere

La storia di un podere, a cura di Giorgio Baglieri e Giuseppe Guanci, Associazione per lo studio e la valorizzazione dell'archeologia industriale pratese – ASVAIP

Francesco Redi, Ms Redi 30, Firenze, Biblioteca Marucelliana, c. 54r

Nell'indice sono indicati in grigio i numeri delle pagine corrispondenti al paragrafo dedicato a un luogo; in rosso invece quelli delle pagine in cui il nome si trovi all'interno di una nota o di una citazione.

## LUOGHI

Agliana 153, 159 Agliano, ponte 52 Albissola 36 Amati Cellesi, palazzo 46 Amati, Prosapia 32 Amati, Villa v. La Magia Ambrogiana, villa 22, 24 Arno, fiume 13, 24, 87 Artimino 105 Artimino, villa 13, 22 Baccheretana, oratorio 133 Bacchereto 97, 140 Baldi, villa 147 Baldi Papini, villa 85 Barba, 36, 162-165 Barchetto della Pineta 13. Barco Reale 13-14, 22, 59, 87, 124 Bardena, torrente 133 Belvedere 24 Betti, villa 135 Bigiana 131 Brana, torrente 108 Buca, La, podere 169 Buriano 58-65, 67, 87 Calice, fiume 108 Campano, II, podere 169 Campiglio 186-191 Cantinone 54, 77, 143 Capezzana 97 Capraia 13 Carmignano 13, 105, 117 Carpineta o Carpineto 137 Casalguidi 167, 177 Casarsa 105 Caselli, ospedale 49, 50 Caserana 131, 133 Caserana, oratorio 133 Casini 126-129, 131 Castelfiorentino 26 Castello dei Gironi 167 Catena 92, 97, 116-125 Celle, villa 32 Cerreto Guidi, villa 22 Citerna 24, 176 Colecchio 118 Colle di Tizzana 96-103 Corniolo, villa 94 Corpus Domini, compagnia 140 Costaglia La, villa 124 Croce Brandelliana, spedale 32 Crocimbrana, via 110 Dogaia del Quadrelli, fosso 131 Dogaja (Dogana), torrente 110 Dreoni, podere 169

Fermulla, torrente 31, 49, 67

Ferruccia 34, 147-161, 181

Fonte, La, fonte 172 Fonte, La, podere 169 Forcole, abbazia 190 Forimortola, podere 169 Forrottoli 166-167, 172 Forteguerrri, collegio 49 Frantoio di Tizzana (Corsini) 18 Fucecchio 59, 87, 108 Gironi, I, podere 169 Gonfolina, gola 13, 87 Granduca, II, podere 169 Guado, Il. fonte 172 La Magia, villa 13, 21-29, 172 Laghina La, oasi faunistica 132 Lamporecchio 13, 17, 108, 110, 172 Larciano 17 Leano 169 Limite 17, 108 Leporaia 110 Lucciano 50, 54, 66-79, 187 Melocche, Le 135 Michelino, podere 169 Monsummano 111 Montalbano 13-18, 21, 23, 54, 59, 67, 81, 85, 87, 97, 105, 110, 124, 167, 175, 176, 178, 181, 187, 190 Montalbano, via 34, 35, 36 Montale 110, 173 Montemagno 137, 152, 167, 168-173, 175, 177, 181 Montemurlo 108 Montescalari 87 Montevarchi 154 Montevettolini, villa 22 Montorio 77, 80-85 Montorio, fattoria 85 Morone, fosso 110 Nesti, villa 135 Nievole, fiume 108 Nonantola, abbazia 105 Olmi 34, 134-135 Ombrone, fiume 13, 31, 59, 67, 79, 105, 108, 117, 131, 133, 137, 147, 153, 181 Orzieri 38 Osnello, spedale 32 Pagliericcio 178 Pancole, villa 32 Peccioli 38 Pietra Marina 13, 24, 87 Pillone, Il. fonte 172 Pistoia 22, 23, 31, 105, 117, 137, 143. 147, 153 Pistoia, Sinodo di 152, 153, 175 Piuvica 169 Poggio a Caiano 13, 14, 23, 105, 117, Poggio a Caiano, villa 13, 22 Pollaiolo 59 Poggi Banchieri, fattoria 175, 176

Ponte Buggianese 46

Porciani, Tabernacolo della Madonna dei

196

Ponte d'Asso 110

18<del>4</del>

Prato 31, 110

Prato del vescovo, spedale 32 Quarrata 17, 21, 23, 28, 31-57, 62, 67, 76, 77, 81, 89, 92, 127, 132, 137, 159, 177, 190 Querciola, La 130-132 Ramirez Montalvo, villa 120 S. Alluccio 13, 24, 86-87, 105, 110 S. Baronto 24, 87 S. Bartolomeo a Tizzana, chiesa 43, 108, 112, 120 Sacro Cuore di Gesù, chiesa 129 S. Bartolommeo, monastero 32, 137 S. Biagio, chiesa 43, 127, 129, 137, 140 S. Caterina in Brana, carceri 118, S. Germano al Santonuovo, chiesa 177, 178 S. Giovanni Evangelista a Montemagno. chiesa 169, 173, 187 S. Giovanni decollato, ospedale 108 S. Giuseppe Artigiano, chiesa 52 S. Giusto al Pinone 87 S. Gregorio a Montemagno chiesa, 43 S. Jacopo a Capezzana, chiesa 43 S. Jacopo, Opera di 140, 172 S. Lorenzo di Colle, chiesa 51 S. Lorenzo, oratorio 43, 51 S. Lucia a Pancore, chiesa 43 S. Maria ad Agliana, chiesa 23 S. Maria a Dicomano, chiesa 68 S. Maria al Santo Nuovo, chiesa 172, 178 S. Maria Assunta a Colle, chiesa 97 S. Maria Assunta a Quarrata, chiesa 42, 43, 51 S. Maria Immacolata a Barba, oratorio S. Maria Immacolata a Catena, chiesa S. Maria Novella a Montemagno, chiesa S. Maria Nuova al Pagliericcio, chiesa 172 S. Maria Nuova, ospedale 111 S. Martino a Orio, chiesa 43, 62, 81 S. Martino dei Ponti, chiesa 169 S. Michele a Catena, chiesa 117, 120 S. Michele a Forrottoli, oratorio 167 S. Michele Arcangelo a Buriano, chiesa 43, 59, 62, 81 S. Michele Arcangelo a Vignole, chiesa 110, 135, 137, 140 S. Pier Maggiore a Pistoia, chiesa 23 S. Pietro a Castello, chiesa 43 S. Pietro a Santomato, chiesa 43 S. Pietro a Seano, chiesa 23, 108 S. Stefano a Campiglio, chiesa 187, 190 S. Stefano a Lucciano, chiesa 43, 62, 68, S. Zenone, canonica 43 Sainte Chapelle 102 Saliceto, torrente 110

Sambro, valle di 108

Sansedoni, palazzo 46

Sant'Alluccio 86-87, 108

Santallemura 31, 88-95

Sambuca 108

Seano 63, 108 Seravezza 111 Sillano 87 Silvione 77 Spazzavento 110 Spedaletto 49 127, 143 Saliceto, rio 110 153, 178 Valdarno 81 Valdibure 172 Vallombrosa 87 Vinci 13, 108, 110 Violina, via 52 Volterra 172 Zaccanti, villa 181 Zela 131, 132

Santonuovo 174-179, 190 Sassetta, feudo 118 Sasso Bianco, cima 108, 110 Scolo, fosso dello 131 Serravalle Pistoiese 13, 87, 108, 181 Spazzoli, Gli, podere 169 SS. Ambrogio e Donnino, ospedale 43, SS. Clemente e Bartolomeo, chiesa 87 SS. Filippo e Giacomo alla Ferruccia, chiesa 140, 147, 152, 153 SS. Maria e Clemente a Valenzatico 182 SS. Pietro e Paolo a Caserana 133 SS. Sacramento, cappella 68 SS. Simone e Taddeo, chiesa 43, 89, 92, Senice, torrente 131 Stella, torrente 67, 110, 127, 181 Tizzana 13, 17, 23, 31, 52, 59, 67, 92, 97, 104-115, 117, 137, 140, 147, Umbroncello, spedale 32 Valenzatico 23, 31, 167, 180-185 Vignole 34, 42, 136-145, 153

NOMI Acuto, Giovanni v. Augut, Giovanni Agati-Tronci, organisti 98 Agati, famiglia 98 Agati. Nicomede 62, 98 Agati. Pietro 98, 140 Alessandrini, Renato 63 Alluccio, eremita 87 Amati, famiglia 26 Amati Cellesi, Giulia 46 Amati Cellesi, Marcella 26 Ammannati, Bartolomeo 118 Andreotti, Libero 100 Annigoni, Pietro 46 Antinori, Lodovico 110 Arrighi, Francesco 154 Arrigo III, imperatore 137 Arrigo VI, imperatore 59 Arrigo VII, imperatore 32 153, 175, 178, 190 Attavanti, Amerigo 23, 26 Attavanti, famiglia 26 Bacci, Umberto 111 Bagnoli, Giovanni 24 Bagnoli, Marco 28

172 Amati Cellesi, famiglia 23, 26 172 Amati, Giovanni Tommaso 26 Amati, Giulio Giuseppe 22, 26 Asburgo Lorena, famiglia 14, 46 Asburgo Lorena, Giuseppe 175 Asburgo Lorena, Leopoldo 190 Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo 14, Attavanti, Pandolfo 23, 26, 62 Attavanti. Verdiana, santa 22, 23 Augut, Giovanni, (Giovanni Acuto) 108 Baldassini, Raffaele 92 Baldi, Bartolomeo 135 Caterina Baldi, Cesare 127 Baldi, Colombo 127 Baldi, famiglia 133, 147 Baldi, Giovanni Pietro 147 Baldi, Oreste 127 Baldovino II. re di Gerusalemme 102 Bambocci, Pietro Santi 24 Banca di Credito Cooperativo di Vignole 143, 184 Banchieri, famiglia 175, 176, 178 Banchieri, Giovanni Francesco 177 Banchieri, Ignazio 177 Banchieri, Niccolò 178 Banchieri, Zanobi 177 Barni, Chetti 21 Bartolini Salimbeni, Caterina 177 Bassini, Edoardo 111 Conti, Francesco 129 Bassi, Giovanni Battista 41, 52 Conti. Primo 60 Benci, Antonio, detto Il Pollaiolo 59 Contini Bonacossi, Alessandro 98 Benci, Piero, detto Il Pollaiolo 59 Corneli, Fabrizio 28 Bernardini, Bernardo 43 Corrado da Montemagno 172 Berti, Silvio 111 Corsini, Vittorio 38 Betti. Icilio 135 Cosimo I, v. Medici, de', Cosimo I Cosimo III, v. Medici, de', Cosimo III Bigongiari, Piero 163 Bonaparte, Carolina 76 Costetti, Giovanni 60 Bonaparte, Napoleone 175 Crespi, Giuseppe Maria 46 Borbone, Beatrice 102 De Gasperi, Alcide 42

197

Bourbon del Monte, famiglia 102 Bourbon del Monte, Francesco Giovan Battista 102 Bracali, Gino 167 Bracciolini, pievano 43 Brichieri, famiglia 94 Brunetti. Mirella 122 Buonaccorso da Montemagno, il giovane Buonaccorso da Montemagno, il vecchio Buontalenti, Bernardo 22 Cadolingi, conti 31, 59, 67, 187 Cadolingi de', Caldolo 31 Cadolingi de', Gemma 31 Cadolingi de', Lotario 31 Cadolingi de'. Mondualdo 31 Calcherelli, famiglia 118, 120 Calcherelli, Niccolò 118 Caldoro, conte 43 Cancellieri de', Cialdo 67 Cancellieri, famiglia 87, 105 Cantucci Tonzi, Maddalena 102 Cappelli, M. 42 Cappellini, Alfiero 163 Cappellini, Giordano 167 Cappello, Bianca 23 Capponi, Gino 172 Capponi, Neri 172 Carlo d'Angiò 172 Carlo Magno 105 Carlo V 22, 24 Casanova, Fabio 54, 143 Caselli, Gian Battista 50 Castracani Antelminelli, Castruccio 105, Caterina de' Ricci, santa, v. Ricci de', Cavalca, Giancarlo 63 Cavallini, Leopoldo 182 Ceccareli, Gaspare 148, 153 Ceccarelli, Orazio 148, 163 Cellesi, Giulio 26 Cellesi, famiglia 23 Cevenini, Giancarlo 144 Cherubini, Pietro 24 Chiusuri, Francesco 46 Ciardi, Stefano 177, 178 ClementeXIV, papa 177 Coccolini, Giuseppe 144 Colacicchi, Giovanni 100 Colomba, Giuseppe 24 Colzi, Francesco 111 Colzi, ingegnere 111

De Grada, Raffaele 100 Del Becaro, Mario 114 Del Caccia, Alessandro 152 Della Stufa, Girolamo 111 Dorel, Amerigo 63 Dovadola, Antonio 153, 154 Eleonora di Toledo 118 Ermanno, vescovo 177 Fabbri, Agenore 36, 38 Fabbri, Alfredo 163 Fanelli, Petronio 49 Fanfani, vetreria 52 Faraoni, Enzo 63 Fattori, Agostino 41 Federico Barbarossa 169 Federico II, imperatore 59 Ferdinando I. v. Medici, de', Ferdinando I Ferdinando II, v. Medici, de', Ferdinando II Ferrali, Sabatino 108 Ferretti, Antonio 46 Ferretti, Giovanni Domenico 24, 46 Ferri, Ciro 71 Ferruccia, monna 140, 147, 153 Flori, Dario **42**, 148 Franchi, Andrea 140, 152, 190 Franchi, Raffaello 100 Frassinelli, Giovan Battista 114 Frati, Mari 178 Fucini, Renato 87 Gaioni, Luigi 129 Galeotti, Sebastiano 46 Galliano da. Pier Francesco 62 Gallo, Oscar 100 Gandolfo da Montalbano 49 Gatti, Filippo 98 Gavazzi, Giuseppe 63 Gazzarrini, famiglia 94 Gazzola, Giuseppe 118 Germano d'Auxerre, vescovo 175, 177 Gherardini, Alessandro 24 Gimignani, Alessio 48, 182 Gimignani, Giacinto 48 Gimignani, Lodovico 48 Giovanni, vescovo di Pistoia 31 Giraldi, Giulio 129 Giuseppe II v. Asburgo Lorena, Giuseppe Gordigiani, Remo 63 Gori, Francesco 153 Gori Gosti, Celio 50, 135 Gori, Margherita 46 Gozzadini, famiglia 49 Gricci, Giuseppe 154 Grocco, Pietro 111 Guidi, conti 59, 62 Henny, don v. Innocenti Pietro Imberciadori, Oramide 78 Imberciadori, Teofila 78 Innocenti Pietro, don Henny 63 Innocenti, Mario 167 Jacopo del Verme 108 Justus, rettore 190 Kapster Charles 63 Lega, Achille 60 Lenzi, Guido 41 Lenzi, Nello 35

Lenzi, Omero 35 Lenzoni de' Medici, famiglia 124 Leopoldo II di Lorena, v. Asburgo Lorena, Leopoldo Ligozzi, Jacopo 154 Lions Club di Quarrata, Agliana e Pianura Pistoiese 41 Lippi, Pietro Paolo 154 Loffredo, Silvio 163 Longo Dorni, Mario 52, 98, 129, 144 Lorenzo il Magnifico, v. Medici, de' Lorenzo Lucio III, papa 32 Luigi IX, re di Francia 102 Luzzi, Antonio 167 Maggi, Sebastiano 49 Mammini, Graziano 41 Mannelli, Isabella di Guido 172 Maratta, Carlo 48 Marchetti, Francesco 71 Martinelli, Giovanni 154 Martinelli. Onofrio 100 Martini, Quinto 63, 100 Mascagni, Leonardo 122 Matilde di Toscana, contessa 127 Matteo da Montemagno 172 Matteucci, famiglia 118 Mazzei, Giuliano 59, 62, 81, 97, 100, 118, 127, 129, 133, 148, 167, 169, 176, 187 Mazzotti, Tullio 36 McReynolds S. Maur. Kirk 63 Medici de', Alessandro 22, 24 Medici de', Anna Maria Luisa (Elettrice Palatina) 71 Medici de', Antonio, don 23 Medici de'. Cosimo I 13, 118 Medici de'. Cosimo III 17, 46 Medici de', Donato 49, 62, 68, 81, 92, 97, 112, 120, 127, 152, 177 Medici de', Ferdinando I 13, 22, 23 Medici de', Ferdinando II 13, 23, 87 Medici de', Francesco I 13, 22 Medici de'. Lorenzo 13 Medici, famiglia 14 Mellini, laboratorio 154 Melliore, rettore 177 Melloni Marchi, Angela 94 Meroli, Cesare 111 Michelucci, Giovanni 41, 98 Moggi, Sebastiano 49 Montordi, Giuseppe 62 Moriani, Giuseppe 24 Murat, Gioacchino 76 Naldini, Giovan Pietro 154 Nannini, Mario 60 Navone, Francesco 78 Niccolai, Giovanni Pietro 190 Niccolai, Pierluigi 178 Niccolai, Sebastiano 190 Niccolini, Anna 18 Notte, Emilio 60

Onorio III, papa 169

Pacini, Tommaso 68, 71

Ottone III di Sassonia, imperatore 31, 43

198

Paganelli, famiglia 94 Palazzeschi, Aldo 100 Panciatichi, Astancollo 23, 24, 67 Panciatichi, famiglia 21, 67, 87, 105 Panciatichi, Gualtieri 21, 22, 24 Panciatichi, Niccolò 22 Panciatichi, Vinciguerra 22, 23, 24 Pandolfini, Niccolò 62, 92, 177 Paoli, Carlo 140 Paolini, Pietro 173 Paolo V, papa 23, 178 Peel. Nancy 63 Pietro Leopoldo, v. Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo Pio VI, papa 153 Poggi Banchieri, famiglia 176 Poirier. Anne e Patrick 28 Pretelli, Enrico 159 Pucci, Antonio 112, 120, 177 Pucci, Roberto 182 Puccinelli, conte 111 Puggelli, Ciro 52 Puglieschi, Antonio 71, 153, 154 Pupilli, Angelo 190 Ouerci, Luca 129 Raimondo di Cardona 108 Ramirez Montalvo, Antonio 118 Ramirez Montalvo, famiglia 118 Ranuzzi, famiglia 49 Rasponi, Giulio 76 Rasponi Spalletti, Gabriella 54, 76, 78, 79 Redi. Francesco 59 Redi, Tommaso 46 Reni, Guido 143 Repetti, Emanuele 17, 147 Ricasoli, Bindoccio 26 Ricasoli. Leone 24 Ricasoli, Maria Francesca 23 Ricci de', Caterina 175 Ricci de', Scipione 18, 152, 153, 161, **175**, 177 Ricci, Giovan Batta 18 Ricci, Sebastiano 46 Ridolfi, Cosimo 111 Roberto, conte di Artois 102 Rosai, Ottone 60 Rossi, Macario 102 Rotary Club "Filippo Lippi", Prato 135 Runggaldier, Giuseppe 129 Sant'Atto, vescovo di Pistoia 173 Santelli, Giuseppe 184 Sarteschi, Lamberto 43, 118 Sbarra, don v. Flori, Dario Scaglia, Girolamo 173 Scatizzi, Simone 52 Sensi, Vincenzo 190 Sgrilli, Bernardo 14 Sheppard, Joseph 63 Soffici. Ardengo 163 Sozzifanti, Niccolò 43 Spalletti Rasponi, Gabriella v. Rasponi Spalletti, Gabriella Spalletti, famiglia 50 Spalletti, Gian Battista 76

Spalletti, Guglielmo 72

Spalletti, Venceslao 72, 76 Stanghellini, Arturo 122 Stefanelli, Romano 46, 114 Stocchetti, Alfonso 129 Strozzi, Jacopo 32 Strozzi, Lapo 32 Strozzi. Palla 32 Taviani, famiglia 32 Tempioni, Giovanni 50 Tigri, Giuseppe 154 Toli, Francesco, vescovo 71, 182 Tondi, Taddea 172 Tonini, famiglia 167 Torrigiani, Luigi 111 Tracia, vescovo di Pistoia 169 Tronci, Antonio 98 Tronci. Benedetto 114 Tronci, famiglia 98, 173 Tronci, Filippo 98, 140 Tronci, Luigi 114 Tuci, Azelio 81, 173, 190 Turchi, Alessandro, detto l'Orbetto 48 Turchi, Cecilia 48 Umberto I, re d'Italia 50, 72 Urbano II, papa 49 Urbano VI, papa 87 Valiani, Bartolomeo 49, 71 Valiani, Giuseppe 49 Verdiana, santa, v. Attavanti Verdiana Vettori, Gabriele 163 Villani da Ponti, Marco 32 Vittorio Emanuele II. re d'Italia 108 Vivarelli, Jorio 41 Vivenzi, Giovanni 112